ANNO XL. — TORINO, Venerdì 8 Novembre 1907 — NUM. 310

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	18 50	9 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 05

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE
Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Réclames (dopo la firma del gerente) L. 2 — Necrologie L. 1,50 — Annunzi commerciali 50 — Piccoli avvisi, vedere tariffa in 5ª pagina — Piccola Cronaca, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

La fine dell'interrogatorio di Nunzio Nasi e il primo testimonio.

La lettura delle deposizioni dinanzi ai "Cinque" - Un incidente fra Lombardo e Nasi - La questione dei sussidi sollevata
L'animata testimonianza dell'ex-deputato Ciccotti - Una critica della vita parlamentare italiana - Impressioni e commenti.

(Per telefono e telegrafo alla STAMPA dal suo inviato speciale e dai suoi corrispondenti ordinari).

Roma, 7, ore 19.

Il pubblico intorno a Palazzo Madama è sempre nello stesso atteggiamento d'attesa paziente; ma la sua pazienza in verità ha poco premio, poichè le carrozze degli imputati hanno i vetri smerigliati tirati su e si fermano così accosto alla soglia del portone e gli accusati si precipitano così in fretta nell'interno del palazzo da sparire rapidamente agli sguardi dei curiosi. Ma questo basta, l'attimo fuggevole in cui restano scoperti al pubblico basta per ricompensare tutte le fatiche dell'attesa ed appagare la curiosità della folla, che tutta in quel momento si agita dietro il doppio cordone di guardie e carabinieri, che rimane solido e incrollabile come una muraglia. D'altronde, ormai andare avanti a Palazzo Madama dopo colazione per vedere Nasi è abitudine solita dei romani, così come la passeggiata al Corso e la capatina da Aragno. Tra la folla ho visto molti forestieri, di quelli classici, col velo sul cappello e lo spolverino. Questo spettacolo di un ministro sotto processo non era notato nel loro *Baedecker*, e non era previsto nel bilancio preventivo delle loro emozioni di viaggio; qualcheduno di essi prende anche posto nelle tribune del Senato. La richiesta dei biglietti per assistere all'udienza è abbastanza viva.

Fogazzaro e le signore.

I senatori più conosciuti si trovano nell'imbarazzo per accontentare tutti i postulanti. Le signore sono le più sollecitatrici. Fogazzaro, specialmente, è in istato d'assedio. Anche ieri due gentildonne lo richiedevano di tanto favore, ed una di esse, non troppo convinta forse della resistenza fisica, dirò così, dei senatori, ora alti giudici, poneva in dubbio che il processo potesse arrivare alla fine nel caso che avesse a prendere proporzioni troppo vaste, ma l'illustre senatore la rassicurò e disse: «E' vero che oggi abbiamo incominciata la dolorosa istoria col primo infermo, ma poichè bastano 50 senatori perchè l'Alta Corte funzioni, e siamo presenti 138, restano ancora 88 senatori che hanno il diritto e la facoltà d'ammalarsi. La riserva è copiosa».

Conversando così, in attesa di salire nell'aula, apprendo dai difensori che Nasi ieri sera era molto stanco e desideroso di raccoglimento e di quiete; cosicchè i suoi avvocati non gli fecero nemmeno la consueta visita serale. Mi diceva uno degli avvocati difensori: «Non potete scorgere tutte le manifestazioni esteriori, tutte le sfumature della psiche di Nasi. Mentre parla con noi, che gli siamo vicini, scorgiamo tutto lo sforzo che egli compie per mantenersi tranquillo, calmo e sereno; egli ha degli istanti di abbattimento, e ieri l'ho sentito mormorare, un po' indispettito dopo le insistenti contestazioni del presidente: «Ma non sono mica un uomo di ferro: non ne posso proprio più». Ma presto riprende nuova energia, ed il suo discorso procede calmo e freddo».

Incontro Virgilio Nasi, il figlio devoto e dolente. Ieri non ha più potuto ottenere il permesso di sedere accanto al padre, giù, nell'emiciclo. Il presidente gli ha permesso soltanto di assistere all'udienza da una qualche tribuna.

Virgilio dimostra una grande fede nell'esito del processo. Le impressioni favorevoli dopo l'abile difesa del padre hanno rinfrancato questa speranza in un figlio così vivamente legato da affetto al padre. Specialmente il parere benevolo espresso da alcuni senatori piemontesi, al cui giudizio pare che Nasi tenga molto, lo ha riconfortato. La seduta di ieri, però, fece su lui un'impressione sgradevole.

— Mio padre è veramente stanco di dover ritornare mille volte sulle medesime accuse, su cui dovrà ritornare colle prove testimoniali.

— Suo padre non avrebbe potuto fare come il Lombardo, rimettersi a quanto aveva già detto in istruttoria, riservandosi poi di provare materialmente le sue asserzioni?

— Mio padre non vuole che nemmeno per un minuto si possa dubitare ch'egli si rifiuti di rispondere. Ecco perchè, nonostante la terribile stanchezza fisica e la sua impazienza, ha risposto alle minuziosissime contestazioni del presidente.

A proposito del sistema inaugurato dal Canonico nell'interrogatorio i senatori si dimostrano scontenti. Un senatore piemontese mi diceva che il presidente portò nella causa il troppo rigido concetto che informa i dibattimenti giudiziari. Questo sminuzzamento inutile dell'accusa, che sarebbe necessario di fronte ai giurati non sempre intelligenti, è affatto eccessivo avanti all'Alto Consesso, il quale deve saper comprendere le discipline di ordine morale, oltre che quelle specifiche. «Questo sistema — mi diceva il mio interlocutore — rimpicciolisce talmente la causa, che invece di avere di fronte il magnifico apparato dell'Alta Corte, si potrebbe credere d'avere di fronte la Pretura Urbana».

Si apre l'udienza.

Sono le 14, quando l'usciere fa il suo solito annunzio: «La Corte! I commissari!». La giornata grigia mette nell'aula una nota melanconica. Nella tribuna dei deputati è assiduo l'on. De Felice. Molte signore nelle gallerie. I senatori entrano a gruppi, un po' a stento, ed impiegano molto tempo prima di allogarsi nei loro seggi. Carle, Cibrario e Badini salgono alla montagna.

Nell'emiciclo hanno messo un altro tavolo, e ci si va a sedere uno stenografo per gli appunti dei verbali.

Il presidente è subito circondato dai commissari, coi quali conversa animatamente, come sollecitando delle spiegazioni.

Nasi, accompagnato da Giordano, entra nell'aula alle 14.10; ha il suo consueto atteggiamento. Gli avvocati gli sono intorno; le signore dalle tribune appuntano i loro cannocchiali. Nelle tribune, dove gli spettatori ad ogni udienza si cambiano, si fa un grande movimento di curiosità e nascono grandi bisbigli, subito repressi da vivaci zitti!. Lombardo entra calmo, a passo più affrettato degli altri giorni; si inchina ai senatori, ai quali deve voltare le spalle.

Nasi si fa dare una cartella di documenti dai suoi difensori, mentre Lombardo comincia a sfogliare i suoi fogli.

Si fa quindi l'appello dei senatori.

Canonico. — L'on. Colmayer mi ha mandato in questo momento una lettera, dicendo che non può, per impegni gravissimi del suo ufficio, assistere all'udienza.

Alcuni senatori sono distratti e non rispondono all'appello, fra le risate del pubblico, il quale ogni tanto grida per suo conto: «Presente!».

Si riprendono le contestazioni.

Le fotografie.

Canonico. — Procediamo dunque all'interrogatorio. Che ha da dire, on. Nasi, sull'argomento delle fotografie?

E ricomincia il duello di ieri. Nasi parla con voce fiebile e stanca.

— Se ella crede che debba proprio intrattenermi su ogni singola accusa, l'ho fatto e lo farò, ma la giornata di ieri è stata superiore alle mie forze. Se potessi esimermi di discutere ogni singola questione, sarei felice.

Canonico, inflessibile, ribatte: «E' soltanto qui che si debbono discutere le questioni; io non posso fare a meno di fare le debite contestazioni, una ad una».

— Mi accorgo — dice *Nasi* — che debbo sostituirmi ai negozianti, ai ragionieri ed ai contabili: è un lavoro improbo, ma è il mio dovere. Non so se questo sia il desiderio dell'Alta Corte, ma lo farò il mio dovere sino alla fine.

Nasi così inizia il suo interrogatorio, un po' abbattuto. Rimane in piedi, ma appoggiandosi al banco che è alle sue spalle, come accasciato. Poi dà le spiegazioni sulle fotografie. Dice:

— Furono fatte numerose fotografie del ministro, e non dell'on. Nasi. Erano richieste da molte parti. Fui sempre alieno dai ritratti. Nella nota, disgraziatamente, tra le mille lire, figurano 50 o 70 lire per una fotografia a mia figlia. E' strano; non può essere che un equivoco. Sentiremo il fotografo che cosa dice.

Lombardo. — Il fotografo comprese nella fattura un conto di 40 lire per la fotografia di mia moglie, che si fotografò per accompagnare da Schemboche la signorina Nasi. Io ignoravo che nel conto fosse compresa questa spesa per la mia signora.

Lombardo ha risposto sempre nello stesso tono cadente, quasi apatico, di ieri, scandendo una ad una le parole, come per farle giungere ben distinte anche alle tribune più lontane.

Canonico. — Benissimo! Ma ora vuol dire, on. Nasi, qualcosa sulle fatture Sarteur, che fanno capo di imputazione a parte, e sono a suo carico?

Nasi risponde lentamente: «Nego — egli dice — di aver detto al negoziante Sarteur: «Metta bronzi». Forse Sarteur, intimorito dalle complicazioni, dette nell'interrogatorio la sua spiegazione «che l'ordine di mettere bronzi venne dal ministro». Io comprai — dice Nasi — un vaso di porcellana e bronzo da Sarteur, che fu donato. Verrà qui a deporre la persona che ebbe l'oggetto. Vi sono altri piccoli oggetti; tra gli altri, due vasi. Ebbene, verrà l'usciere che li ebbe a dichiararlo come teste.

Presidente. — Com'è che a Firenze, invece di un astuccio di 1115 lire, andarono due quadri?

Nasi. — L'astuccio di *toilette* fu regalato ad una persona, e verrà a dichiararlo. Di altri piccoli oggetti darà spiegazioni l'usciere. L'astuccio non andò a Firenze, dove andarono invece due casse. Una di esse fu perduta ed un'altra fu trovata. A Firenze avvenne come per la cassa di San Sepolcro, pure perduta. A Subiaco andò un orologio dato all'on. Scaramella-Manetti. Il servizio di liquori andò alla Fratellanza Militare.

Mentre egli parla Fogazzaro continua a fissarlo col binocolo e Carle scende di alcuni gradini, come per meglio ascoltarlo. Lombardo continua a leggere il suo memoriale a stampa. Intanto in una tribuna un gruppo di eleganti signore e di giovanotti tiene circolo facendo tra di loro conversazione. Si zittisce più volte il gruppetto ribelle, ma esso continua a conversare come si trovasse in un salotto. Intanto Canonico continua ad analizzare ed a enumerare i singoli oggetti ed i singoli doni e raccogliere perfino le briciole.

Una voce dalla tribuna: «E' il processo dei raccogli-briciole».

Sui doni per Subiaco, Nasi risponde lungamente.

Interviene un commissario.

Quando, accennando ai doni di Subiaco, fa il nome dell'on. Scaramella-Manetti, che ora si trova nella tribuna parlamentare, tutti si volgono da quella parte e molti colleghi scherzano con lui.

Ed ecco che il commissario Pozzi domanda la parola.

Si fa un grande movimento: gli zitti si incrociano acuti e impazienti.

Pozzi, parla con voce limpida e dice: «Chiedo spiegazioni sopra gli acquisti fatti da Nitti e altri: telefoni, bronzi, piante, ecc., ecc.».

Sui banchi della Difesa si fanno grandi segni di denegazione; ma *Canonico* con molta calma, dice subito: «Io non feci la domanda, perchè questi acquisti non sono compresi nell'atto di accusa della Camera e non voglio allargare il limite dell'accusa. Se i commissari della Camera ne fanno istanza, interrogherò l'Alta Corte».

Pozzi, un po' impermalito, ribatte a sua volta:

— Io insisto nella mia domanda, senza pregiudizio della questione cui ella, Presidente, accenna, e che si farà a suo tempo.

Nell'uditorio la sorpresa è grande per questa minaccia di incidente procedurale, cui pareva le Parti avessero rinunciato.

Ma *Canonico* rimane fermo nella sua linea di condotta:

— Mi duole, onorevole Pozzi, ma io non ho proprio il coraggio di estendere le accuse che qui ci sono state portate, e se ella insiste dovrei interrogare la Corte.

Ma l'onorevole *Nasi* interrompe improvvisamente:

— Domando la parola!

Canonico: «Onorevole Nasi, ella ha la parola!»

Nasi (vibratamente): «Io non posso entrare in dibattiti legali: d'altronde, io ho pregato i miei difensori di non mettere con incidenti procedurali qualsiasi limitazione alle mie dichiarazioni. Ma poichè il Presidente ha voluto che io parlassi ampiamente e poichè ho promesso di ampiamente parlare, non ho difficoltà di rispondere agli egregi rappresentanti dell'accusa intorno a fatti che non sono più oggetto di imputazione. Mi sono occupato anche di questi, e credo di trovarmi abbastanza in grado di assecondare il loro legittimo desiderio di delucidazioni».

La mossa, indubbiamente abile, dell'onorevole Nasi, ha prodotto viva impressione ne' pubblico, che si abbandona a rumorosi commenti.

Canonico. — Se l'on. Nasi è disposto a dare risposta a questi quesiti dell'on. Pozzi, non ho più nulla da osservare. On. Pozzi, insiste nella sua richiesta?

Pozzi. — Sì: i commissari desiderano qualche informazione.

Ma dal banco della Difesa si leva l'onorevole *Rubicchi* prontamente:

— Ma però — dice — su questi fatti e per questi fatti si interrogheranno anche i testimoni.

Canonico. — Certamente. Avrei desiderato che le accuse non fossero dilagate, ma certo io non posso contestare il diritto di sentire i testimoni.

Ed allora l'on. *Nasi* dà lunghe spiegazioni e delucidazioni.

— Desidero — egli dice — di sfatare anche questa accusa. Si tratta di piccoli oggetti portati a casa da impiegati del Ministero quando a casa lavoravo. Un usciere portò un telefono del Ministero, poi, impaurito, negò di averlo portato, e disse di non avere mai visto il telefono. L'economo mi chiese una quantità di piccoli oggetti, poi trovati nel sequestro. La Camera aveva abbandonato queste piccole cose. Quanto ai bronzi comprati da Nelli, risultano donati. Vi è un «Cesare Augusto» che non si sapeva dove fosse. L'economo ebbe a dire di averlo comprato lui, e non doveva figurare nell'elenco del Ministero. Quanto alle piante del giardiniere, debbo dire che questi andò a Trapani in vacanza e vi portò e poi mandò delle piante non chieste da me e senza che ne avessi bisogno. Molti amici mi regalavano piante per il giardinetto. Si credeva che il giardiniere fosse padrone delle piante; invece le mise in conto come comprate per il campicello di via Latina in Roma. Del resto, le piante figurano nel giardino di Trapani. Ciò risulta da certificato. Vi è anche l'accusa (e fu anzi abbandonata) di due contatori di luce elettrica, che pure essi servirono per il Ministero. Si voleva garantirsi sull'esatta misurazione della luce elettrica per fare esperimenti con due congegni. Uno di questi fu collocato in una camera di casa mia. Caduto il Ministero, il congegno non fu trovato, sebbene si trovi nell'elenco degli oggetti pagati. Verrà qui l'elettricista a confermare ciò.

Premi e libri.

Presidente: «Veniamo alle mille lire dello scultore Buemi ed al pittore Balla».

Nasi: «Confermo ciò che dissi. Le mille lire al Buemi furono un premio di incoraggiamento. Il pittore Balla non ebbe nessuna ordinazione da me. Ebbe mille lire come incoraggiamento. Pretendeva una forte somma, che non doveva avere».

A proposito di questo pittore Balla, Nasi dice che gli aveva fatto un ritratto, che piuttosto rassomigliava all'on. Codronchi. *(Scoppio di ilarità nell'aula).*

Si passa al capitolo dei libri. Dopo letto il capo di imputazione, *Canonico* dice: «Non leggo l'elenco dei libri per non tediare il Senato».

Dal pubblico si esclama subito: «Bene! Bravo!».

Canonico: «On. Nasi, lei l'altro giorno ha dato lunghe spiegazioni su questo argomento, ma però la materia è importante..... La prego perciò on. Nasi di volere dare qualche altra spiegazione, anche più ampia, se possibile».

Nasi con un po' di sottile ironia dice che non ha mai saputo che un ministro potesse essere peculatore perchè si è trattenuto i libri a lui mandati in omaggio. Soggiunge:

— Io amai molto i libri e ne comperai molti. Feci mandare a Trapani una cassa di libri: in essa vi erano pure i libri inviati in omaggio. I libri che furono sequestrati nella cassa sono 2800 volumi, tra piccoli e grossi. Tutte insieme le rilegature di quei libri non possono costare che cinque o seimila lire; non quindicimila lire, come sostiene l'accusa. La rilegatura dei libri era cosa consuetudinaria. L'economo me lo disse. Le testimonianze lo dimostreranno. Nelle quindicimila lire dovevano pertanto comprendersi altri conti: per esempio, regalai dei libri al ministro Chaumié ed a Zanardelli. Quanto alla circolare per i libri verrà il bibliotecario a spiegare, che non c'entra coi miei libri. Dichiaro che non mi appropriai di niente. Mi presi gli omaggi. Se vi sono nelle casse dieci o quindici volumi di più, ignoro come ciò sia successo. Quanto all'opera dell'Appiani, del Bemporad di Firenze, credetti fosse un dono. Fu invece pagato dal Ministero e si trovò fra le carte dei sussidi. Se mi fossi accorto di ciò, avrei dato l'Appiani ad una biblioteca. Faccio formale richiesta al Presidente perchè faccia venire da Regalbuto una cassa di libri colà ora arrivata.

Nasi finisce con una istanza:

— So che a Regalbuto ci sono due casse al mio indirizzo, che pare contengano libri. Prego il Presidente di far venire quelle casse, perchè desidero sapere che cosa mai contengono.

I commissari fanno segno di approvazione.

Papiri egiziani e rubrica valvola.

Canonico: «Ha detto Regalbuto? va bene. Mi spieghi però come le fatture dei libri Bemporad sono segnate al capitolo «agraria».

Nasi: «Perchè la rubrica agraria era la rubrica «valvola».

Molti senatori ridono.

«Una volta — continua Nasi — venne da me il senatore Villari, che non è qui presente, e perciò posso parlare liberamente. Dunque, venne da me ed insistette perchè il Ministero comprasse dei «papiri egiziani». Io acconsentii, ma si trattava di trovare i denari occorrenti. Un giorno venne da me il capo gabinetto e mi portò la nota dei «papiri» iscritta nella rubrica della «agraria». Villari diede in una risata: io rimasi male, ma se si potevano iscrivere dei «papiri egiziani» nell'«agraria», ci potevano ben trovare posto i libri di Bemporad».

I senatori a questo punto ridono.

Il *presidente* vorrebbe che l'on. Nasi desse alcune informazioni minute su ciascun capo di imputazione.

Nasi: «Crede il Senato che io debba dare maggiori spiegazioni?».

Un mormorio, a cui sono frammisti molti no! sensibili e piuttosto fragorosi, si leva dai banchi dell'Alta Corte. Molti senatori fanno atti di impazienza, dimostrandosi chiaramente stanchi dalla minuzia di alcune contestazioni. La stessa scena si ripete quando il presidente insiste su altri particolari intorno ad alcuni libri.

Nasi ridomanda: «Crede la Corte che io debba rispondere?».

— Ma no! ma no! — si grida da tutte le parti.

Questa volta le proteste sono state anche meno timide.

Il *presidente* interroga Lombardo sull'affare dei libri.

Lombardo. — Non comperai libri; non mi occupai di libri. Ignoro se nelle casse entrassero libri del Ministero.

Canonico. — Ma lei non si accorgeva dei disordini della biblioteca?

Voci: «Oh! Oh!».

Lombardo. — Ma tutto ciò si faceva *coram populo*, e non poteva destare mai in nessuno alcun sospetto.

Nasi. — Ma lei, presidente, pare voglia far credere che si facesse tutto nel mistero.

Presidente. — Io non volevo dire nulla, mi scusi; volevo appuntare un'ipotesi o un dubbio.

Il *presidente* domanda poi:

— E per l'opera del Piranesi, proveniente dalla Calcografia, on. Nasi, che può dire? E per la collezione di leggi?

Nasi. — La collezione delle leggi risulterà essere dono di un defunto senatore; il D'Anna. Quanto al Piranesi, non aveva grande valore, e mi spiegai su ciò.

Presidente. — Per i pastelli di Jerace che può dire?

Nasi. — Non può esservi equivoco. Verrà a dirlo lo stesso Jerace. I pastelli furono un dono.

Su richiesta del presidente, *Nasi* spiega che ritirò alla Calcografia tutti gli ordinativi per controllare le stampe che aveva preso; ma le stampe prese risultavano anche dalla contabilità della Calcografia. Le traccie, dunque, esistevano anche senza gli ordinativi. Era stato lui a stabilire la contabilità rigorosa alla Calcografia.

Presidente. — E per gli oggetti mancanti al Ministero?

Nasi. — Nulla mancava. I piccoli oggetti furono restituiti.

Presidente. — Dia spiegazione, on. Nasi, perchè prima disse ai Cinque che era il comm. Lombardo a fare gli acquisti e preparare le note, e poi all'Alta Corte ha detto che invece era lei ad ordinare tutto a Lombardo.

Nasi. — Nel verbale dei cinque mancano le domande fattemi, e non ne capisco il tenore. I Cinque volevano che spiegassi tutto. Mi accorsi che tutto non potevo spiegare. Quando mi si diceva che le fatture dei negozianti erano false, era naturale che rispondessi che non era vero niente.

«Volevo avere dei confronti coi negozianti: non me ne fu permesso che uno con l'economo. Così mi si diceva che le note del viaggio erano enormi. Il viaggio a Venezia mi si disse essere costato diciottomila lire e non cinquemila! Avanti a questa valanga di accuse rimasi sbalordito. Mi si diceva che v'erano reati. Ebbi un momento di sconforto. Tutti dubitavano: anche io dubitai, meno che di me stesso. Risposi ai Cinque che, se vi erano reati, avrei domandato spiegazioni a quei che mi stavano d'intorno, ed anche al mio segretario. Ripeto, io me non potevo dubitare. Io stesso dovetti chiedere di essere interrogato e dissi che scelsi gli oggetti per donarli. Gli oggetti personali li pagai; ma se nelle fatture vi sono reati (se, si badi bene), io non li ho commessi. Soltanto questo ho detto al Comitato dei cinque: la ragione fondamentale del sospetto dei cinque fu il ritardo nella liquidazione delle fatture; ma io ebbi a dichiarare ai Cinque: «Non l'ho fatta mica io la liquidazione: la fece il segretario». La ragione del ritardo nella liquidazione invece posso dirla: Era nel fatto che non esisteva urgenza per essa. Del resto, questa liquidazione fu una cosa meccanica, un passaggio di carte. Mi si disse che vi erano reati quando fui dinanzi ai Cinque. Mai negai la mia responsabilità; ed anche ora l'assumo; ma reati non vi sono».

Una puntata a Bissolati.

Quando si tratta degli oggetti che furono restituiti, *Nasi* con qualche acredine dice: «Bissolati si era affrettato a telegrafare e stampare nel suo giornale che il ministro aveva rubato oggetti al Ministero e che gli oggetti, che non erano preziosi e che erano di uso pratico quotidiano, furono restituiti, mentre gli altri non vennero restituiti. Spero che la Corte riderà di questa accusa».

Seguono le contestazioni tra Canonico e Nasi sulle contraddizioni nell'interrogatorio dinanzi alla Commissione dei cinque a proposito delle fatture. Quando si viene alla frase detta da Nasi: «Erano imbrogli di Lombardo», *Canonico* si sofferma e dice: «Scusi, on. Nasi, ma lei ha proprio detto questa frase?».

Nasi si difende con calore deplorando di essere stato assalito da tutte le parti improvvisamente, impedendogli una difesa qualsiasi e mettendolo in un imbarazzo che ora gli viene rimproverato come mancanza di buona ragione. «I giornali, dice, erano pieni di accuse mirabolanti e spaventose: mi ricordo che l'on. Cappelli protestò inorridito contro di me, come se si fosse trattato di un grande tradimento politico».

Canonico. — Lei Lombardo che ha da dire? Le fatture le faceva sugli elementi forniti dal ministro?

Lombardo, si alza e quasi ripete macchinalmente:

— Dietro gli elementi forniti dal mio ministro.

A questo punto nell'aula si fa silenzio.

Canonico, stupito. — Non ha null'altro da dire!

Lombardo. — Nulla.

Un commesso intanto gli porta un caffè.

Dieci minuti di riposo.

Canonico. — Ora è finita la materia degli interrogatori e prima di passare alle testimonianze, accordiamoci dieci minuti di riposo.

L'assemblea tira un grande respirone.

— Bene!, bravo!

I senatori si precipitano come possono fuori dall'emiciclo.

Durante l'intervallo, Lombardo esce dall'aula, dove invece rimane Nasi, circondato dai suoi avvocati. Virgilio Nasi, che era in una tribuna di primo ordine, scende e va a parlare a suo padre. Anche egli veste la *redingote*.

Nella tribuna parlamentare, un crocchio di onorevoli discute animatamente ad alta voce. La parte noiosa del dibattimento dovrebbe essere passata; almeno questo è la convinzione dell'uditorio, tanto che nelle tribune tutti si accostano ai parapetti, occupando i posti acusticamente migliori.

Nasi, che appare affranto e commosso, continua a confabulare cogli avvocati Soro e Marincola.

Lombardo entra nell'aula sorridente e sorreggendosi al braccio di un avvocato.

L'on. Canonico, prima di salire al suo seggio, conferisce, nell'emiciclo, con alcuni senatori. Anche Lombardo, seduto dinanzi al suo scrittoio, discute con molta animazione con due dei suoi patroni.

L'aula è quasi buia. Qualcuno grida: «Luce! Luce!», e la luce si fa fra vive acclamazioni. I gioielli e le *toilettes* delle belle dame così sfolgorano di più. Sono le 16,10 quando il senatore Canonico rioccupa il seggio presidenziale. Si spera in una più movimentata discussione, ma queste speranze cadono non appena l'on. Pozzi domanda la parola.

Lettura degli interrogatori davanti ai Cinque.

Nell'intermezzo, nella tribuna dei deputati si notano anche i deputati Luciani, Barzilai, [illegible]

Canonico: «La parola all'on. Pozzi».

Pozzi: «I commissari della Camera chiedono a Vostra Signoria di voler far leggere l'interrogatorio scritto di Nasi e Lombardo, reso in istruttoria e dinanzi alla Commissione dei cinque. La necessità di questa lettura scaturisce dalle contestazioni stesse, che occorse al presidente di fare durante il corso dell'interrogatorio. Perciò crediamo utile di muovere questa istanza».

Mormorii non troppo benevoli si levano a questa domanda dall'aula.

Canonico crolla un po' il capo, poi, con gesto rassegnato, dice: «Non ho difficoltà di concedere questa lettura, ma ciò contribuirà a prolungare il dibattimento». *(Nuovi mormorii ostinati).*

Indi ordina la lettura degli interrogatori.

Il cancelliere dell'Alta Corte, *Fontana*, ne dà lettura. Questa comincia alle 16,14. La deposizione di Nasi non ha forma di un vero e proprio interrogatorio, ma di verbale. Nasi viene definito come teste. Le domande mirano ad avere schiarimenti, in special modo delle accuse fatte contro di lui dall'on. Saporito, sui sussidi.

Nasi ascolta calmo la lettura, colle mani infilate nello sparato della *redingote*; Lombardo, colle mani incrociate sul petto, pare dapprima che non oda, come cosa che non lo riguarda; ma quando sente il suo nome, prende qualche appunto. Nasi ribatte anche l'affermazione dell'economo Fornari, e riferisce spiegazioni sulle note di viaggio, che dice firmate da Lombardo e controfirmate da lui. Nasi riferisce altre spiegazioni sui sussidi.

Durante i viaggi (Nasi dice) pensava ai discorsi e non alle note delle spese. Tutto insieme i volumi spediti a Trapani non dovevano superare i tremila e le casse spedite trentanove. Prese solo i libri offerti in omaggio. Circa gli acquisti nei negozi, Nasi diceva che sceglieva gli oggetti e Lombardo pagava. Spiega le funzioni e la formazione del Gabinetto. L'avere fatto un Gabinetto di divisione a parte, gli rese nemici gli impiegati. Attinse sul capitolo dell'agraria nei momenti di bisogno, come fecero tutti i suoi predecessori. Gli straordinari, quando non sapeva come pagarli, li prendevano sull'agraria. Giustifica perchè concesse sussidi ad istituzioni a Trapani. Circa la biblioteca di De Gubernatis, non sa se i libri furono poi consegnati. Nasi ribatte varie affermazioni di Fornari. Dice che mai esso lo avvertì di irregolarità. Il suo sottosegretario di Stato, non gli dette aiuti, ma gli procurò noie. Nega di avere diminuito il potere il suo sottosegretario. Fu suo torto di avere voluto controllare l'opera degli impiegati. Non controllò l'azione della segreteria particolare, perchè nessuna lagnanza gli era pervenuta. Nasi anche in questa deposizione dovuta ai 5, spiega ampiamente le riforme introdotte nel Ministero e nel suo programma.

Quanto ai sussidi, Nasi spiega che spesso firmava dei mandati, ma era Lombardo che si occupava dei sussidi. Non sentì mai a parlare della levatrice cognata di Lombardo. Esprime un giudizio favorevole sull'usciere Caniglia. Nei viaggi vi era larghezza di spese, perchè molta gente seguiva il ministro e vi mangiava sopra. L'amministrazione del Ministero non è bene organizzata. Dalla Corte dei Conti non vennero mai osservazioni sui conti. L'onorevole Nasi afferma che non si valse mai della sua posizione di ministro per trarne vantaggi. Si scusa di avere fatto fabbricare mobili dagli operai del Ministero. Nulla vietava ciò. Del resto Lombardo gli disse che aveva regolato tutto coll'economo, il quale a sua volta aveva saldato gli operai. Quanto alla calcografia, spiega le spese di 17 o 18 mila lire di stampa con altrettanti doni. Fra gli altri alcune stampe furono donate al ministro argentino.

Quanto al Piranesi, una copia fu data all'on. Zanardelli ed un'altra alla Biblioteca del suo paese.

Le dichiarazioni di Nasi dinanzi ai Cinque sono parecchie: in una, dell'aprile del 1905, dice che nulla di grave gli fu segnalato contro Lombardo. Il prefetto Panizzardi segnalò una cosa che fu poi giustificata. Lombardo non aveva soprintendenza sui capi-servizio. Nega che Lombardo sia stato condannato. Egli ha la patente di capitano di lungo corso.

Nasi dà ai Cinque delle informazioni su tutti gli altri impiegati di gabinetto, Consiglio, Piazza, Pons, ecc. Quanto ai sussidi ai maestri elementari, afferma che le somme andavano in provincia ai maestri. Non vedeva mai e quasi mai l'economo, che aveva intelligenza con Lombardo. La colpa è dell'economo e di Lombardo di fare i conti troppo tardi.

Nella deposizione ai Cinque Nasi dichiarò che non si occupò mai nè di fatture nè di conti. A Bianchelli pagò un conto personale, e non mandò da lui nessuno. Sarà Lombardo che avrà fatto acquisti per conto suo, ed avrà poi fatto le note in quel modo.

La lettura di questo interrogatorio è seguita con qualche attenzione. Però parecchi senatori preferiscono guardar col binocolo le signore che formano una mirabile corona di leggiadre figure lungo le tribune pubbliche.

Quando l'usciere porta al banco del cancelliere acqua e zucchero, si sprigiona per l'aula un mormorio di orrore. Il presagio è triste: la lettura dovrà essere lunga parecchio. Alle 16,30 infatti essa continua ancora e poichè continuano a correre le lancette dei due orologi dell'aula (che però non vanno d'accordo) ed ancora non si prevede prossima la fine della lettura, vedo alcuni senatori acconciarsi per schiacciare un pisolino; altri a combattere la sonnolenza che pesa su tutto il dibattimento.

Nelle tribune le signore chiacchierano; la nostra tribuna si spopola a poco a poco, e quelli che rimangono si scambiano frizzi e barzellette. Un bello spirito fa notare che il processo Nasi è cominciato il giorno di San Magno..... Do un'occhiata nella tribuna dei senatori che non prendono parte al processo, e vi scorgo il senatore D'Ovidio di Torino.

Ad un dato punto il cancelliere dice: «Ora ci sono gli interrogatori dinanzi alla Commissione dei cinque». Da una tribuna timidamente si propone un: «Basta! Basta!»; ma il cancelliere continua inesorabilmente. Nasi prende nota e segue la lettura sui suoi documenti. Lombardo rimane col capo appoggiato nel palmo delle mani, immobile. Ad un tratto si alza, e dice: «Domando la parola!».

Canonico. — Parlerà finita la lettura.

I senatori colgono l'occasione di questa pausa, durante la quale il cancelliere beve un sorso d'acqua, per chiacchierare un poco. Poi il silenzio torna nell'aula, ed il cancelliere, poveretto, continua.

La lettura degli interrogatori di Nasi davanti ai Cinque dura fino alle ore 17,15. Quindi si leggono gli interrogatori resi davanti alla Commissione senatoriale. In questi interrogatori Nasi nega che le dichiarazioni fatte dinanzi ai Cinque avessero carattere d'interrogatorio. Protesta di essere stato condotto a *Regina Coeli* e protesta pure contro i mezzi con cui fu condotta l'istruttoria. La protesta è accompagnata da una Memoria esplicativa sui fatti.

Alle 17,30, la lettura è terminata. Lombardo domanda la parola.

Una grave dichiarazione di Lombardo

Canonico. — Parli pure.

Lombardo, si drizza sulla persona ed a voce alta e sonora. — Le mie condizioni di salute — egli dice — non mi hanno permesso di poter prendere visione degli atti. Ora solo ho avuto la piena contezza delle dichiarazioni fatte dal ministro Nasi di fronte alla Commissione dei cinque. Nel mio doloroso esilio, ne seppi qualcosa dai giornali del tempo ed allora protestai come ora protesto con tutto il mio più grande sdegno contro le accuse lanciatemi in quegli interrogatori dall'on. Nasi.

Lombardo si commuove e la sua voce diventa tremula, quasi rotta dal pianto.

«Fu questa — dice — una delle più dolorose mie sventure. Non meritavo da voi, on. Nasi, questo sfregio ad una vita tutta spesa per il Paese, alla devozione ed all'affetto che mi ha legato per tanti anni a voi. Io mi attendevo da voi — conclude con vivacità — quell'onesta difesa che voi finalmente vi siete deciso a fare dinanzi a questa Alta Corte». Un gran mormorio si leva nell'aula. Nasi non muove palpebra. Ma Lombardo riprende la parola: «Un'istanza faccio ai signori commissari dell'accusa. Dalla relazione dei Cinque pare che io abbia un passato poco pulito. Protesto con tutta l'anima mia, protesto con tutto il mio sdegno, — egli grida — contro queste calunnie; contro le quali testifica tutta, tutta la mia vita, vogliano i signori accusatori fare indagini.....

Commissari: «Ma ci sono certificati che testimoniano della sua onestà passata».

Canonico: «Sì, sì, abbiamo i documenti».

I commenti nell'aula sono vivi. Lombardo si siede rasserenato, ringraziando.

Nasi replica.

Ma ecco che *Nasi* domanda la parola. Tranquillo e sereno, come sempre, egli dice: «Certamente dei conflitti possono avvenire. Nella incertezza in cui ci siamo trovati, rispondo di tutte le mie azioni, di tutte le mie dichiarazioni».

Nasi ha parlato così con molta energia, ma più fortemente ancora continua: «Quando io fui interrogato dalla Commissione dei cinque non avevo ancora potuto studiare i fatti che mi si addebitavano; non potevo sapere ancora se quei fatti erano reali; solo avevo la piena coscienza di non aver commesso nessuno di quei fatti. Perciò dissi che se i fatti c'erano, qualcuno li aveva commessi; non io. Ora, i signori commissari, facendo leggere gli atti, hanno voluto far nascere il sospetto..... ».

A questa frase meno felice, un mormorio ostile si leva nell'aula. I commissari protestano, e *Canonico* dice: «La prego, on. Nasi, qui non si è animati che dal pensiero di ricercare sola la verità, e così fanno i commissari».

Nasi riprende la sua calma, e dice: «Mi sono espresso male: potrò errare nelle parole, non nelle intenzioni. Dicevo che io ho sempre messo delle condizioni alle accuse che facevo, corredandole con dei *se* e dei *ma*, e tanto più quando si trattava del mio segretario, pel cui stato miserevole sento un'immensa pietà».

Lombardo ringrazia, ironicamente, abbassando il capo.

Nasi, quasi rabbiosamente, dice ancora: «Dopo che ho studiato gli atti, mi sono accorto che i fatti non erano reali, ed allora non ho accusato più nessuno, e così non ci sono contraddizioni nei miei interrogatori e nelle mie dichiarazioni. Continuo a sostenere quello che ho detto dinanzi alla Commissione dei cinque, come ministro, e quello che come ex-ministro ho detto qui, davanti all'Alta Corte. Ecco tutto».

Nasi ha posto una energia insolita in questa dichiarazione, che è stata accolta da un lungo mormorio.

Dichiarazione di Pansini.

Si alza il commissario *Pansini*, e con voce grave, dice:

«L'on. Nasi ha voluto vedere nella nostra istanza reconditi fini. Non sono legittimi i sospetti a cui ha accennato. Noi abbiamo mosso la nostra istanza non per mettere in contraddizione i due imputati, come erano infatti in atti, ma solo per far risaltare le contraddizioni con i fatti, contraddizioni di cui, come, quando e perchè siano avvenute dimostreremo a suo tempo». *(Nuovi mormorii sui banchi senatoriali).*

Il *presidente* vorrebbe venire prontamente all'escussione dei testimoni. Egli ha compreso già dai rumori frequenti dell'assemblea che questa non vuol perdersi troppo in discussioni lente, accademiche, formulizzate; ma sorge quell'incidente che è sempre rimasto minaccioso sull'orizzonte del processo, quello delle testimonianze Lombardo pei sussidi.

La questione dei sussidi.

Marchesano (difensore di Lombardo). — Facemmo un'istanza per un'indagine sui sussidi, ma non insistemmo. Facemmo una istanza più modesta: chiedemmo dei testimoni per stabilire come Lombardo non sia quel malversatore che fu dipinto. Quei testimoni si riferiscono a delle posizioni rimaste nel processo. Il presidente ha scartato taluni di questi testi; noi intendiamo proporre che l'Alta Corte oda questi testi di accusa contro Lombardo: non ve n'è una che regga all'esame e che non sia calunnia di interessati a travisare la verità. Questo siamo pronti a provare con testimoni. Insisto perchè la nostra istanza sia accolta.

Presidente. — Quando dissi «nulla di superfluo» intendevo che non si uscisse dai capi di accusa precisati dalla Camera. Se la Camera credesse di fare nuove accuse e portare la questione dei sussidi, occorrerebbe un'altra accusa od un nuovo giudizio. Io dovevo eliminare tutti i testimoni circa le posizioni sui sussidi; ne lasciai alcune per provare la buona fede di Lombardo. Ora che la Difesa fece istanza, devo interpellare l'Alta Corte. Si vedrà se conviene deliberare ora o quando saremo per decidere sulle liste dei testimoni.

Da tutti i banchi dei senatori si levano proteste: «Ma no! ma no! andiamo avanti! Si verrà poi all'incidente, dopo...».

Una voce: «Anche mai, è ancora meglio».

Pansini: «Ma prima di tutto bisognerebbe stabilire il numero di questi testimoni».

Marchesano. — Può essere utile stabilire ora i termini dell'accusa, cioè i termini della causa. Prego l'Alta Corte di decidere subito l'incidente.

Bozino (difensore di Nasi). — La Difesa di Nasi non si oppone all'allargamento dei limiti delle accuse. Ma l'Alta Corte ci consentirà i mezzi della difesa. Prego l'Alta Corte di decidere subito l'incidente.

Canonico. — Io credevo di dover rimandare l'incidente a quando si leggeranno le liste dei testimoni.

Bozino. — Ma appunto il primo dei testi è l'on. Ciccotti che dovrebbe deporre sui sussidi.

Canonico: «Ma, per intanto, sentiamo il teste Ciccotti. Sono delle ore che aspetta».

Bozino: «Ma appunto Ciccotti deve parlare anch'esso sui sussidi. E l'incidente?».

Canonico, interrompendo: «Lei non può sapere ciò che deve dire il prof. Ciccotti. Lo sentiremo: poi farà il suo incidente».

Il primo teste.

Ciccotti, accompagnato da un usciere, entra nell'aula per una porticina di fianco. Veste una giacchettina grigia e ha il cappello in una mano e nell'altra un fascio di carte. Si fa un moto di curiosità in tutta l'aula. L'ex-onorevole va spedito alla pedana dei testimoni, che sembra molto il palchetto di un prestidigiatore. Vi sale, s'accomoda sulla sedia.

Canonico, cortesemente, lo invita a rizzarsi in piedi: «Scusi, ma deve rimanere ancora in piedi per un momento. Vuol dirmi le sue generalità?».

Ciccotti le dice a voce altissima e sonora, quasi schioppettante.

Canonico. — La sua professione?

— Io di professione sono professore.

Intanto l'aula tutta ride al bisticcio.

Canonico. — Ora giuri di dire....

Ciccotti, gli prende la parola e con intenzionale energia dice: — Giuro di dire la verità, tutta la verità, null'altro che la verità, e marca molto sulla parola verità.

L'atteggiamento risoluto del testimone raccoglie la deviata attenzione della Camera. Ciccotti incomincia la sua deposizione.

Il Senato non dimostra di fare troppo buona accoglienza al turbine di parole dell'on. Ciccotti, questi si accorge di tale contegno, se non ostile, un po' diffidente, e protesta:

— Io non so perchè ci sia da mormorare e da dove vengano questi mormorii. Io sono qui per dire tutta la verità e la dico. Non sono mai stato un persecutore, un Torquemada di Nasi, nè intendo esserlo adesso; ma fui il suo primo accusatore e mi onoro di aver compiuto questo dovere civile.

Ma il Senato rimane freddo a questa intemerata. Nasi si leva e protesta; qualcuno grida: «Andiamo avanti! Ai fatti!».

Ciccotti critica la vita parlamentare italiana

Ciccotti parla a lungo. Egli dice: «Ebbi occasione di combattere l'Amministrazione Nasi subito dopo che venne al potere. Avversai l'acquisto della galleria Borghese, ed alcuni suoi progetti. Ciò fece sì che alcune persone si rivolsero a me per portarmi le doglianze contro l'opera dell'on. Nasi. Le doglianze si riferivano a tutta la sua Amministrazione. Si attribuiva a lui di volersi fare una clientela. Si diceva che amici avesse ovunque, che i posti si dessero agli amici. Tutte queste voci mi preoccuparono. Volevo portare alla Camera tali voci, anche perchè io sono avverso a questa politica elimosiniera, che impedisce di comporre una coscienza nazionale nel Mezzogiorno, e ritenevo Nasi nemico di questa coscienza. *(Commenti e mormorii).*

«Ho promesso di dire tutta la verità — dice con forza Ciccotti, rivolto al Senato, — e la dirò. Venni qui nolente, ma io, accusatore di Nasi, credo di avere compiuto una missione. Mi iscrissi a parlare sul bilancio dell'istruzione. Nasi mi disse in modo giocoso se volevo fare un grande discorso sul bilancio. Io pure, scherzando, risposi che avrei fatto non un grande discorso, ma un discorso sul suo bilancio. La discussione del bilancio avvenne nel dicembre 1903. Io ero occupato al processo Bettòlo, ma nei ritagli di tempo disponibile andai alla Camera e feci i noti attacchi. Montecitorio non è l'ambiente più adatto per liberare il Paese dalle magagne. Troppi sono i timidi, troppi gli interessati. Molte cose stentano a passare dai corridoi di Montecitorio all'aula. *(Ilarità).* Ebbi dagli insegnanti della Federazione l'elenco di atti commessi da Nasi, specie di nomine indebite. Controllai infatti le nomine, e quindi alla Camera ho portato le accuse. Nasi mi rispose, dicendo che erano fatti vaghi. Io gli risposi, precisando. Nasi replicava che io volevo mettere in cattiva luce i cittadini del suo Collegio, poichè le irregolarità erano specialmente a favore di cittadini di Trapani. Io avevo tanti documenti sugli abusi commessi, e li diedi al presidente della Camera, che non li volle accettare. Vi furono alcune rettifiche, ma non furono che tre o quattro». *(Mormorii).*

Il teste, interrotto da mormorii, si risente.

La deposizione di Ciccotti non passa proprio liscia. Il testimone parla gesticolando vivacemente, ora volgendosi a destra, ora a manca, agitandosi sulla sedia, sventolando in aria un fascio di carte. I mormorii si sono ripetuti ad un certo punto, quando egli cioè incomincia la critica della vita parlamentare italiana. «Non so da che cosa provengano questi mormorii», dice Ciccotti un po' contrariato. Poi dà una scrollata di spalle: «Mi pare che non ci sia molta simpatia per me e per quanto dico; ma tiriamo innanzi!»

Subito dopo il testimonio dice: «Io quando portai in cosa alla Camera non mi proponevo affatto di mandare Nasi davanti ad un giudizio penale; non tocca a me discutere l'opportunità o meno di questo giudizio; ma si può capire anche la mia impossibilità di immaginarmi un simile giudizio penale, quando si sa che in Italia molti e molto in alto hanno commesso delle cose poco pulite e non sono stati perseguitati penalmente». Qualcuno ride, qualcuno protesta. Il testimone si volge verso il punto donde vengono le voci avverse e rimane un istante perplesso.

«Parli, parli», lo esortano altri senatori.

Ciccotti allora aggiunge ridendo: «Ma qui bisogna dire tutta la verità: ecco perchè ho detto questo».

Battibecco Nasi-Ciccotti.

Nasi segue la deposizione divagante di Ciccotti con molta attenzione e ride sarcasticamente quando questi descrive la tattica dell'ex-ministro nel cercarsi clientele e chiesuole.

«Si diceva — affermò *Ciccotti* — che Nasi tendesse a crearsi un'*entourage* di amici e di cortigiani come gli imperatori!»

Una voce: «Ma non come quella dell'Imperatore di Germania!» *(Risa).*

Così quando il testimone dice che furono erogati dei fondi per sussidi a maestri delle bande musicali, *Nasi* interrompe: «Ma intanto i denari sono stati dati, e poi non sono io che li ho dati...».

Ciccotti riprende: «Non mi pare che i denari dell'istruzione pubblica per i poveri maestri debbano andare alle Bande musicali. Se poi non è lui, io incomincio a censurare il peccato e poi cercherò il peccatore».

Qualche volta il testimone solleva l'ilarità. Quando dice che Giolitti non si è mai curato molto della pubblica istruzione, soggiungendo: «Non è pane, il suo genere», i senatori tutti ridono.

Giolitti... un «odore di zolfo»!

Quando accenna al consiglio datogli da Giolitti, il quale si trova dietro le solite pecorelle a falangi alla Camera, e per intanto lo esortava ad andare a consultare bollette e documenti per fondare le sue accuse contro Nasi, esclama, scherzoso: «Non sono di quelli che credono molto nella parola di Giolitti come verbo di vangelo. Diffidai un seguito, una magagna; Giolitti mi sapeva odore di zolfo» *(clamorosa ilarità).*

Ad un certo punto il senatore *Schupfer* interrompe il teste con queste parole: «Si rimetta in carreggiata». *(Ilarità).*

Ciccotti. — Ci sono in carreggiata. Dopo e prima degli attacchi a Nasi ebbi da ogni parte lettere con denunzie. Qualche cosa mi aveva detto il sottosegretario di Stato on. Cortese; qualche cos'altro l'on. Michele Torraca. Dei sussidi, si diceva, erano stati dati a San Malato; alla Banda di Cairo Montenotte.

Avv. Bozino. — Il Collegio dell'on. Cortese *(Viva ilarità).*

Ciccotti. — Io dico il peccato e non mi preoccupo del peccatore. Io allora chiesi un elenco di tutti quei che avevano avuto dei sussidi sul bilancio dell'istruzione, elenco da allegarsi al bilancio consuntivo. L'on. Giolitti mi suggerì invece di chiedere alla Giunta del bilancio di esaminare le pezze di appoggio per la concessione dei sussidi. Io insistetti, perchè volevo che ciò diventasse una norma, ma il ministro Orlando cominciò a fare l'anguilla *(Ilarità).*

Qualcuno protesta contro all'irriverenza.

Ciccotti si corregge: «Ho detto anguilla non per un insulto. Ho cercato una similitudine nella zoologia per abbreviare e per evitare un troppo largo giro di espressioni».

Nasi fa nuovi segni negativi, con vivaci tentennamenti del capo.

Il *testimonio* accenna a Lucchini, il quale gli disse che Nasi aveva asportato oggetti dal Ministero, e a molte lettere denunziatrici col bollo del Ministero della pubblica istruzione.

Avvocati. — Ma anonime....

— No, qualcuna era firmata.

— Ma non poche.

— Me ne giunsero anche dalla Sicilia, di maestri elementari, e, si capisce, io ho distrutto per tema che non mettessero i disgraziati nel pericolo di rappresaglie. Gli avvocati, d'altronde, nei processi si basano tante volte su lettere anonime, ma.....

Avv. Martini. — Ma lasci gli avvocati, via via abbreviamo.

L'incidente finale.

Sono le 18,40. Ciccotti si ferma. I senatori ne approfittano per alzarsi in piedi e apprestarsi a togliere la seduta.

Nasi. — Ma dovrò fare delle contestazioni.

Alcuni senatori, che sono rimasti nei loro scanni, gridano: «Ebbene parli l'on. Nasi».

Ma molti dei loro colleghi sono già nei corridoi. Canonico afferra il campanello per legittimare la levata della seduta.

Nasi. — Ma non credo che il teste Ciccotti possa essere licenziato. Domani dovrò fargli delle contestazioni.

Ciccotti. — Io sono completamente a disposizione della Corte. Ho perso tanto tempo che posso ancora dedicare qualche giorno all'Alta Corte, ma però desidero, per amore di giustizia ed equità, che le contestazioni siano fatte in mia presenza.

Nasi. — Ma se è quello che ho detto! Che lei deve restare!

Ciccotti: «Non dico per lei, ma non vorrei che gli avvocati nell'avvenire.....».

Una scampanellata del presidente tronca la frase al testimonio, e l'udienza è così tolta.

Impressioni sulla seduta.

L'escussione del testimonio, ex-on. Ciccotti, è terminata fra vivi commenti, specialmente notevoli quando Ciccotti parlò dei sussidi stornati a vantaggio della banda musicale di Cairo Montenotte.

Ma la verbosità dell'ex-on. Ciccotti ha annegato alquanto, in un mare di parole, i fatti che il teste doveva portare innanzi all'Alta Corte. Cose nuove non ne ha dette.

Ha fatto troppo l'oratore e poco il testimonio, nè forse ha saputo adattarsi alla solennità dell'ambiente; e da ciò è dipeso l'atteggiamento non sempre deferentissimo dell'uditorio, atteggiamento che l'on. Ciccotti ha creduto ostile e tale da meritare le sue energiche proteste.

L'udienza è stata sciupata un poco dalla lunga lettura degli atti, cui, a tutta prima, l'Alta Corte fece il viso dell'armi, ma che provocò quell'incidente Nasi e Lombardo, che ha rimesso a galla gli antichi contrasti fra i due imputati, contrasti che gli accusatori di entrambi dicono ora assopiti solo per opportunità di difesa. Questo incidente però potrebbe essere il prodromo a nuove sorprese, e forse di un nuovo atteggiamento dei due imputati.

Il presidente ha dimostrato l'inflessibile proposito di non voler lasciare esorbitare dal campo, ora limitato, delle accuse; ma l'Alta Corte cui, in caso di incidente dovrà appellarsi lo seguirà in tale tattica al dibattimento strettamente giudiziario?

Ad ogni modo, si prepara un ampio materiale per udienze ricche di interesse, e quella di domani potrà, forse, contarsi fra una di queste.

CINI.

Lombardo fuori causa.

La posizione di Nasi.

Vettori ci telefona da **Roma**, 7, ore 24:

Ciò che si può affermare con sicurezza dopo tre giorni d'udienza del processo Nasi è che il segretario particolare dell'ex-ministro, Lombardo, è ormai virtualmente fuori causa. E' ben evidente che Lombardo è stato tirato dentro la causa dalle dichiarazioni che Nasi fece tre anni or sono, davanti al Comitato dei cinque, dichiarazioni nelle quali, come si è visto oggi, l'ex-ministro lasciava cadere il peso di molte responsabilità sulle spalle del suo segretario particolare; allora, si noti bene, latitante. Durante lungo tempo, mentre la Magistratura istruiva il processo per i presunti reati commessi alla Minerva, si credette da molti, e specialmente dagli amici ed ammiratori dell'onorevole Nasi, che quest'ultimo non fosse che la vittima di atti amministrativi scorretti commessi dal Lombardo.

Questi, che era latitante, non poteva parlare, ed il magistrato credette, sulla base delle dichiarazioni fatte ai «Cinque» dall'on. Nasi, che la responsabilità di quanto avvenne alla Minerva si dovesse ripartire fra Nasi e Lombardo. Così il segretario particolare fu tirato dentro il processo del ministro: senonchè, non appena Lombardo rese i suoi interrogatorii davanti la Commissione istruttoria del Senato, la scena cambiò improvvisamente. Lombardo dichiarò di non aver avuto mai alcuna volontà, di aver ubbidito sempre in tutto al suo signore e padrone, e di non aver quindi la più piccola responsabilità degli atti amministrativi, compiuti direttamente e volontariamente dal ministro. L'on. Nasi, interrogato anche egli dalla Commissione senatoriale, non solo, fra lo stupore generale, non confutò le affermazioni del Lombardo, ma anzi le confermò, e nelle prime tre udienze del processo si ebbero subito varie occasioni per far constatare questo evidente ed innegabile cambiamento di condotta dell'on. Nasi verso il Lombardo. Naturalmente, il presidente dell'Alta Corte ed i commissari della Camera, nell'interesse della verità e della giustizia, trassero partito da questa situazione per fare un drammatico confronto fra il Nasi del 1904 e il Nasi d'oggi, fra le accuse rivolte dall'on. Nasi al Lombardo tre anni fa e la difesa da parte del Nasi dell'opera del Lombardo fatta ora.

Il confronto, la cui drammaticità risulta dal resoconto dell'udienza, si è risolto a tutto vantaggio del Lombardo, che ha anche rivolto un amaro rimprovero all'on. Nasi per quanto disse sul suo conto alla Commissione dei cinque, rimprovero cui il Nasi non rispose, pur cercando di spiegare che non vi fu contraddizione nella propria condotta. Al punto in cui si trova il dibattimento, si può dunque affermare, salvo sorprese, che Lombardo è virtualmente messo fuori causa.

Un suo difensore, l'avv. Marchesano, ebbe a dire: «Il comm. Lombardo non è un accusato, è un testimonio». Rimane dunque sulla pedana il solo on. Nasi, il quale, del resto, ha dichiarato di assumere su di sè tutta l'intera responsabilità delle sue azioni.

Per quella parte in cui ciò è possibile, l'onorevole Nasi cerca di dare sugli atti amministrativi da lui compiuti tutte le spiegazioni buone a dimostrare di non avere commesso peculati; per quella parte in cui la confusione fra il denaro dell'erario e quello della cassetta personale dell'ex-ministro è innegabile, l'on. Nasi dichiara doversi ciò ad equivoci, malintesi, errori, ma di non avere egli mai voluto approfittare dei quattrini dello Stato; per quella parte, infine, in cui la destinazione delle somme da lui amministrate non è conosciuta, egli dichiara che quelle somme furono devolute a scopi politici, e lascia all'Alta Corte il giudizio: se il devolvere il denaro dell'erario per scopi politici sia peculato.

Contro tutto questo materiale di difesa è per ora non lieve il materiale dell'accusa. I testimoni metteranno le cose nella loro vera luce. Bisogna dunque aspettare a dare dei giudizi. Intanto è certo che l'on. Nasi dispone di una prontezza di parola e di una sottigliezza di dialettica che lo salvano a meraviglia, e non sono disgiunte da calma e freddezza veramente mirabili.

Ma tutte queste sottili armi di buon schermidore non bastano; abbisognano delle prove a sostegno dei suoi asserti! Altrimenti la scherma, o, meglio, la schermaglia, finirà a suo danno. Intanto chi è ammirevole per diligenza, compostezza, serenità ed attenzione è il Senato. Ciascuno dei senatori è realmente un giudice altamente coscienzioso ed intelligente: con un simile Collegio giudiziario non si potrà avere che un verdetto rispondente alla verità ed alla giustizia. L'atteggiamento dei commissari della Camera è riservato, ma nell'udienza di oggi si è compreso che tutti e tre i commissari sono fermi nel proposito che tutta la verità venga fuori.

Le parole di rimprovero rivolte dall'onorevole Pansini all'on. Nasi per la sua frase non molto felice dimostrano appunto che i rappresentanti della Camera sono sereni e non desiderano che una sola cosa: La verità.

«Profumi inebrianti».

Le grandiosità di Nasi.

Roma, 7, ore 24.

La *Vita* dice: «La rinunzia delle contestazioni genera come un effetto di delusione. Ma di questo soltanto si tratta?, si domandano gli ascoltatori. Appare sempre più fondata la ipotesi che i giudici andranno man mano, ed anche abbastanza sollecitamente diminuendo di numero, prima di arrivare alla sentenza. Forse si aspettano ancora con curiosità le più prossime udienze, nelle quali deporranno uomini politici.

«Quella di venerdì, riservata all'on. Saporito, sarà seguita con molta curiosità. Come è facile prevedere, questo sarà l'episodio emozionante di questo processo, che finirà quasi esclusivamente una profonda melanconia».

Un senatore avrebbe fatto al *Corriere d'Italia* queste osservazioni: «L'on. Nasi non poteva dare ricevimenti senza solennità, regali e magnificenze principesche. Doveva mettersi in viaggio per le rive torinesi del Po, o per le bellezze reali di Firenze, o per le fosche torri di Bologna, o per il tumultuoso Milano, o per la sonnolenza arcana di Venezia? Ebbene, non sapeva attaccare le distanze e superare i chilometri senza risentire la necessità della grandiosità. Immaginarsi lei Nasi modesto, direi quasi inglese, nella vita politica? Il suo passato cancella tale ipotesi. La semplicità della vita gli avrebbe assassinato la vita. La colpa non è tutta del ministro, ma risiede in parte sulla sua razza, che gli suggeriva di essere grande, di apparire grandioso, di affermarsi signore e mantenersi signorile. Qui c'è dell'Asia, capisce? L'aria di Trapani ha portato nelle narici dell'imputato i profumi inebrianti del Tigri. Arrivederla».

Giudizi e commenti

sullo svolgimento del processo.

Roma, 7, ore 24.

L'*Avanti!* nota: «Oggi si è manifestata irresistibile la necessità dell'allargamento del processo oltre i limiti segnati dall'atto di accusa della Camera; ma quando l'on. Pozzi ha sollecitato il presidente Canonico a chiedere all'on. Nasi spiegazioni intorno alla destinazione di alcuni oggetti, il presidente Canonico si è subito posto a guardia della siepe segnata dall'atto di accusa della Camera, opponendosi alla domanda. E' stato un saggio di ciò che accadrà in seguito. La natura delle contestazioni d'oggi, non meno di quelle di ieri, ha posto in luce delle meschinità in vario modo e per ragioni diverse comuni a tutti. L'on. Nasi, anzichè un ex-ministro imputato di peculato, sembrava un commesso imputato d'infedeltà nella rigatteria di un robivecchi. La chiusura delle contestazioni d'oggi ha lasciato questa impressione generale: che i due Collegi di difesa di Nasi e Lombardo hanno stabilito una linea di perfetta coincidenza, nella quale si è riusciti a superare gli antagonismi che avevano diffuso l'aspettazione di un contraddittorio drammatico fra i due coimputati; ma la contraddizione fra l'attuale atteggiamento dell'on. Nasi e quello che egli assunse dinanzi al Comitato del cinque è balzata su suggestiva dalla lunga lettura degli interrogatori di Nasi, e il Lombardo l'ha sottolineata nello scatto efficace con il quale ha protestato contro gli apprezzamenti non certo benevoli a suo carico espressi nei primi interrogatori ed ora smentiti dallo stesso Nasi. Questo incidente Nasi-Lombardo ha suscitato impressione nell'Alta Corte».

La *Tribuna* scrive: «Nell'odierna udienza Nasi e il presidente mostrarono di aver compreso che le domande fatte e le risposte minuziose date sui varii capi d'accusa nella udienza di ieri, senza concorrere con grande efficacia alla scoperta della verità, minacciavano di portar via del tempo prezioso e anche di stancare, con affaticanti ripetizioni, la pazienza e l'attenzione dell'Alta Corte.

«E pertanto il presidente riassunse in forma più sintetica le sue domande, come l'onorevole Nasi riassunse nelle sue risposte tutte quelle spiegazioni che potevano essere una inutile ripetizione, e si appellò spesso alle dichiarazioni già esposte nella prima tornata. Così l'udienza odierna, più riassuntiva, è anche riuscita assai più efficace per il giudizio e per la soluzione di esso. Si finì la contestazione dei varii capi d'accusa all'on. Nasi, e si ebbero nella prima parte dell'udienza alcune importanti indicazioni sul modo con cui si conteggiavano e si scrivevano le spese ordinate dal ministro Nasi. Non si può però tacere una penosa impressione.

«Questo processo una cosa sovrattutto tende a confermare nella coscienza dell'Alta Corte, ed è che alla Minerva doveva regnare quasi sovrano un grande disordine ed una poco lodevole confusione nella contabilità».

Intorno alla questione del riposo, sembra che l'Alta Corte intenda lasciare arbitro il suo presidente di deliberare al riguardo. Si assicura che Canonico intenda interrompere il corso delle udienze la domenica e il lunedì di ciascuna settimana.

Ottone Brentari annunzia un "giury,,

Milano, 7, ore 17,40.

La questione Brentari continua a commuovere il *Corriere della Sera* ed il *Secolo*, i quali oggi, nelle loro edizioni del pomeriggio, pubblicano una nuova breve lettera del Brentari stesso, che viene naturalmente commentata da entrambi i giornali con vivacità. La lettera dice: «Con una guerra atroce e sleale si fa strazio del mio buon nome, solo e perchè un impiegato ha esposto a propria difesa circostanze più o meno esatte. In relazione a questo, c'è chi afferma oggi ciò che ha risolutamente negato ieri perfino dinanzi ad un Collegio di arbitri, e di fronte a tale fatto le mie semplici affermazioni non avrebbero più alcuna forza. Perciò sento imperioso il dovere di formare un Giury, composto di persone incensurabili, perchè voglia, in base a regolare inchiesta, giudicare di tutta la mia vita di pubblicista, specialmente per quanto riguarda la *Scuola Secondaria*. Pubblicherò presto i nomi dei componenti il Giury, che sto formando.

«In attesa di questo verdetto, che avrò cura di rendere pubblico, insieme a tutti i documenti che avranno servito di base ad esso, credo doveroso non rispondere, per ora, a qualsiasi altro attacco, e attenderò tranquillo e sereno la giustizia degli onesti, dei quali unicamente mi preme. Essi diranno se io sia mai stato un uomo capace di vendere la mia penna, o se sono un troppo ingenuo galantuomo, vittima di troppa buona fede».

Minacciose dimostrazioni di affamati

nell'Argentano.

Disservizio ferroviario

che provoca il licenziamento di 400 operai

(Per telegrafo alla Stampa).

Ferrara, 7, ore 14.

La situazione dei disoccupati ad Argenta è peggiorata, e tutti i giorni si notano delle rumorose dimostrazioni in tre o quattro paesi dell'Argentano.

Turbe di uomini e donne chiedono ad alta voce pane e lavoro. Le Commissioni operaie, che si presentano alle Autorità comunali, chiedono d'urgenza lavoro.

Bisogna tener conto che il numero dei disoccupati supera, come già ebbi a telegrafarvi la settimana scorsa, i seimila, e tutta questa massa non vuole saperne di emigrare.

Stamane una Commissione operaia, venuta da Argenta, si è presentata al R. prefetto, cav. Grilloni, per interessarlo a dare sussidi prima, lavoro poi.

Il cav. Grilloni assicurò di aver sollecitato il Governo ad affrettare l'approvazione di lavori nell'Argentano, i quali ammontano a L. 405 mila.

— Noi! — mi diceva il cav. Grilloni stamane, allorchè chiesi a lui notizie — che per preparare sollecitamente quei progetti ho fatto lavorare tutti gli ingegneri ed impiegati del Genio civile; ma il ritardo nell'approvazione dipende dal fatto naturalissimo che detti progetti debbono essere approvati dal Consiglio di Stato e dal Consiglio superiore dei lavori pubblici.

«Del resto, — il cav. Grilloni soggiunse, — quei lavoratori non vogliono recarsi in Isvizzera, ove potevano impiegarsi a non meno di 4 lire al giorno, non vogliono recarsi a Codigoro, nei lavori di completamento della bonifica, ove avrebbero guadagnato L. 2 al giorno, e naturalmente bisogna bene attendere l'approvazione dei lavori da eseguirsi nell'Argentano, approvazione che non può ottenersi da un giorno all'altro, malgrado le mie vivissime sollecitazioni telegrafiche».

La massa operaia di Argenta si trova in uno stato di estrema miseria, resa più acuta dallo sciopero, durato tre mesi nella primavera scorsa.

Le condizioni di queste masse affamate destano non poche apprensioni.

Causa il disservizio ferroviario, la Raffineria di Pontelagoscuro ha licenziato oltre 400 operai. E per il momento non sembra possibile riparare al disastroso disservizio!

Gianturco e la sua successione

Roma, 7, ore 23.

Parecchi giorni addietro, quando si annunziava da più parti la nomina del nuovo ministro dei lavori pubblici, vi dissi che, per un delicato riguardo all'on. Gianturco, travagliato da gravissimo male, si sarebbe indugiato un paio di settimane. Il fatto che sono state accettate le dimissioni del ministro ammalato, e che il presidente del Consiglio ha assunto l'*interim* del Ministero vacante, conferma in modo evidente le mie previsioni. L'accettazione delle dimissioni è stata una dolorosa necessità, perchè in questi ultimi giorni non era più possibile che l'on. Gianturco si occupasse minimamente di affari.

E' già noto che si è confessato e comunicato. D'altra parte, specialmente ora, che è in vigore la legge che regola in modo definitivo l'esercizio dello Stato delle strade ferrate, la quale, limitando l'onnipotenza della Direzione generale, ha aumentato le responsabilità del ministro, non era possibile che l'importantissimo Dicastero rimanesse a lungo senza titolare.

Si sa che l'azione del sottosegretario di Stato è molto limitata, non potendo egli controfirmare i regi decreti, nè prendere decisioni che debbano essere sottoposte alla pronta approvazione del Consiglio dei ministri. Non esagero dicendo che il vuoto lasciato dall'on. Gianturco nel Gabinetto Giolitti e nel Ministero dei lavori pubblici non sarà facilmente colmato.

Tutti i deputati presenti a Montecitorio, di ogni partito e di ogni colore, hanno espresso un vivissimo dispiacere ed un identico giudizio sulle eccezionali qualità dell'uomo illustre. Non credo di ingannarmi supponendo che siano della stessa opinione anche i deputati lontani. Non sarà facile trovare un altro uomo che abbia l'ingegno fosforescente, la dottrina profonda, la coltura vasta, la parola docile, l'eloquenza efficacissima ed il cuore nobile dell'on. Gianturco.

Quando il suo ferroviario era arrivato al colmo e pareva che tutta l'Italia fosse insorta come un sol uomo contro il disservizio ferroviario, questo giureconsulto riuscì non soltanto a parlare con grande competenza di cose tecniche, a lui cioè completamente estranee, ma financo a farsi applaudire vivissimamente da tutta la Camera, che allora rappresentava fedelmente l'eccitazione del Paese. E parlò in difesa della Direzione generale!

Il presidente del Consiglio ha assunto l'*interim* del Ministero appunto per avere l'agio di cercare l'uomo che possa far sentire meno degli altri la mancanza dell'on. Gianturco. L'ideale suo sarebbe stato un deputato che fosse capace, meridionale, e della stessa gradazione politica dell'on. Gianturco. Poichè il suo Gabinetto parlamentare non è omogeneo, egli ci tiene a non alterare la proporzione delle due gradazioni politiche che costituiscono la base del Ministero, sia destra e sia sinistra. L'on. Gianturco, al contrario di quanto generalmente si crede, non è mai stato uomo di Destra; ha sempre seduto al Centro; ma, salvo periodi transitori, non ha votato col Centro. Nel primo periodo della sua vita parlamentare seguì fedelmente Francesco Crispi, che gli voleva molto bene; poi fece parte del primo Gabinetto Giolitti come sottosegretario alla grazia e giustizia con i ministri Eula e Santa Maria Niccolini. Ritiratosi quest'ultimo a causa della famosa frase che la Magistratura era un punto interrogativo, si limitò anche Gianturco, ad onta delle vivissime esortazioni di restare.

Poche settimane dopo, nel dicembre 1893, cadde tutto il Ministero. Nel marzo 1896 l'onorevole Gianturco fu nominato ministro dell'istruzione nel Gabinetto Rudinì, e si distinse per la sua energia verso gli studenti, che lo colmarono di «suoni inarticolati», come soleva dire l'on. Bonghi.

Morto il senatore Costa, guardasigilli in quel Gabinetto, l'on. Gianturco passò dalla Minerva a Palazzo Firenze, ma ci restò appena un paio di mesi, perchè nel dicembre 1897 dovette ritirarsi in seguito al connubio Rudinì-Zanardelli. Ritornò alla grazia e giustizia nel 1900, con il Gabinetto Saracco, che visse appena i mesi di vacanza estiva e natalizie. Entrò finalmente nel terzo Gabinetto Giolitti come ministro dei lavori pubblici nel marzo 1906.

C.

Le dimissioni di Gianturco accettate

L'interim a Giolitti.

Roma, 7, ore 14.

Con decreto odierno sono state accettate le dimissioni dall'incarico di ministro segretario dei lavori pubblici rassegnate dall'on. prof. avv. Emanuele Gianturco.

L'on. Giovanni Giolitti, avvocato, deputato al Parlamento e presidente del Consiglio dei ministri, ne assume l'*interim*.

A proposito delle dimissioni dell'on. Gianturco

Quel che dice la *Tribuna*.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 21:

A proposito delle dimissioni dell'on. Gianturco da ministro dei lavori pubblici, la *Tribuna* dice che l'on. Gianturco, vedendosi aggravare il male che lo affliggeva da molto tempo, pose il suo portafoglio a disposizione dell'on. Giolitti, il quale, nella speranza che la forte fibra dell'on. Gianturco avesse ragione del male, lo aveva pregato di soprassedere alle dimissioni. Senonchè in questi ultimi tempi Gianturco sentì mancarsi le forze a segno di non poter più attendere alle cure del suo ufficio, che finora aveva continuato a disbrigare. Egli allora pregò vivissimamente l'on. Giolitti di volerlo esonerare dal potere, che la sua coscienza gli vietava di serbare in tali condizioni. L'on. Giolitti, sebbene a malincuore, si è visto nella necessità di aderire al desiderio dell'amico, per non aggiungere le preoccupazioni e le responsabilità del Governo alle sue sofferenze. La *Tribuna* esamina e loda altamente, in un lungo articolo, l'opera di Gianturco nei 17 mesi di sua permanenza ai lavori pubblici, specialmente per quanto riguarda la politica dei trasporti.

Gianturco sarebbe realmente affetto da cancro

Il male è irreparabile.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 22:

La *Tribuna* dà queste notizie sulla salute dell'on. Gianturco: «Gianturco ha superato la crisi dei giorni scorsi e va un po' migliorando; nella notte ha riposato alquanto; durante il giorno prese un po' di cibo. Gianturco soffriva di spalle, che si è un po' acutizzata».

**

Ci telefonano da Roma, 7, ore 21:

Il *Corriere d'Italia* dà sulla malattia di Gianturco queste notizie:

«Gianturco è affetto da cancro allo stomaco ed al collo, e non esiste nessuna speranza; il male è di quelli che non perdonano. Questa gravità è perfettamente conosciuta da donna Remigia Gianturco, moglie affettuosa di S. E. Dopo che Gianturco, quattro anni or sono, andò ad operarsi all'estero, dopo aver consultato gli scienziati delle primarie cliniche estere, un illustre chirurgo napoletano, che fa attualmente parte del Senato, ebbe ad esprimere il suo giudizio, cioè che il male non era finito coll'operazione e si sarebbe riprodotto. E non si è punto ingannato».

Il *Libro Giallo* sul Marocco

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 7, ore 14.

Il *Libro Giallo* sul Marocco è stato distribuito oggi. Esso lascia da parte tutti i negoziati internazionali contemporanei all'atto di Algesiras. Espone i fatti dal principio del 1906 fino all'ottobre del 1907, cioè i lavori preparatori per l'applicazione delle riforme, i conflitti particolari della Francia col Marocco e le dimostrazioni ed interventi della Francia sola, ovvero della Francia e della Spagna, che agivano di concerto.

I primi documenti segnalano le questioni di vicinanza. La Francia tentò di sviluppare le relazioni con le tribù algerine e marocchine, conformemente allo spirito ed alle clausole dei suoi accordi di frontiera.

Il Maghzen, ed ancor più l'anarchia marocchina, lo fanno ostacolo. La Francia deve fare in agosto e poi in ottobre reclami energici al Marocco e prendere misure contro le minacce di una aggressione proveniente dal Tafilet, preparativi coi quali evita la guerra santa.

D'altra parte Ma-El-Ainin, approvvigionato di armi e di munizioni dal Maghzen, minaccia la regione della Mauritania fino a che l'occupazione di Oudjda fa comprendere al Sultano i suoi doveri di fronte alla Francia.

Il *Libro Giallo* passa in seguito in rivista l'assassinio del francese Charbonnier a Tangeri nel mese di maggio 1906, le dimostrazioni navali che accompagnarono i reclami della Francia e la promessa del Maghzen di rendere giustizia. Ma i disordini si aggravavano in tutti i porti, specialmente a Tangeri, per opera di Raisuli. La Francia e la Spagna, incaricate di assicurare la sicurezza agli stranieri, si decidono di esercitare il loro mandato inviando a Tangeri squadre e preparando sbarchi eventuali, se fosse necessario. Allora il Maghzen riesce a deporre provvisoriamente Raisuli. Si comincia a Tangeri a preparare la messa in vigore delle riforme di Algesiras, specialmente la costituzione della polizia dei porti, alla quale la Francia e la Spagna mettono altrettanta sollecitudine quanto poca ne mette il Maghzen.

Sopravviene allora l'assassinio del dottore Mauchamp a Marrakesch. La Francia occupa Oudjda onde dimostrare al Sultano la necessità di darle soddisfazione.

Tutte le Potenze interessate al miglioramento delle condizioni intollerabili dei loro connazionali sono solidali colla Francia e la Spagna. Il Maghzen è ora disposto a rendere giustizia alla Francia, ma i mezzi gli mancano sempre più. Tutte le tribù agiscono in completa indipendenza, compromettendo l'applicazione delle riforme.

Nel momento in cui il Sultano si dispone ad andare a Marrakesch a ristabilire la sua autorità ed a mantenere le sue promesse, nove operai europei del porto di Casa Blanca sono massacrati il trenta luglio. I disordini si accentuano in tutto l'impero. Raisuli ricompare e si impadronisce di Mac Lean; nello stesso tempo Mulay-Hafid si fa proclamare sultano a Marrakesch. Essendo impossibile contare sul Maghzen, la Francia e la Spagna, nuovamente assicurate dell'appoggio dell'Europa, mandano navi, poi truppe a Casa Blanca.

Il *Libro Giallo* dimostra la realtà degli interessi francesi, che la politica francese difende al Marocco, politica tutta di moderazione. Il *Libro Giallo* pubblica le istruzioni, puramente difensive, date ai posti del Sud-Oranese nel momento in cui il territorio algerino è minacciato dalle bande marocchine.

L'ammiraglio Touchard, mandato a Tangeri in dicembre, ha istruzioni eguali a quelle del ministro di Francia, di evitare il più possibile uno sbarco.

All'epoca dell'occupazione di Oudjda le truppe francesi sono strettamente mantenute nella città, e la Francia spiega che non si tratta di una tappa verso Fez.

Obbligata ad intervenire a Casa Blanca, la Francia cerca di limitare la sua azione alle repressioni indispensabili, non trattandosi neppure qui di una tappa verso Marrakesch. La Francia si mette in grado di bastare dappertutto, se è necessario, alla protezione delle colonie estere; poi la Francia e la Spagna, alle quali il Maghzen confessa la sua impotenza a garantire la fedeltà dei soldati marocchini destinati alla Polizia, debbono studiare l'organizzazione di una Polizia provvisoria con effettivi francesi e spagnuoli, ma desiderose di evitare nuove occupazioni militari e soddisfatte di aver fatto conoscere le loro disposizioni, prendono esse stesse misure, preferendo aiutare il Maghzen in quell'opera.

I documenti del *Libro Giallo* tendono a provare il disinteresse della Francia, la sua lealtà verso l'Europa, che essa non cessò di tenere informata dei suoi atti e dei suoi progressi. L'azione della Francia ebbe sempre l'appoggio dell'Inghilterra e della Russia, la simpatia dell'Italia e dell'Austria. La collaborazione della Spagna si manifestò in ogni occasione in cui la Francia vi dovette fare appello. La Germania sembrò dapprima seguire al Marocco una politica particolare; ma le discussioni intavolate a questo proposito terminarono in modo soddisfacente, con un semplice e puro ritorno ai principii di Algesiras. La Germania riconosce la legittimità dell'azione francese, in nome del mandato europeo, ed accetta in ultimo luogo le proposte francesi per la repressione del contrabbando delle armi.

Parigi, 7, ore 22,10.

Il *Temps* analizza il *Libro Giallo* sul Marocco che è stato distribuito ieri sera alla Camera dei deputati, e conclude la sua analisi rilevando che, per quel che riguarda l'attitudine delle Potenze estere, il *Libro Giallo* è molto soddisfacente. Dal lato tedesco, è col signor Tschirsky che l'Ambasciata di Francia ha da fare: esso trova in lui un collaboratore corretto e leale, e le piccole difficoltà che sembra suscitare la faccenda del dottor Rosen sono facilmente regolate a Berlino.

«L'Austria è, come nel 1906, corretta e premurosa rispetto alla Francia; l'Italia, secondo la sua propria espressione, ha per la Francia gran simpatia. La Russia si mantiene fedele, l'Inghilterra approva senza riserve la nostra azione, con questa sfumatura, che la vorrebbe un po' più energica; la Spagna è collaboratrice leale, preoccupata d'adempiere ai propri doveri; gli Stati Uniti mostrano assoluta fiducia in noi.

«La nostra è dunque una eccellente situazione internazionale, ed è giusto che ne sia dato l'onore al ministro degli affari esteri. Non dimentichiamo che questa situazione non avrà pieno effetto se non quando si noterà nel mondo che la nostra diplomazia pacifica dispone di una forza militare di primo ordine. Gli sforzi folli dell'on. Pichon sarebbero sterili se non si badasse di rimediare alle debolezze segnalate recentemente».

La versione della "Tribuna,,

sul massacro di Asmara.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 21,30:

Malgrado la smentita data dalla *Stefani*, il *Corriere della Sera* pubblicava che nell'incidente avvenuto all'Asmara il 25 ottobre u. s. tra ascari ed amari vi furono dieci morti e trenta feriti. La *Tribuna* smentisce recisamente tutto ciò. Vi fu un solo morto amaro e un solo ascaro gravemente ferito.

Altri funzionari del Genio civile nella Calabria.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 21:

Giusta la richiesta del Comitato di soccorso di Reggio Calabria, sono stati destinati colà in missione altri dieci funzionari del Genio civile.

Piccola Cronaca
(Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler)

Una donna non può esser graziosa se è stitica.
LA SCAVULINE
Purgativo-lassativo, in confetti,
Senza sapore,
Senza odore.
Guarisce la Stitichezza
Si vende in tutte le farmacie e al deposito: A. Moranda, 6, Via Ariosto, Milano, L. 2 la scatola per numerose purghe.

I RESTRINGIMENTI
uretrali vengono operati e guariti radicalmente coll'elettricità (elettrolisi) in una sola seduta, senza dolore, senza emorragia, senza che l'operato debba interrompere le proprie occupazioni.
Dott. VIGLEZIO, via Rossini, 12, dall'1 alle 3.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(214)

Pagliaccio

ROMANZO

di Adolfo d'Ennery

— Sì, lo so: quell'ignobile intrigante ha mentito, m'ha calunniato: ma il duca non ignora tutto quanto De Rollac ha fatto per intimidirmi, e anche per sopprimermi; lo approvava, lo incoraggiava... Ne ho le prove scritte in quel portafogli..... Egli non ignora, come fingeva, davanti a te, che non mi sono imbarcato per l'America di mia volontà, che fui gettato in fondo alla stiva di quella nave, per sorpresa, per tradimento, come t'ho raccontato..... Egli è stato complice in quel delitto. Non merita, te lo ripeto, nessun riguardo, meriterebbe piuttosto.....

Pagliaccio s'animava: i suoi occhi neri lampeggiavano: alzava la voce.

Maddalena gli prese le mani nelle sue e con accento d'angelica dolcezza:

— Ascolta, Belfégor, — gli disse, — quindi. Dio che ci ha protetti, che ti ha miracolosamente salvato e t'ha permesso di introdurti qui, Dio ci proibisce di rendere male per male. Quel vecchio è mio nonno.... E' stato egoista e crudele, tu dici.... Ma, in fondo, non è un cattivo uomo. Ha sofferto anche lui, ha perduto un figlio che adorava..... Mio padre.....

Ritrovandomi, egli ha provato la stessa gioia che tu provi ritrovando tua figlia..... Egli è buono per me; si è affezionato alla nostra piccola Giovanna.

— Dunque tu lo preferisci a tuo marito? — disse Belfégor amaramente.

— Non dire ciò, Bel...! — protestò Maddalena. — Sono pronta a seguirti sul momento, se tu lo esigi; ma avrei preferito mettere prima in pace il mio cuore e la mia coscienza. Ti domandavo soltanto di aspettare sino a domani. La notte porta consiglio.

— Domani — obbiettò Pagliaccio — saremo in condizioni migliori di stasera? Al contrario: lungi di diminuire le difficoltà, aumenteranno. Non posso continuare a lungo in questa parte: venti volte stasera fui sul punto di tradirmi..... Se mi faccio prendere qui, il duca, furente di essere stato mistificato, mi tratterà in bella maniera..... Egli è padrone in casa sua, è molto potente e sarò ancora io il sacrificato..... Mentrechè una volta via di qua e rientrato al possesso dei miei beni.....

Non ebbe tempo di terminare; il duca si era destato. Il suo sguardo, a tutta prima un po' vago, si posò in seguito sul gruppo formato da Belfégor e da Maddalena, molto vicini l'uno all'altro.

— Meno male! — disse. — Vedo con piacere che la conversazione non ha languito mentre io..... mi raccoglievo..... Credo anzi di essermi un po' assopito.... Voi mi scuserete: alla mia età si ha qualche volta di quelle piccole debolezze..... Sognai di matrimonio: conducevo la mia nipotina all'altare..... Voi eravate della festa, cavaliere...

— Oh! oh! — replicò Pagliaccio, dissimulando, sotto l'apparenza della giovialità, il suo dispetto di esser stato interrotto. — Ecco un sogno che, per mio conto, mi auguro di veder presto mutarsi in realtà.

— Tutto viene a suo tempo — disse il duca. — Intanto, dopo una giornata così ben compiuta, noi abbiamo tutti bisogno di riposo: è ora, credo, di sonare il coprifuoco.

Il vecchio gentiluomo, il cavaliere e Maddalena, che teneva nelle sue braccia Giovanna addormentata scambiarono la buona notte; poi, preceduti da un domestico portante un candeliere d'argento, ognuno si ritirò nel suo appartamento.

VI.

S'indovina facilmente quale notte agitata passarono i due coniugi dopo tante emozioni.

Pagliaccio stentava a credere alla realtà della sua presenza in casa del duca. Era veramente lui, il misero saltimbanco, pochi giorni prima perseguitato, senza asilo, disperato, morente di fame, che trovavasi ora in quel palazzo principesco, alloggiato in quel sontuoso appartamento, coricato in quel letto di legno delle isole, sotto quei ricchi cortinaggi, entro quelle lenzuola di fine batista?..... Era vero che aveva veduto Maddalena, che le aveva parlato, che aveva tenuta la mano di lei nella sua, che avevano scambiato, come nel passato, parole d'affetto?..... Era vero che aveva abbracciata la sua piccola Giovanna e che, nonostante il suo travestimento ed i lunghi mesi di separazione, ella lo aveva salutato col dolce nome di babbo?..... No, tutto ciò non era una illusione..... Ma allora, che cosa faceva egli là? Giacchè era sicuro dei sentimenti di sua moglie, giacchè ella era pronta a seguirlo, perchè non aveva immediatamente lasciato con lei quella casa, dove la tenevano prigioniera? Perchè aveva ella tergiversato? Perchè aspettava egli?

Si rimproverava una debolezza che poteva avere per risultato di fargli perdere il beneficio del successo insperato della sua audace impresa e di rimettere tutto allo stato di prima, se sorgeva qualche incidente sfavorevole.

— Triplice animale — pensava — hai mancato di coraggio e di fermezza. La timidità, l'esitazione sono perdonabili in una donna; un uomo deve agire, perdio!

Un momento fu sul punto di alzarsi, di vestirsi e andare a prendere sua moglie e Giovanna nella loro camera per rapirle nella notte; ma, riflettendo, riconobbe che la impresa era tutt'altro che pratica; si calmò e finì per addormentarsi, dopo di essersi giurato di non passare una seconda giornata nel palazzo di Montbazon.

Maddalena, per parte sua, vegliò a lungo, felice ed inquieta ad un tempo, cercando un mezzo di conciliare il suo affetto filiale verso il nonno, ed il suo amore pel marito ritrovato.

L'indomani mattina Belfégor si destò, sorpreso di trovarsi fra pareti dorate.

Si levò subito: si sentiva ben disposto e più deciso che mai di non abusare di una ospitalità sedicente, ma piena di pericoli. Centellinando la tazza di caffè che il domestico gli aveva recato su un vassoio d'argento, egli domandò notizie del duca.

Quell'apparente sollecitudine non aveva altro scopo che di sapere indirettamente ciò che faceva il duca nella mattinata. Gli fu risposto che monsignore, abitualmente molto mattiniero, si abbigliava per recarsi alle Tuileries, dove doveva assistere al *petit lever* del re.

Qualche tempo dopo egli udì infatti il rumore delle ruote di una carrozza e quindi quello della porta del palazzo che si richiudeva.

— Buon affare! — si disse, fregandosi le mani — affrettiamoci!

Ma come e dove trovare sua moglie?..... Non poteva entrare nel suo appartamento senza attirar l'attenzione dei domestici e senza compromettersi. Aspettare il loro incontro da una circostanza fortuita, era perdere un tempo prezioso. (Continua).

CRONACHE LETTERARIE

La storia in poema

Poichè di scuole letterarie non si può più parlare, e gli ingegni, vagabondi o indipendenti, cercano lor fortuna nei modi più diversi, quale studiandosi di segnare sentieri nuovi, quale ricalcando antiche vie deserte, non è meraviglia se nell'arte d'oggi tornano con onore propositi che il consenso comune aveva respinti in addietro, tentativi che già parvero oltrepassati. Le generazioni che ci hanno preceduti sarebbero stupefatte se vedessero oggi svaniti entusiasmi che ai giorni loro si credettero inestinguibili, cancellate condanne che ai giorni loro si credettero inappellabili.

Una delle più sfortunate condanne critiche del passato è quella che il Manzoni pronunziò sopra i componimenti misti di storia e di invenzione. Egli stesso, il rigido ragionatore, l'aveva infirmata col suo capolavoro; dopo di lui, e più in questi ultimi tempi la hanno giustamente sfidata un po' tutti quanti, in prosa e in poesia. Meglio ancora di vittoriosi ragionamenti avversi, all'interdetto manzoniano si sono opposti fortunati esempi d'arte ispirata alla storia, nel romanzo, nel dramma e in più forme poetiche. Non occorre citarli: ne è piena questa letteratura contemporanea, che dalla vita contemporanea s'allontana volontieri, quando con un senso di nostalgia, quando per vaghezza di evocazioni e di contrapposti, verso il passato, verso forme di vita che non sono più nostre, ma nelle quali si ritrova la sostanza perenne della nostra anima umana.

Non sono egualmente storia il presente ed il passato?, dice Francesco Chiesa. E come dalle opere di soggetto moderno gli elementi strettamente storici sono per lo più esclusi, così possono scriversi opere nelle quali del passato si esprima l'idea complessiva che noi ne abbiamo, la nota fondamentale, il colore dominante, quasi rileggendo la storia con occhi non dissimili da quelli che, nelle età primitive, ebbero le visioni del mito e della leggenda. «Leggenda infatti è la storia e specchio della fantasia. Immobile e certo sorge il monte, ma riflesso nel lavo, l'immagine sua ondula, storcesi, vive quasi umanamente, svaria, ma non tanto da smentire ogni forma e color di montagna. E a comporre la fantastica montagna materia molto più alta noi troveremo laggiù che non nelle forme vere, troppo rustic e già per sè perfette».

Resti dunque inviolata la storia come esposizione di fatti accertati; libero è per suo conto l'ingegno di renderne una vaga immagine poetica. Questo argomentare del Chiesa nella lunga elegante prefazione al suo poema di *Calliope* (Lugano, Cagnoni, un volume) può apparire superfluo. Ma egli ha creduto opportuno spiegare le ragioni generiche oltre alle ragioni intrinseche ed occasionali dell'opera sua; la quale, come il titolo non dice (al diavolo le muse e la mitologia!), è una trilogia poetica figurante le tre grandi età della storia nel simbolo delle loro architetture caratteristiche, il medioevo nella *Cattedrale*, il rinascimento nella *Reggia*, l'epoca nostra nella *Città*. Le parti non furono composte in quest'ordine, nè concepite da principio insieme. L'autore aveva cominciato, per una specie di «lascivia romantica», a cercar materia di poesia nell'edificio gotico: soltanto più tardi, procedendo e rifacendo, concepì la vasta idea di un poema umano, anzi che di una divagazione storica e di un commento estetico in versi. «Arrampicatomi, in qualche maniera, fino alla cima del Tempio, vidi emergere in disparte le torri fosche e la massa potente e florida della Reggia; e Reggia e Tempio quasi scomparire dentro il maremagno della Città viva, nel cui tumulto ogni più grande voce del passato pareva confondersi e moltiplicarsi».

Quali voci? Due principalmente: quella del sentimento religioso, cioè quel complesso di affetti che suscita nell'uomo l'idea e il senso dell'infinità; e il sentimento regale, cioè lo stato d'animo di chi considera il mondo come un sistema di cose finite, concrete, conquistate o conquistabili. L'uno, raffigurato dalla cattedrale, fu proprio dell'età in cui l'uomo si sentì più piccolo nell'infinito, meno re della terra e più suddito di Dio; l'altro, raffigurato dalla reggia, fu proprio dell'età successiva, in cui l'uomo riacquistò il dominio di se stesso e imprese più liberamente la conquista della vita e del mondo; l'uno e l'altro, non mai necessariamente esclusivi, convengono ad animare l'età moderna, e hanno insieme le loro manifestazioni nella complessa e molteplice coscienza della città. «Ecco la terra s'apre, e i due fiumi prorompono insieme, e gli uomini lungo le rive bevono in quell'acque miste le energie e le ebrezze e le fedi e le speranze più diverse, onde una bastava ai nostri antichi, e noi le riviviamo tutte».

Lasciando ogni discussione su tale concetto della vita storica, piace nel Chiesa l'alto e pacato vedere, l'equa umanità del sentire. Perchè avvolgere nel vituperio una età per esaltarne un'altra? La vita dei popoli si continua, ed ogni sua parte, fittizia distinzione cronologica, è governata da necessità e da impulsi che giova riconoscere, non giudicare. Nè il medio evo è tutto da condannare, nè il rinascimento tutto da glorificare, nè il tempo nostro è così nuovo che non vi durino fecondamente gli spiriti di quelle due epoche, nè è meno grande e mirabile. Bisogna sentire la poesia storica del presente come quella del passato. Questo ha voluto fare il Chiesa. Naturalmente le prime due parti del suo poema tra lirico e figurativo, che furono già pubblicate separatamente in una sontuosa edizione istoriata, sono riuscite più brevi della terza, che si legge ora nuova nella modesta edizione totale, in cui il poema appare organato nelle sue corone di sonetti adoperati or come distinti capi di pittura, or come strofe d'un discorso poetico continuato. Tutti sonetti: la vecchia forma immortale porta la bandiera della poesia, oggi appunto che la poesia di alcuni più notevoli autori s'allontana dal canto momentaneo e spicciolato per formare opera di lunga lena e di vasta unità architettonica.

Come si conviene ad un artista, il Chiesa, per quanto forte di dottrina meditata, è più descrittore che pensatore, e la sua rappresentazione storica procede per immagini e scene sensibili, senza le quali non sarebbe poesia.

Della *Cattedrale* e della *Reggia* si è già parlato qui a suo tempo. E' noto come proceda il poeta; che tratta il verso e il sonetto con arte maestra, e ha copiose e delicate corde alla sua lira. Da principio, per sua confessione gli era in fastidio il verso scorrevole e sonoro, amava scrivere duro, quasi affannato e rotto; poi, col maturarsi dell'idea piena del poema, anche il suo orecchio si fece più capace, il suo stile più musicale, secondo i ritmi suggeriti dalle linee stesse delle architetture simboliche.

Una certa durezza e spezzettatura è però rimasta nella parte prima; che rende per tre gradi, *Il marmo*, *l'Uomo*, *l'Idea*, l'impressione sintetica della civiltà medievale, uscita dagli oscuri silenzii della barbarie dopo il Mille, con la nuova vivace coscienza popolare espressa nel tempio gotico, sogno di pietra che si leva al cielo ma che tiene salde fondamenta su la terra. In esso la secolare fatica di artefici oscuri, di moltitudini innominate di lavoratori compie un maraviglioso atto di fede nelle cose celesti, e nel tempo stesso prepara al popolo la sede prima delle assemblee faticose da cui uscirà la grandezza del nuovo organismo politico, il Comune debellatore dell'impero e della chiesa. Evocano i bei sonetti quadrati e lineari la costruzione della cattedrale massiccia su pilastri e muraglie, ma coronata d'aerei pinnacoli, sopra i quali, su l'ultimo esile guglia, l'immagine della Vergine era posta a santificare in dolcezza l'arduo edificio; e vi descrivono poi la vita interiore, l'anima storica, il principio di ordine stabilito in mezzo alle vicende dell'età fantastica, appassionata e sillogistica insieme, assetata di unità logica.

> Navi allineate, e voi, chiusi di fiere
> frondi e di scabre, campanili acuti:
> vascelli, rameggiamenti arti involuti
> come in un aggrovigliolio di bisce;
> e tu, vario candore, ove sue strisce
> bruna il tempo segna; tutte, i serrabenti
> gradi e i sottili, e le campane e i muti
> cenni, a un volere va tutto obbediente.
> Ed ei chiamasi il Numero. Profondo
> nelle cose egli inabita; sua legge
> gli atomi annoda a l'armonia del mondo.
> Torri e navate, archi e colonne ei regge;
> e i poemi e i santi ascendono secondo
> ch'ei loro impera, come un docil gregge.

Il tempio eloquente resterà nei secoli, saldo come la forza del sempre rinnovato spirito religioso, resterà immobile, a fronte della reggia nell'età che parve tornata pagana, nel cuore della città operosa all'alba dei tempi novelli. Dopo il palagio turrito del Comune, la reggia esprime la possanza e la festa delle monarchie del Rinascimento, e vi passano immagini di tanta ricchezza da oscurare in apparenza ogni visione anteriore. Figurando l'età estetica per eccellenza, il Chiesa affina l'arte sua con bei modi cantando la vita delle corti, il principato bieco del Machiavelli, le serenatrici fantasie dell'Ariosto, la tragedia e la forza commiste nella garrula novella italiana. Ma breve è il dominio dei tiranni violenti e gaudenti. La reggia che fu galleria d'arte, teatro di feste, sede di dominio, alcova, prigione, accademia e biblioteca, perde la sua maestà, perde i suoi padroni: è cento volte violata nei tempi moderni, diviene stalla, carcere vile, caserma, sta da ultimo come il monumento del dominio che dalle corone s'è trasferito nei popoli e nei cittadini.

> Romba nell'aria fumida l'enorme
> vita della città, come il tumulto
> d'uno sfacelo, o come quando occulto
> reggendo un vulcan urlin le forme.
> Fragor di ruote, calpestio di torme,
> fischi, canti, urli, strepiti: un tumulto
> implacabile, eterno, come scolto
> nel tempo, come quel che mai non dorme.
> O Reggia muta! ma ne' tuoi remoti
> anditi questo rumor nuove insegue
> la tua tristezza, e ti riempie i vuoti
> silenzi, e pare non conosca, e tregua
> non concede. I tuoi Re giacciono immoti;
> regalmente l'Umanità prosegue.

Non più un tempio, non più un palazzo: sede e fucina dei pubblici fati è ai tempi moderni la grande città strepitosa, che conquista il mondo col lavoro e il diritto con la rivoluzione. Qui l'opera del Chiesa si fa più complessa e ineguale: qua smarrisce la sua consueta compostezza, là s'indugia in episodi non necessari; ma, nel complesso, mi sembra rendere con bella potenza la figura dei tempi in cui viviamo, i tempi della scienza, della macchina e delle lotte sociali. La scienza che all'uomo non assegna altro fine che il suo presente bene, la macchina che centuplica le sue forze e pone sopra tutti gli umani valori quello del lavoro, generano insieme la rivoluzione totale. Le plebi lavoratrici insorgono contro l'antica servitù. A questo punto (pag. 134 e seg.) il poema del Chiesa dice le cose d'oggi e di domani, canta la nuova forma della perpetua atroce storia umana, la rivolta, il sangue nelle strade, il cieco urto delle forze nuove contro le vecchie fortezze sociali.

> Irrompe il torbo fiume umano nella
> città, fra tetri argini di case:
> un continuo urlo, e s'univa una frase
> d'odio talora od una pietra snella.
> Finestre, usci chiudonsi innanzi a quella
> furia; vie, piazze s'aprino come vase
> da un vasto; vuote, indi fremanti, invase
> da quell'impeto, guada di procella.
> Uomini e donne: l'onda bigia e fava
> che s'avventa, rigurgita, in quando
> prorompe: un'onda di fango e di lava.
> Popolo a volge, e su tutti il comando
> dell'odio. E un cenacio rosso servilava
> come un demonio rabido incitando.

La città è devastata, l'arido selciato ha bevuto insieme «sangue di turbo e sangue di soldati», l'incendio ha distrutto case di vincitori e case di vinti. Indi, come la bellezza della natura dopo l'uragano, la vita della città si ricompone, mutata sì, nè immemore, ma placata da nuove speranze. La metropoli si fa più fragorosa e più bella, con le sue strade dirette che non consentono alla notte di essere men luminosa del giorno, con la sua folla d'uomini diversi, ciascun dei quali chiude sotto l'aspetto comune il mistero della sua passione. In mezzo a tanta vita incalzante, che fa, che può fare oggi l'uomo nato all'arte?

> E l'Artista va, solo, attento, nella
> rapsodia sua tutto accogliendo, tutto
> nella sua simpatia, che bello e brutto
> commisti e alterni son la vita bella;
> e su sol segno di grazia suggella
> le cose: il dì, la notte, il fiore, il frutto....
> Passa un'ora cantando, e questa a lutto
> mestolenta che segue, è sua sorella.
> Leggiadre entrambe. E il buon Artista integra
> l'una con l'altra nel divin suo gioco:
> trattien la mesta a ingentilir l'allegra....
> Nella gioia dell'alba attende un fuoco
> del pensiero notturno; e nella negra
> notte i canti prolunga o accende il fuoco.

Con questo sentimento di perspicace simpatia il Chiesa si volge a considerar l'avvenire. Non ci lamentiamo, non ci facciamo più miseri e peggiori che non siamo. Se molto si perde, tutto si rinnovella. Oggi assistiamo alla distruzione di molte cose che cadono come cade maturo il seme dalla pianta: domani ne vedremo il frutto.

> Che importa? Nulla sarà stato invano.
> Fila più salda al filo che si stronca
> si rianoda, e dalla statua monca
> rifiorisce, o migliore, il genio umano.
> Tutto poi rinalza un suo lontano
> cominciamento. Cupola e spelonca
> piegano eguali; ed un'istessa conca
> nel bicchier s'apra come nella mano.
> Fedi, usi, lingue, nell'eterna guerra
> cadono; ed una particella invitta
> sempre è nel vinto, e al vincitor s'afferra.
> Ogni colonna è pianta viva, fitta,
> se rotta in alto, col suo ceppo in terra:
> ogni scheggia ha suo di radica e pitta.

Non credo d'aver citato i sonetti del Chiesa più belli. La scelta non sarebbe facile. Ho dato qualche saggio per invogliare altrui a leggere tutto il non lungo nè massiccio poema, che va segnato tra le più nobili opere di poesia contemporanea, e che per l'unità e per la modernità della sua concezione interessa tanto quanto piace per il suo valore d'arte: valore assai personale, ma tale da dover essere pregiato fuor d'ogni moda letteraria. Più lungo spazio occorrerebbe a chi volesse farne, come merita, un'analisi minuta, lumeggiando le ingegnose e le generose eleganze e notando i difetti che l'autore ha già senza dubbio avvertito nell'opera sua, buon fondamento d'una rinomanza destinata a crescere.

Dino Mantovani.

Spiegazioni persuasive fra marito e moglie.

Ci telefonano da Genova, 7, ore 23:

Oggi, poco dopo mezzogiorno, certo Giuseppe Picardi, di anni 33, genovese, meccanico, si recava in casa della propria moglie Elettra Barinelli, d'anni 23, dalla quale viveva separato da circa un anno. Dopo un breve alterco, nel quale pare che il marito rimproverasse la moglie, accusandola di essersi data alla mala vita, il geloso stesso le sparò contro 4 colpi di rivoltella, dandosi quindi alla fuga e non venne ancora rintracciato. La moglie, che fu subito trasportata all'ospedale dai militi della Croce Verde, è ferita seriamente leggermente.

Un suicidio pietoso a Genova.

Ci telefonano da Genova, 7, ore 23:

Stasera, si è ucciso con una rivoltellata alla tempia, il giovane Alfredo Cerreti, d'anni 27. Pare che il suicidio abbia attribuirsi a sofferenze fisiche e morali; il disgraziato giovane era figlio del notissimo liquorista che ha negozio in piazza Annunziata.

Un edificio che rovina a Roma - Quattro feriti

Ci telefonano da Roma, 7, ore 23:

Nel pomeriggio, in piazza Santa Margherita a Ponte Derone, per cause ignote, rovinarono due solai in muratoria di un caseggiato in costruzione. L'impresario Marino e gli operai erano in quel momento sul lavoro. Quattro di essi, tra i quali i tre fratelli Cavanna, rimasero gravemente feriti alla spina dorsale e vennero ricoverati all'ospedale di Rivarolo.

Ciò che dice un avvocato in difesa del comandante Magliulo

(Per dispaccio alla Stampa).

Livorno, 8, ore 2.

Uno degli avvocati difensori del comandante Magliulo, il cav. Fortini, ha acconsentito sinsera a concedermi un'intervista e darmi notizie sull'importante ed ancora misterioso processo pei peculati nella regia marina.

«Il capitano Magliulo — mi ha detto — è imputato di tre differenti imputazioni: quella per il carbone, quella per il ferro e quella per l'olio. I peculati per l'olio e per il ferro sarebbero stati commessi precedentemente; poi venne quello del carbone. Poichè è stata la deficienza del carbone che ha sollevato il turbine delle accuse, incomincio dal carbone. Il 2 giugno giunse a Civitavecchia la regia nave carboniera *Bronte*, che proveniva da Cardiff, dove aveva imbarcato molto carbone, e che era venuta sbarcando man mano nei porti militari italiani. L'ultimo tra questi fu Civitavecchia, e vi doveva lasciare 850 tonnellate di carbone, che doveva essere immagazzinato nei locali della regia marina, dei quali il capitano del porto di Civitavecchia ha la gestione, le chiavi e la responsabilità. Il Magliulo, fino a quel giorno, del carbone esistente nei magazzini non aveva saputo nulla, ma il Ministero, essendo stato lo scarico del *Bronte* assunto dall'impresa privata Bellettieri, ordinò al Magliulo di invigilare e di riferire. Noti: *ordinò*, mentre poi si disse illecita, inutile ed arbitraria l'inframmettenza del comandante, e si trasse da questo nuove ragioni a sospetti.

«Lo scarico si faceva attraverso un complicato congegno di rimorchiatori, di facchini, operai, marinai e ufficiali invigilanti: sicchè, perchè un solo pezzo di carbone potesse essere rubato durante lo scarico, occorreva la complicità, impossibile a concepirsi, di una quantità immensa di persone. Lo scarico venne fatto col seguente sistema: il *Bronte* pesava il carbone per conto suo a bordo, e lo scaricava, mentre la Capitaneria si accontentava di far eseguire la bisogna dallo stazzatore Pizziotti, il quale disse che la quantità del carbone scaricato ascendeva a 850 tonnellate; ed anche in questo senso firmò la ricevuta. Ma il Magliulo, che invigilava e che dubitava che la quantità di carbone sbarcato fosse inferiore di dieci tonnellate circa al peso dichiarato, riferì al capitano di porto, e questo al Ministero, che mandò per un'inchiesta il comandante Filipponi.

«Questi trovò che il *Bronte* non poteva avere sbarcato 850 tonnellate, e il Ministero ordinò una nuova inchiesta, che venne fatta a Spezia, a bordo del *Bronte*, dal comandante Resio. Il Resio fu di parere contrario al Filipponi: da ciò l'ordine ministeriale ai comandanti del *Bronte* e del porto di Civitavecchia di pagare 250 lire ciascuno, mentre il Petrucci, maresciallo contabile, veniva condannato a pagare lire 350. Reclamò il Magliulo, invocando una nuova inchiesta definitiva, e questa avvenne e fu fatta dal Cagni, mentre il Magliulo veniva allontanato e messo nell'impossibilità di scagionarsi. Se il Magliulo avesse potuto subito parlare, questo processo non si sarebbe neppure iniziato, perchè la verità pura ed indiscutibile è che il carbone sbarcato dal *Bronte* fu di quantità minore alle 850 tonnellate dichiarate. E quello sequestrato all'Orazio Di Giovanni, se era carbone della regia marina, fu evidentemente venduto da tutt'altri che dal Magliulo.

Ad una mia domanda se questo carbone potesse essere venduto prima o dopo l'arrivo del *Bronte*, l'avvocato ha risposto:

— Questo lo diranno i giudici. Magliulo è su questo, come su tutto il resto, tranquillissimo. Il Di Giovanni ha inventato di sana pianta; egli però ha inventato male. Si sono acquisite in istruttoria delle circostanze contraddittorie, di cui non posso addurvi esempi. Vi basti però sapere che Di Giovanni, accusando il Magliulo, non ha potuto distruggere le prove del suo mendacio.

Circa l'olio, l'avv. Fortini ha premesso che il Di Giovanni era stato l'unico concorrente per l'impresa di trasporti della regia marina, essendosi ritirate tutte le altre Ditte. Quindi nell'assenza del Magliulo il Di Giovanni fu assunto in servizio dal sotto-comandante la stazione delle torpediniere, e quando, nel marzo di quell'anno, l'Ispettorato delle torpediniere fu tolto da Civitavecchia e furono dovuti sgombrare i magazzini, il Magliulo vi trovò quaranta cassoni enormi, che avevano contenuto della nafta e che non potevano più servire. Essi, d'altronde, non erano stati dati in consegna ad alcuno, e la quantità di nafta che essi contenevano era stata asportata da un pezzo. In fondo alle quaranta casse restavano dei detriti inservibili, che colavano e macchiavano ogni cosa.

«Il Magliulo ordinò che queste casse fossero sparse al largo, fuori della rada, perchè altrimenti la nafta, spandendosi e galleggiando avrebbe danneggiato la vernice delle torpediniere, ed ordinò questo al Di Giovanni, appaltatore dei trasporti. Il Di Giovanni uscì al largo, e travasò quei detriti in molti barili e vendette quella spazzatura per olio buono alla Ditta Calderai, che la pagò trenta centesimi al litro, mentre non ne valeva che due.

— La responsabilità sarebbe dunque interamente del Di Giovanni?

— Interamente. Il Magliulo credeva in buona fede (e noi lo proveremo) che le casse fossero state gettate in mare perchè inservibili. Negli stessi magazzini dell'Ispettorato delle torpediniere erano rimasti dei rottami in ferro, non dati a carico, come si dice burocraticamente, ad alcuno e che avrebbero potuto sparire senza che alcuno se ne preoccupasse. Il Magliulo li vide e ne riferì al Ministero, e questi ne autorizzò la vendita, disponendo che il ricavato fosse speso in riparazioni ai muri cadenti e scalcinati dei magazzini. Così fu fatto, ed esistono dell'operato del Magliulo date e ricevute: ogni cosa è provata da testimoni attendibilissimi. E stupisce che il comandante Cagni, che fu inviato dal Ministero ad inquisire sopra i pretesi peculati, non sapesse che questi erano in sostanza il frutto di ordini dati al Magliulo dal Ministero stesso.

Ho chiesto al mio cortese interlocutore:

— Crede che il Magliulo sarà prosciolto dalla Camera di consiglio?

— Indubbiamente — mi ha risposto l'avvocato; — a meno che — ha concluso sorridendo — non si voglia condannare il Magliulo per la vendita del pesce.

— Ma vi è anche del pesce rubato?

— Sì, il Magliulo è stato accusato anche di vendere il pesce, d'accordo coi pescatori, che l'avrebbero pescato abusivamente. Potete immaginarvi un comandante di marina che venda i chilogrammi di pesce di contrabbando! Ebbene, tutte le accuse, sia che trattino del carbone, o del ferro, o dell'olio, sono tutte a base di pesce.

Sulle Memorie di Nigra.

Le notizie da noi date sulle Memorie del conte Nigra, erano molto chiare, e tali parvero ai nostri lettori. Chiare invece non sono per la *Gazzetta del Popolo*: e ce ne spiace. Ma per fare cosa gradita alla nostra consorella, noi non possiamo inventare le notizie.

Ora, da fonte direttissima, tutto quello che si sa sulle Memorie di Nigra, è:

1.o Che il conte Nigra le ha scritte senza dubbio alcuno;

2.o Che negli ultimi mesi di sua vita mai accennò al luogo dove le Memorie sarebbero state depositate;

3.o Che il conte Nigra non ha fatto testamento, nè pubblico, nè privato;

4.o Che l'erede, suo figlio, conscio della grande importanza delle Memorie del padre, ha cercato a Venezia, a Roma, a Rapallo, ovunque e dovunque, il manoscritto;

5.o Che finora non si rinvennero che gli ultimi capitoli, nella palazzina di Roma.

Insinuare che il ritardo nel trovare il manoscritto può preparare qualche sorpresa, come quelle che avvennero pel Diario Crispi, è una gravissima quanto gratuita calunnia verso chi è assolutamente al di sopra di ogni sospetto.

Del resto, la *Gazzetta* sa che l'epoca del Nigra non è l'epoca di Crispi; e non c'è timore che nelle sue Memorie il Nigra abbia narrato altro che i magnanimi e mirabili sforzi fatti per dare l'indipendenza e l'unità al nostro paese.

Molta luce potrà certo venire dalle Memorie del patriota venerando: nessuna ombra.

Concorsi.

— Con decreto reale, in data 27 giugno u. s., sono stati banditi due concorsi a premi pel merito industriale l'uno e per la cooperazione industriale l'altro. Con successivo decreto del 18 agosto p. p. il Ministero di agricoltura, industria e commercio ha comunicato le disposizioni per l'attuazione di tali concorsi. Per gli opportuni schiarimenti rivolgersi alla R. Prefettura di Torino (Gabinetto), dove esiste un esemplare del fascicolo contenente i decreti in parola.

Nuove alluvioni in Francia.

A Pezenas, Agde, Béziers.

(Servizio speciale della Stampa).

Montpellier, 8, ore 1.

A Pezenas la Seine e l'Hérault, uscirono dal loro letti causando gravi danni. Sulla strada di Roujan, ostruita dalle frane, un automobile montato da tre persone fu bloccato, e non potè essere liberato che con l'aiuto di coraggiosi cittadini, in numero di 30 circa, che entrarono nell'acqua fino a mezza vita.

A Agde, l'Hérault, invase la strada ed i quartieri bassi, trasportando una quantità enorme di oggetti, alberi sradicati, ecc.

A Florensac i quartieri sono invasi dall'acqua: le dighe furono distrutte.

Sulle coste di Cette infierisce una nuova tempesta: il mare invase a tratti la riva. Il vento del sud soffiava violentemente, e la pioggia continua, ininterrotta, da ieri. Le acque invasero, a Montagnac, i negozi, le case e i quartieri bassi. L'Ensigand è straripato, inondando grandi estensioni di territorio e interrompendo le comunicazioni. A Villeveyrac cade da ieri una pioggia torrenziale. I fiumi sono straripati. Una chiatta, che porta un carico di 170 fusti di vino, si trova ferma tra Vias e Villeneuve, trattenuta da un ponte, che sbarra la via. Tutti i tentativi per soccorrere le sette persone che si trovano sulla chiatta, sono falliti.

Parigi, 8, ore 1.

Si ha da Béziers che la piena dell'Orb è più considerevole di quella del due novembre. Il sobborgo della riva destra ha oltre un metro di acqua. Numerosi salvataggi sono stati operati dai pompieri e dalle truppe. Parecchie case sono crollate. In una, nove persone rimasero sotto le macerie.

Il signor Perruchet e una sua figlia, diciottenne, sono stati tratti dalle macerie vivi, ma sua moglie e la seconda figlia, undicenne, sono morte. La stazione del Midi ha cinquanta centimetri di acqua nelle sale di aspetto. I danni sono enormi.

A Narbona.

Una città circondata dall'acqua.

(Servizio speciale della Stampa).

Narbona, 8, ore 1.

Dalle pioggie torrenziali sono caduto sul Narbonese da ieri sera fino ad ora: straripano tutti i corsi di acqua che solcano le pianure nei dintorni di Narbona e che si versano in gran parte nel canale della Robine che attraversa Narbona.

Così questa mattina, le acque del canale uscite dal loro letto inondarono i quartieri bassi della città, minacciando la strada che passa sul ponte romano al disopra del canale. Fu necessario evacuare tutte le case della strada e sostenere quindi il ponte con puntelli di ferro, per consolidarlo. La pianura che circonda la città è scomparsa sotto l'acqua, e le barche montate da coraggiosi cittadini, percorrono le campagne per recarsi a portare soccorso ai contadini, ed ai proprietari, che vi sono bloccati. La circolazione dei treni in tutte le direzioni, è stata interrotta dalle una del mattino fino a questa sera. La massicciata della linea Cette-Bordeaux, è in parte ricoperta dall'acqua e con essa la linea ferroviaria di Spagna e la linea Narbona-Bizo. Nella città quasi tutte le cantine sono inondate: il tempo è sempre minaccioso e si temono nuovi straripamenti del fiume.

Un orribile dramma a Boulogne-sur-Seine

La madre, nevrastenica, si suicida coi due figli.

(Servizio speciale della Stampa).

Boulogne-sur-Seine, 8, ore 1.

Al quarto piano di una casa situata al numero 4 della via Enrico Martin a Boulogne-sur-Seine abita da varii anni una famiglia di laboriosi operai. Beriot e sua moglie, con tre bambini, uno di 9 anni, uno di 6, l'ultimo di 3.

L'agiatezza regnava nella famiglia dell'operaio perchè, oltre allo stipendio del marito, la moglie, eccellente operaia ricamatrice e molto laboriosa, portava un sensibile contributo al bilancio domestico. Ma dopo la nascita dell'ultimo bimbo, la madre raddoppiò il suo ardore al lavoro, e questo ardore doveva esserle fatale! Da qualche tempo la signora Beriot era in preda a crisi frequenti di nevrastenia; ma tuttavia nulla lasciava prevedere la funesta determinazione che mise in esecuzione nel pomeriggio di ieri.

Dopo colazione, quando fu partito il marito per il lavoro, e la bambina Yvonne, la più grande, per la scuola, la ricamatrice si rinchiuse nella sua camera da letto in compagnia dei due piccini Giorgio ed Andrea, accese un braciere, si coricò ed attese la morte. Essa aveva avuto cura di raccomandare alla sua figlia primogenita, quando si recò alla scuola, di consegnare una lettera ad un'amica, al ritorno dalla scuola. Quando il marito rientrò dal lavoro scoperse l'orribile dramma che si era svolto in casa: la porta venne sfondata ed un medico accorse; ma tutte le cure prestate alla donna ed ai bambini furono vane, poichè la morte aveva già fatto la sua opera.

(Matin).

Procedimenti contro agenti postali che rifiutano il loro servizio

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 8, ore 7.

Il 8 ottobre all'ufficio postale della stazione di Saint-Nazaire undici agenti postali di servizio si rifiutarono di impacchettare 1300 lettere, che restavano giacenti, sotto pretesto che il loro servizio era terminato e che la squadra che veniva dopo aveva il tempo necessario per fare quel lavoro. Le esortazioni del commesso principale dell'ufficio non furono ascoltate. Nonostante che il servizio non abbia sofferto per questo rifiuto, un'inchiesta amministrativa venne aperta, ed essa è terminata con procedimenti disciplinari. Gli undici impiegati postali incriminati sono comparsi ieri dinanzi al Consiglio di disciplina del Ministero delle poste e dei telegrafi. Essi erano tutti difesi dal signor Thibault, avvocato alla Corte d'Appello. Dopo una lunga seduta il Consiglio di disciplina ha inflitto un avvertimento comminatorio a due agenti; gli altri nove sono stati puniti col il cambio di residenza e col ritardo di sei mesi nell'avanzamento.

Il monumento al figlio di Combes deturpato

Ragione politica?

Ci telefonano da Parigi, 7, ore 22,30:

Telegrafano da Saintes: Degli sconosciuti hanno oltraggiosamente deturpato, durante la notte scorsa, il monumento elevato tre settimane or sono a Saintes alla memoria di Edgardo Combes, figlio dell'ex-presidente del Consiglio francese. Un'inchiesta è stata sollecitamente aperta.

Villaggio greco incendiato da una banda bulgara

Atene, 7, ore 23.

L'*Agenzia di Atene* riceve da Salonicco che i componenti di una banda bulgara, cooperando con alcuni affiliati alla propaganda rumena, sono entrati, il 4 novembre, nel villaggio greco di Anessani, distretto di Karaferia, che i contadini abbandonarono fuggendo nell'interno, e hanno appiccato il fuoco alle case. Il villaggio, che era composto di duecento case, è interamente distrutto. Solo la chiesa è rimasta intatta.

Un "krak„ di milioni a Livorno?

Ci telegrafano da Livorno, 7, ore 20:

Si è diffusa la notizia che un'importante Casa impegnata in commercio per due milioni e mezzo e in Borsa per circa tre milioni abbia sospeso ieri i pagamenti. La voce desta panico, temendosi altri *krahs*. Vi do la notizia con riserva.

Perchè lo sciopero ferroviario inglese fu evitato.

(Nostra corrispondenza particolare).

Londra, settembre.

Quando, commentando la memorabile vittoria del primo candidato socialista puro alla Camera dei Comuni, io scrissi che il lento, ma implacabile progredire del socialismo in Inghilterra è il fatale risultato di una flessione nel saggio dei profitti industriali, incominciata parecchi anni addietro e ora già bene avanti nel suo sviluppo, promisi di recare le prove di questa nuova situazione in cui si va addentrando l'industria britannica. Ora tengo la promessa: e scelgo, come oggetto dell'indagine, l'industria più diffusa, l'industria principe, quella che per mille vincoli si lega a tutte le forme produttive del paese, che fa suoi i trionfi e le sconfitte, le ascensioni e le decadenze dell'industria nazionale: l'industria ferroviaria. Un'analisi delle condizioni in cui si trovano attualmente le ferrovie britanniche non è solo importante, perchè si esercita sopra una industria colossale, che rappresenta un capitale versato di oltre trenta miliardi di lire, e che, per la sua qualità di mediatrice degli scambi, ha il titolo ad essere considerata come rappresentativa dell'economia nazionale, ma è, in questo momento, di viva opportunità, perchè permette di afferrare le ragioni prime e profonde della soluzione trovata alla grande vertenza delle Compagnie con la Federazione dell'on. Bell. Questa soluzione, nessuno vorrà negarlo, rappresenta una vittoria, non integrale, no, ma preliminare ed importantissima della Compagnia. Il riconoscimento della Federazione non è conquistato dagli operai. L'on. Bell, che non è impiegato in nessuna rete ferroviaria inglese, non sarà ricevuto dalle Compagnie come negoziatore plenipotenziario dei ferrovieri. Più forte della colossale pressione dell'opinione pubblica, quasi tutta schierata a favore del riconoscimento, è stata la ferrea potenza del margine dei profitti ridotto allo stremo, e risoluto alla più disperata resistenza per non perire.

La situazione delle ferrovie inglesi si può riassumere così: dal 1850, da quando, cioè, si formò la prima ossatura delle linee, fino ad oggi, ma specialmente dopo il 1890, è costantemente aumentato l'enorme capitale investito nelle varie reti, è costantemente cresciuta la lunghezza delle linee, è costantemente aumentato il traffico e il suo gettito lordo, e sono contemporaneamente e con pari costanza degradati i profitti. E' questo il carattere singolarissimo e saliente della strana crisi alla quale si sta avviando l'industria inglese: non siamo davanti alla crisi classica di depressione, quella che consegue ad una contrazione della potenza acquisitiva del consumo, quella che si manifesta in un eccesso di produzione, che rimane invenduta e determina automaticamente la diminuzione della produzione fino a coincidere coi nuovi minori limiti di assorbimento del mercato; è una crisi più complessa, più larvata, più misteriosa. La produzione non si restringe, ma si espande; non vi sono fabbriche che si chiudono, ma nuove fabbriche che si impiantano; non si gettano torme di operai sulla strada, ma miriadi di nuove reclute sono ogni anno aggiunte al gran carro ferrato dell'industria, e macchine più potenti, più perfette, più specificate sono continuamente introdotte a moltiplicare o surrogare il lavoro umano. Il tragico corteo di dolori e di rivolte che accompagna la crisi vera, questa volta è assente, e non richiama, coi lamenti delle moltitudini affamate, o col fragore della fucileria, che reprime i disperati tumulti, l'attenzione del grosso del pubblico sul silenzioso fenomeno: che però esiste, si svolge, prepara nel proprio grembo profonde alterazioni della struttura economica e sociale della nazione, radicali sconvolgimenti nella coscienza pubblica. Esso attenua via via i veli, per entro i quali ora appena vagamente traspare. Esso si mostra ogni giorno più aperto, nella sua inquietante realtà, di una crisi di espansione stregata, alla quale non tiene più dietro l'opulenta vendemmia dei guadagni antichi, dei lautissimi profitti che hanno benedetta l'Inghilterra del secolo XIX. Si lavora di più, si incorporano nei vecchi campi d'oro dell'industria nazionale dosi crescenti di capitale e di fatica muscolare e nervosa, si vede salire la massa del raccolto bruto ad altezze ogni anno più impressionanti, a cifre che non furono mai raggiunte da nessun popolo lavoratore nel mondo: ma poi, quando si scevera il grano dalle materie impure nelle quali è infuso, si constata che il cumulo non è aumentato, ma si è mantenuto costante in quantità, se pure non è scemato. Ciò che vuol dire che, se non si fosse speso e lavorato di più, precisamente come in un podere che si isterilisce, il raccolto netto sarebbe stato ancor minore: in altri termini, che il capitale ha perduto in efficienza industriale e riproduttiva.

Ecco, a documentarlo, le ferrovie. Le linee ferroviarie inglesi si ripartiscono, secondo la natura del loro traffico, in tre categorie: ferrovie prevalentemente a traffico di merci, che sono quelle di gran lunga più importanti, ferrovie prevalentemente a viaggiatori, e ferrovie metropolitane. Le principali linee a traffico di merci sono: la *London and Western*, la *Midland*, la *Great Western*, la *Great Central*, la *Great Northern*, la *North Eastern*. Le linee minori sono la *Great Eastern*, la *London and South Western* e la *Lancashire and Yorkshire*.

Tutte queste linee prese insieme hanno, nel primo semestre dell'anno corrente, dato un introito lordo di 1,490,563 sterline superiore a quello del periodo corrispondente del 1906. In questo poderoso incremento di quasi 42 milioni di lire sulle entrate si riflette nitidamente l'erculea espansione industriale e commerciale dell'Inghilterra in questi giorni. E le recentissime statistiche del *Board of Trade* stabiliscono in 27,815,000 sterline l'ascensione delle importazioni, in 32,854,000 l'incremento delle esportazioni nel primo semestre del 1907: un'espansione complessiva, nel commercio dell'Isola, di un miliardo e 250 milioni di lire, in sei mesi. Per realizzare l'imponenza di queste cifre basterà richiamarsi in mente che il commercio globale dell'Italia con l'estero è di quattro miliardi di lire all'anno. Mentre l'Italia, in sei mesi, fa scambi con l'estero per due miliardi di lire, l'Inghilterra accresce i suoi di un miliardo e 250 milioni.

Nonostante questo vigoroso incremento degli introiti, vi fu qualcuna, e fra le più potenti, delle linee a merci, o *heavy lines*, come qui dicono, che chiuse il bilancio semestrale con una diminuzione dei profitti: per esempio, la *Great Western*, che pur ebbe un aumento nelle entrate di 335 mila sterline (8,375,000 lire), constatò una diminuzione di utili netti per 60,330 sterline (1,500,000 lire); la *North Eastern*, nonostante un'espansione negli introiti lordi di 275,000 sterline (6,875,000 lire), chiuse il bilancio con una diminuzione nei profitti di 79,589 sterline, quasi due milioni di lire.

Le altre non ebbero risultati così nefasti. Prese insieme, le nove *heavy lines*, contro l'aumento di 1,490,562 sterline negli introiti, dànno un aumento di 1,191,022 sterline, oltre trenta milioni di lire, nelle spese di esercizio: cosicchè rimane un utile netto complessivo, superiore di 299,540 sterline (7 milioni e mezzo di lire) a quello accertato pel primo semestre del 1906. Ma non ingannò questa sorridente cifra: essa non va ad elevare il saggio dei profitti e il dividendo degli azionisti. Al contrario: essendosi fatti dalle Compagnie aumenti di capitale, questo incremento negli utili netti non è neppure sufficiente a formare ai nuovi azionisti il dividendo del 1906, ciò che impone pel 1907 una diminuzione del dividendo a danno di tutti gli azionisti.

Più malinconica è la situazione delle linee a passeggieri e delle linee metropolitane. Le due linee a passeggieri sono la *Brighton* e la *South-Eastern*, che portano al Continente. La prima ebbe nel primo semestre del 1907 una diminuzione negli utili netti di 35,515 sterline, pari a 875,000 franchi, la seconda di 4394, oltre 100,000 lire. Qui, se anche non vi fosse stata infusione di nuovi capitali, la diminuzione del dividendo agli azionisti sarebbe inevitabile.

La decimazione dei profitti continua energicamente sulle linee londinesi: la *Metropolitan District* perde nel semestre 23,834 sterline, quasi 600,000 lire; la *Central London* 11,227 sterline, 275,000 lire; la *City and South London* 3250 sterline, mentre la *London Tilbury and Southend* e la *North London* registrano piccoli aumenti di utili netti, non sufficienti a rimunerare i nuovi capitali richiamati nelle imprese con le recenti sottoscrizioni di azioni.

E' interessante anche osservare come in tutte le linee la percentuale delle spese di esercizio in confronto agli introiti lordi si accresca sensibilmente: le linee a traffico di merci in un anno elevano le spese di esercizio da 63,5 a 64,3 per cento; la *Brighton* da 51,7 a 52,7; la *Metropolitan* da 53,3 a 55,9; la *Central London* da 53,2 a 54,5, ecc.

Questa la mietitura. Ora guardiamo all'opera di fertilizzazione. Quando, oltre mezzo secolo fa, le prime linee inglesi furono aperte al traffico, il loro costo fu stimato in 200 milioni di sterline. Le prime statistiche del *Board of Trade* sull'argomento, quelle del 1850, calcolano a 250 milioni di sterline il capitale investito nelle ferrovie del Regno Unito. Dal 1850 al 1860 questo capitale aumenta in ragione di 10 milioni di sterline all'anno. Dal 1860 al 1890 le addizioni annue oscillano da 17 a 19 milioni di sterline. Dopo il 1890 gli incrementi si fanno ancora più intensi. Nei cinque anni dal 1890 al 1895 103 milioni e mezzo di sterline sono di nuovo ingoiati dalle ferrovie: una media di 21 milioni all'anno. Negli ultimi cinque anni del secolo si tocca il *record* con un assorbimento di 175 milioni di sterline, 35 milioni all'anno. Durante la guerra boera gli appelli al risparmio pubblico hanno minor successo: e le emissioni di nuove azioni si riducono a 20 milioni di sterline per anno. Ma appena la guerra è finita, il drenaggio del capitale privato verso le ferrovie ricomincia, e nel 1903 raggiunge già la cifra di 28 milioni di sterline. Alla fine del 1906 sono 1,283,000 sterline, *32 miliardi di lire*, che rappresentano il valore del gran demanio ferroviario inglese. Ma, mentre ogni anno, nelle vigorose proporzioni che ho descritto, si accresce il capitale investito nelle imprese ferroviarie, ogni anno, lentamente, tenacemente si contrae il saggio dei profitti, e si scarniscono i dividendi. Dal 1900 al 1905 la lunghezza delle linee è cresciuta da 20,191 miglia a 22,847, e il capitale versato si è aumentato di oltre 360 milioni di sterline. Ebbene, *in questo periodo i dividendi sono declinati da 4 10 a 3 43 per cento*: e il declivio si è accentuato ancora in seguito, in misura che non si può ancora stabilire, ma che è certo allarmante, se lord Allerton, il *Chairman* della *Great Northern Railway*, il più ottimista, finora, dei magnati delle ferrovie inglesi, nella relazione all'ultima assemblea dei suoi azionisti, fu costretto a confessare che «le ferrovie britanniche si trovano attualmente nella più difficile situazione nella quale mai esse si siano trovate, dal giorno in cui furono costruite».

A spiegare questo arcano sfiorire dei profitti, che sopravviene in un momento di incomparabile foga produttiva, aiutano parecchi fatti. Per quel che riguarda le ferrovie a viaggiatori, per esempio, è incontrastabile che la City ha avuto un anno convulsivo, mentre il commercio del West-End è stato sottoposto a dure prove. I privati investitori, se anche non subirono gravi perdite, si lasciarono prendere dalla paura dell'avvenire, e ridussero le proprie spese. Ora uno dei capitoli del bilancio domestico sul quale è meno straziante il lavorare di lesina, in caso di bisogno, è precisamente quello consacrato ai viaggi ed agli spassi. Per quel che riguarda le linee metropolitane, fu senza dubbio efficacissima, a distruggere la loro fecondità, la sanguinosa concorrenza che loro muovono le innumerevoli intraprese di *tramways*, di *'bus*, di *motor-'bus* che si incrociano in tutti i sensi nelle strade di Londra, avviandosi allegramente anch'esse, sia detto di passaggio, alla rovina. Per quel che riguarda infine le *heavy lines*, il rincaro del carbone è sufficiente a divorarsi gran parte del maggior gettito che proviene dal traffico aumentante. La circolazione del carbone sulle ferrovie inglesi è enorme; se il suo valore sale, le Compagnie devono restituire con una mano alle miniere, in aumento di prezzo, gran parte di quello che con l'altra mano ricevono per aumento di tonnellaggio trasportato.

Ma se tutti questi fattori contribuiscono a spiegare parecchie facce del problema, non lo esauriscono a fondo. Altrove, in cause più universali e più potenti, è da ricercare la chiave del vasto enigma. La realtà è che l'industria, come l'agricoltura, come la meccanica, è sottoposta all'aspra legge della produttività decrescente. Oltre un certo limite, ogni dose addizionale di capitale aggiunto al suolo è destinato a generare frutti minori. Oltre un certo limite qualunque maggior velocità che si richieda ad una macchina a vapore, esige crescenti quantità di combustibile. Oltre un certo limite, ogni ulteriore addizione di capitali all'azienda industriale è condannata a riprodursi su sempre più tenue scala, e quindi a flettere ogni dì più le sorti di tutta l'intrapresa. Ora l'industria inglese, quella ferroviaria prima di tutte, ha toccato o sfiora questo limite. Le successive e sempre più maestose incorporazioni di capitali nell'*outillage* dell'industria nazionale hanno sollevato la produzione e il commercio a cifre fino a questo giorno ignote alla storia economica dei popoli. Ma ciò che costituisce l'aurea fiorita dell'espansione industriale,

la moltiplicazione dei profitti, s'è fatalmente arrestata. Domani si restringerà. La troppo pingue industria inglese si avvia a diventare come un campo troppo intriso d'elementi fertilizzatori, che si fa vieppiù pigro e riluttante agli eccitamenti successivi. E' la gran legge dell'equilibrio che ripiglia il sopravvento: è la eterna norma delle compensazioni che rivendica il suo impero. Tutto ciò che è alto, deve piegare sotto l'ala dei tempi. Tutto ciò che è forte, deve conoscere l'intossicamento degli agenti dissolutivi che si elaborano, come i veleni della fatica, nelle stesse fibre della creatura sana ed operante. Come la creatura di carne, come le razze, come tutti gli istituti umani, anche quel frutto opimo della civiltà contemporanea ch'è la grande industria capitalistica, ha i suoi limiti e i suoi vermi. Essa non si può estendere all'infinito. La civiltà industriale non costituirà l'ultima tappa dell'umanità peregrinante in traccia del suo ignoto destino.

Giuseppe Bevione.

La Destra trionfante nella terza Duma.
I progressisti tentano di riunirsi contro i reazionari

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 8, ore 1.

Si aspetta che il Congresso democratico costituzionale di Helsingfors, al quale più di 200 delegati partecipano, accetti la proposta di Miliukoff di subordinare il programma del partito alla necessità suprema di riunire gli elementi progressisti nella Duma per la difesa della Costituzione. Il successo di questo piano dipende dagli ottobristi, che dovranno decidere nella loro prossima conferenza se essi si allearanno ai democratici costituzionali o ai reazionari.

L'«Unione del Popolo russo» ha lanciato un appello a tutti i membri della Destra, chiedendo loro di riunirsi per lottare contro gli ottobristi e i democratici costituzionali. La prospettiva della prima seduta della Duma è sconfortante a causa della forza numerica dei retrogradi. *(Times).*

Il bilancio preventivo dell'Impero russo

Pietroburgo, 7, ore 21.

Il bilancio di previsione per l'esercizio 1908, calcola le entrate ordinarie dell'Impero a 2318 milioni di rubli, e le spese ordinarie a 2317 milioni di rubli. Le entrate straordinarie sono calcolate a 7 milioni di rubli, e le spese straordinarie a 190 milioni di rubli. Fra le spese ordinarie sono compresi 67 milioni per la guerra russo-giapponese, 59 milioni per la costruzione di ferrovie, 7 milioni per sovvenzioni alle Compagnie ferroviarie, 8 milioni per soccorsi alle vittime della carestia, 4 milioni per l'espropriazione delle distillerie e delle fabbriche di birra, e 33 milioni pel riscatto dei buoni del tesoro a breve scadenza. La spese straordinarie saranno coperte coll'avanzo risultante dalla differenza tra le spese e le entrate ordinarie, calcolate a un milione di rubli colle entrate straordinarie fissate a 7 milioni, ed infine con 190 milioni di rubli da ottenersi mediante operazioni di credito.

Il mese sacro del *Ramadan* a Marrakesck.
Mulay-Hafid ritenuto ormai il vero Sultano.

(Servizio speciale della Stampa).

Marrakesck, 1 novembre. (Dispaccio del nostro inviato speciale rispedito da Tangeri il 7 novembre).

E' la fine del *Ramadan*: la vita sembra arrestarsi e dal Sultano fino al più umile derviscio, tutti i mussulmani sembrano affranti dalla stanchezza. Notizie sensazionali non vengono neppure più a turbare la monotonia della nostra esistenza. Da qui a cinque giorni soltanto, la vita riprenderà con le feste di Aid Seguer. Forse allora le indolenti *mehalle* di cui non si ha più nessuna notizia si metteranno in marcia lentamente. Grandi pioggie sono cadute su Marrakesck: le strade sono piene di un fango nero ed infetto. I *souks* sono vuoti, le case chiuse: le moschee solo offrono ai passanti le loro volte profonde, piene di mummie bianche che dormono sotto un velo trasparente. La *mehalla* di Mulay ben Rachid deve essere ritornata a Settat, quella di Lahib Bakka deve essersi perduta Dio sa dove, verso Mogador. Il caid Anflouss parla di sottomettersi. Un santone venuto non si sa donde è passato ieri nel *mellah*, a cavallo ad un asino, ed ha predicato, con grande disperazione degli ebrei, l'immolazione degli israeliti.

Ho approfittato di questo riposo forzato per andare a visitare una dozzina di commercianti israeliti, che sono i notabili della piccola città. Domandò la loro opinione sulla attuale situazione essi si augurano tutti quanti la vittoria di Abd-el-Aziz, ma non possono crederci: per essi Mulay-Hafid è il Sultano dell'avvenire. Curioso è il notare la fama unanime che ispira Mulay-Hafid. Non ho mai trovato qui un sol uomo che non sia persuaso del trionfo del Sultano del Sud. Soltanto i più pessimisti dubitano debolmente del suo successo. Si limitano a negare che egli detronizzi completamente Abd-el-Aziz, ma sono persuasi che Mulay-Hafid rimarrà Sultano del Marocco e che Abd-el-Aziz ha perduto la più bella parte del suo Impero. *(Matin).*

La Germania avrà due dirigibili.
Il conte Zeppelin sarà ricompensato

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 8, ore 1.

Alla riapertura del Parlamento una domanda di crediti supplementari di 500 mila franchi sarà presentata al Reichstag. Tale somma sarà messa a disposizione del conte Zeppelin, per la costruzione del suo secondo dirigibile. Inoltre si esamina attualmente in quale maniera sarebbe possibile indennizzare il conte Zeppelin delle spese enormi che egli ha fatto personalmente negli ultimi anni. Un progetto in questo senso sarà egualmente presentato al Reichstag. Questa recente decisione del Governo sembra indicare la sua intenzione ben ferma di acquistare due dirigibili.

Come la stampa tedesca giudica la sentenza contro Brand
Tutte le campane.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 8, ore 1,30.

Il *Vorwaerts*, organo socialista, scrive: «Il Tribunale ha pronunciata la terribile condanna ed ha inflitto una barbara punizione di 18 mesi di prigione ad un povero diavolo colpevole di avere sparso voci talmente stupide che il procuratore medesimo ha detto che la loro mostruosità le rendeva incredibili. Si comprende che Bülow abbia voluto lavarsi da qualunque sospetto, non foss'altro pel rispetto che egli deve alla signora De Bülow; ma che bell'occasione ha perduto il cancelliere, che bell'occasione ha perduto di conquistare una popolarità a buon mercato!

«Quando il povero Brand ha fatto la sua ritrattazione, Bülow avrebbe dovuto mostrare la grandezza del suo animo e la sua grande magnanimità, ritirando la querela che aveva sporto.

«Ma egli ha perduto la bella occasione; ha voluto vincere e trionfare. Che vantaggio trarrà da questa vittoria? Il suo avversario è per terra, ma Bülow il *gentleman*, Bülow il filosofo ha subìto una disfatta che sarà scritta a lettere d'oro negli annali della famiglia».

Il giornale *Freisinnige-Zeitung*, radicale: «Si sa oggi sotto quale forma vergognosa si conduce la lotta politica; si sono appresi al processo Harden dei fatti scandalosi, ma ciò che è scandaloso sopratutto gli è che un alto funzionario dell'Impero sia obbligato a sporgere querela per tutelare il suo onore privato».

La *Germania* scrive: «Il cancelliere si è lavato dei più leggeri sospetti, ma egli non ha provato quello che pesa sulle altre persone indicate dal processo Moltke-Harden. Disgraziatamente egli ha spiegato perchè non ha verificato le voci che correvano, e perchè non le ha partecipate all'Imperatore».

Il *Berliner Tageblatt*, organo liberale, scrive: «In tutto questo affare, la parte più odiosa e più spregevole è quella del dottor Hirschfeld».

La *Gazzetta di Voss*, organo liberale, scrive: «La punizione, giusta malgrado tutto, dà un certo senso di pietà per questo utopista disgraziato e quasi irresponsabile. Che cosa resta in fondo di tutto quello che fu detto contro il principe di Eulenburg, dopo il giuramento che egli ha prestato ieri?».

La *Taegliche Rundschau*, organo pangermanista, dice: «Che spettacolo offriamo noi all'estero da qualche settimana? Quale effetto ha dovuto produrre alla Questura di Roma la domanda che è stato necessario rivolgere relativamente ai buoni costumi del cancelliere dell'Impero?».

L'imperatore Guglielmo ha oggi visitato il cancelliere De Bülow. *(Matin).*

Cominciano le conseguenze del processo Moltke-Harden
I papaveri alti sono abbattuti.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 8, ore 1.

Si annunciano numerosi cambiamenti, che si effettuerebbero nell'alto Comando militare, in seguito ai risultati del processo Moltke-Harden.

La *Veserzeitung* dice, che vi sono forti ragioni per credere che la situazione di vari ufficiali della guardia del Corpo a Postdam è molto minacciata, e, d'altra parte, la *Dortmunder Zeitung* fa osservare che l'invito fatto al generale comandante la guardia, il quale doveva accompagnare l'Imperatore nel suo viaggio in Inghilterra, è stato ritirato, ed essa conclude che il generale Vonkesrel sarebbe nel numero di coloro la cui disgrazia è prossima. *(Matin).*

Una ripresa del processo Moltke-Harden?
Moltke comparirebbe come testimonio.

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 8, ore 1.

Secondo l'Agenzia berlinese l'*Informazione*, il procuratore dell'Impero avrebbe ripreso l'affare Moltke-Harden. E secondo il desiderio espresso dall'Imperatore il conte Moltke stesso sarebbe citato come testimonio, e ammesso a prestare giuramento. Si annuncia questa sera che questo affare sarà discusso nei primi giorni di dicembre, davanti al Tribunale correzionale di Berlino.

Il pontefice dell'omosessualismo commenta gli scandali recenti.

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 8, ore 1.

Nella *Rivista Berlinese* il dottor Magnus Hirschfeld, capo del partito degli omosessualisti, scrive oggi: «La colpa degli ufficiali superiori recentemente denunciati non sembra così grave che perchè essa fu commessa coi subordinati. Essi hanno creduto di trovare più sicurezza coi loro soldati, e tuttavia lo scandalo sarebbe stato minore se dei borghesi vi fossero stati mischiati. Non si è voluto prevenire la tempesta che dei sapienti tedeschi avevano predetta da 120 anni, e di cui spesso si sono notati i segni precursori. Krupp, il re del cannone, è morto dopo essere stato denunciato come omosessuale. Il capo dei grandi magazzini, Israel, si annegò in seguito al processo che era per cominciare contro di lui.

«Il presidente di Tribunale, Hasse, uccide con un colpo di rivoltella il ricattatore che lo ha rovinato. Il conte Fritz Hohenau è esiliato. Il principe di Fuerstenberg si annega anch'esso. Il capitano della guardia von Tscherswky si uccide al momento in cui deve essere confrontato con un sott'ufficiale suo amico. Il principe Federico Henri deve rinunciare alla sua nomina di titolare di San Giovanni di Gerusalemme e partire per l'estero.

«Queste sono le vittime principali fra mille altre. Tanti scandali non cesseranno più ormai e ricomincieranno periodicamente fino a che l'art. 175 del Codice penale non sarà abrogato».

Le vacanze dell'Imperatore di Germania.
L'Imperatrice andrà in Inghilterra.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 8, ore 1.

La visita dei Sovrani tedeschi in Olanda è stata ufficialmente annunciata per la prima quindicina di dicembre.

Si sa che questa visita era stata dapprima fissata per il 15 novembre, ma era poi stata rimessa ad altra epoca, avendo l'Imperatore deciso di soggiornare per qualche tempo all'isola Wight, al suo ritorno dall'Inghilterra. Guglielmo II, che non doveva in principio rimanervi che una dozzina di giorni, pare vi debba passare tre o quattro settimane: questa assenza prolungata dell'Imperatore, al momento dell'apertura del Parlamento, ha provocato una certa inquietudine, quantunque nei Circoli ufficiali si assicuri che nulla giustifichi questa agitazione. Il soggiorno dell'Imperatore in un clima dolce e temperato, non ha altro scopo se non quello di evitare le conseguenze fastidiose di un raffreddore, che non ha importanza, quantunque il catarro non sia ancora completamente scomparso, e la tosse continui.

Gli incrociatori *Koenigsberg* e *Scharnhorst* e la torpediniera *Sleipner*, che scortano l'yacht imperiale *Hohenzollern*, in Inghilterra, stazioneranno nelle acque inglesi durante tutto il soggiorno dell'Imperatore all'isola di Wight. D'altra parte, si conferma che in seguito a preghiere del Re e della Regina di Inghilterra, l'Imperatrice avrebbe deciso di accompagnare l'Imperatore a Londra. *(Matin).*

Ancora del mancato incontro fra Loubet e Guglielmo II
Quel che dice un diplomatico tedesco.

Ci telefonano da Parigi, 7, ore 23:

Telegrafano da Berlino al *Temps*: «I giornali tedeschi si sono limitati finora a riprodurre le informazioni dei giornali francesi, a proposito della mancata intervista del signor Loubet con Guglielmo II. Un diplomatico tedesco, che si trovava in Italia in quel momento, ha detto che la Germania non darà nessuna versione, dal momento che il signor Loubet ha rifiutato di confermare l'articolo del giornale *Alsacia e Lorena*. La Germania avrebbe forse parlato se l'on. Loubet fosse uscito dal suo riserbo; ma, d'altronde, perchè ritornare sul passato? Le relazioni della Francia sono oggi eccellenti colla Germania e coll'Italia. Sembra infatti che la Germania consideri che, se l'Imperatore ha lasciato Taormina prima di conoscere il brindisi, questo avvenne per colpa dell'Italia, che avrebbe trascurato di assumere l'iniziativa, che si aspettava da lei».

Il conflitto alla Stazione Marittima di Venezia
Cominciano le trattative.

Ci telegrafano da Venezia, 7, ore 23,10:

Stamane il lavoro alla stazione marittima procedette regolarmente. Non essendo arrivato il piroscafo *Styria*, della «Cunard Line», raccomandato alla ditta Bertoli, è tolto ora il motivo di conflitto fra le Compagnie dei facchini del 300 e del 90, e quella del 30.

Comunque, permangono alla stazione marittima le misure di pubblica sicurezza prese ieri. Il prefetto in qualsiasi evenienza aveva disposto perchè fossero rispettati l'ordine pubblico e la libertà di lavoro. In seguito poi ad uno sciopero, verrebbero abolite le Cooperative fra facchini, nonchè l'Unione di commercio. Al porto si unirono nel pomeriggio d'oggi in assemblea i componenti l'Unione commerciale.

Dopo viva discussione, fu votato all'unanimità un ordine del giorno, nel quale, fra l'altro, furono vagliati i gravissimi danni economici e morali che deriveranno al commercio dall'odierno conflitto, le cui conseguenze distruggerebbero il pacifico ordinamento del lavoro svoltosi per circa un triennio. Di pieno accordo la collettività dei componenti, considerato che le attuali norme e tariffe di lavoro non si debbono considerare alla stregua di un accordo privato, perchè alla loro formazione concorse l'assistenza e la protezione delle Autorità, protesta contro la minacciata manomissione, riafferma il diritto di chiedere all'Autorità la conservazione dell'ordinamento attuale del lavoro.

Non è improbabile che il conflitto si acuisca all'arrivo del piroscafo *Styria*, che avverrà la mattina dell'11 corrente.

Nello studio dell'on. Fradeletto si riunirono oggi i deputati di Venezia: Fradeletto, Tecchio, Marcello. All'adunanza intervennero i rappresentanti delle Cooperative dei facchini e dell'Unione commerciale del porto. Presiedeva l'adunanza Tecchio. I deputati promisero di adoperarsi a comporre amichevolmente il conflitto, e di recarsi domani dal prefetto, per interessarlo onde ad ogni eventualità venga mantenuto l'attuale ordinamento di lavoro pel carico e lo scarico dei piroscafi.

Stasera alla Camera del lavoro si riunirono in assemblea le Cooperative dei facchini del 300 e del 90. L'assemblea approvò l'ordine del giorno votato nel pomeriggio dall'Unione commerciale del porto, dichiarando di appoggiare i suoi intendimenti, affinchè venga mantenuta l'attuale organizzazione del lavoro alla stazione marittima.

La situazione a Torre Maggiore
Nuovi arresti e sequestri.

Ci telegrafano da Foggia, 7, ore 13,45:

A Torre Maggiore l'eccitazione dei contadini per gli arresti di ieri si è fatta più viva. L'azione energica dimostrata dalle Autorità per il ristabilimento dell'ordine è accolta con plauso dalla cittadinanza. Funzionari di pubblica sicurezza, accompagnati da agenti in borghese e carabinieri, sono penetrati nel locale della Lega a Torre Maggiore. Essi perquisirono i contadini ivi radunati. Parecchi di costoro, trovati in possesso di armi senza licenza, furono arrestati. Vennero sequestrati randelli, registri e carte della Lega, ed il locale è stato chiuso e piantonato. Ciò ha prodotto viva impressione nel paese.

Un convegno di capilega a Torremaggiore.
Un pozzo pieno di coltelli e di pugnali

Ci telegrafano da Foggia, 7, ore 21:

Dopo la perquisizione eseguita a Torremaggiore alla Lega dei contadini, l'Autorità fece vuotare un pozzo esistente in quel locale. Vi sono stati rinvenuti moltissimi coltelli e pugnali.

Stasera alla Camera del lavoro si terrà un convegno segreto dei capi del partito socialista della provincia, con l'intervento di alcuni dei capi-lega di Puglia, dicesi allo scopo di iniziare un movimento di protesta.

La Commissione pei danneggiati dalle alluvioni del 1905.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 22:

Con regio decreto odierno il signor Lorenzo Ambrosini, capo-divisione, e Pietro Cagni, capo-sezione al Ministero della pubblica istruzione, sono stati nominati membri della Commissione reale per l'esecuzione dei provvedimenti a favore dei danneggiati dalle alluvioni nel primo semestre del 1905.

L'inchiesta sugli abusi dei liberi docenti all'Università di Roma.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 22:

La *Tribuna* dice che si trova davanti al Consiglio Superiore della pubblica istruzione, comunicata dal ministro Rava, la relazione dell'inchiesta, ordinata dal Consiglio accademico dell'Università di Roma, sugli incidenti verificatisi nello scorso anno scolastico nelle iscrizioni ai corsi dei liberi docenti. La relazione, redatta dai professori Salandra, Tonelli e Facelli, avrebbe assodato l'esistenza degli abusi, denunziati dagli studenti, di alcuni professori liberi docenti, che avrebbero data la loro firma senza accertarsi se la richiesta veniva fatta dagli studenti che intendevano frequentare i corsi. I professori avrebbero riconosciuto la irregolarità, escludendo l'intenzionalità.

«Date queste risultanze — dice il giornale — il giudizio disciplinare sarebbe sollecitamente pronunziato, anche per non mettere il Consiglio accademico nella situazione di non poter deliberare sull'ammissione del programma che i liberi docenti hanno già presentato per l'anno scolastico».

I voti pro riposo festivo del Congresso di Torino presentati al ministro.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 20:

Stamane il presidente del Congresso torinese pro riposo festivo, accompagnato dall'onorevole Paniè, presentò al ministro di agricoltura, industria e commercio i voti deliberati dal Congresso. Erano pure presenti il sig. Pesci ed il comm. Candiani, del Comitato milanese, il signor Bevadini ed il comm. Ramoni, del Comitato di Roma. Il ministro accolse con molta benevolenza la Commissione, dichiarando che avrebbe esaminato con ogni attenzione possibile i voti espressi.

Soggiunse che nel regolamento, d'imminente pubblicazione, avrebbe procurato di tener conto di tali voti, e così pure nelle circolari che inevitabilmente si dovranno pubblicare per l'applicazione della legge. Assicurò che questo regolamento, prima di essere definitivamente approvato, era stato comunicato ai maggiori enti interessati per le loro osservazioni; soggiunse che bisognava, del resto, attendere i risultati delle esperienze per decidere se e quali nuove modificazioni occorresse apportare alla legge, la quale, trattandosi di un primo esperimento, non potrà presentarsi perfetta.

Un colonnello giapponese esamina i nostri servizi di assistenza.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 21,30:

Il *Giornale d'Italia* ha da Spezia che è giunto colà il tenente-colonnello commissario della marina giapponese, Uchina, allo scopo di studiare il funzionamento del servizio di assistenza nella nostra regia marina. Uchina visitò i vari impianti, assistendo anche al funzionamento dei servizi. L'ufficiale giapponese riportò la più lusinghiera impressione e manifestò più volte il suo compiacimento per il modo con cui procedono i servizi. Il tenente-colonnello visiterà i servizi del munizionamento di guerra e i magazzini dell'Arsenale.

I lavori per la nuova aula del Parlamento

Ci telefonano da Roma, 7, ore 23:

Secondo la *Tribuna*, negli scavi per i lavori della nuova aula di Montecitorio si è riscontrato ad alcuni metri di profondità un banco di argilla, poi un breve strato acquifero per quattro metri e mezzo. Su questo banco di argilla dovranno passare le fondamenta della nuova aula. Sempre secondo lo stesso giornale, il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha apportato alcune modificazioni al progetto presentato dall'impresa Vitali, per la costruzione delle fondamenta dei 16 piloni della nuova aula, ad aria compressa e con cassoni metallici alti 6 metri, che verranno sopperciliati per continuare le costruzioni all'aria libera.

Il processo pei fatti di Castel Gandolfo
L'offensore di Merry del Val è assolto.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 20:

Il cardinale Merry del Val, la sera del 3 settembre scorso, si recava in vettura da Albano a Castel Gandolfo, quando fu fatto segno ad insulti da parte di uno sconosciuto, che si trovava in tranvia elettrica. Quale autore risultò e fu arrestato tal Emilio Fortini. In difesa del Fortini accorsero certi Figliaccone e De Nicola, che vennero anch'essi arrestati per oltraggio alle guardie.

Il Tribunale assolveva per non provata reità il Fortini, che doveva rispondere di disprezzo al culto; assolse pure il Figliaccone e condannò il De Nicola ad un mese e 16 giorni.

I modernisti e l'Enciclica "Pascendi"

Ci telefonano da Roma, 7, ore 20:

Il *Giornale d'Italia* dice che una persona bene addentro nelle cose del Vaticano, assicurava che 5 o 6 degli autori della risposta dei modernisti all'Enciclica *Pascendi* avrebbero fatto atto di sottomissione al Papa. Il giornale dice che non sa quale fondamento abbia questa notizia, ma osserva che finora non sono state tolte dal commercio le copie del volume incriminato, che anzi si sta preparando la seconda edizione del volume con varie aggiunte, tra le quali quella di un capitolo dedicato al cardinale Newmann, intorno alla cui dottrine sono sorte dispute interessanti.

Caso impressionante di delinquenza precoce

Ci telefonano da Firenze, 7, ore 14,45:

L'Autorità arrestò gli autori dell'uccisione dell'orefice Giovanni Petralli, di cui ieri vi ho telegrafato. Si tratta di un impressionante caso di delinquenza precoce. Gli arrestati sono: Benvenuto Benvenuti, sedicenne, condannato tredici volte per furto; Pietro Calzolai, diciassettenne, notissimo ladro; Gino Piazzesi; Martino Baroni; Lionello Manetti, che riportò diciannove condanne. Due fra gli arrestati si palleggiano l'accusa dell'assassinio. Il Benvenuti indica il Calzolai, che a sua volta gli ritorce l'accusa. Il Benvenuti afferma che il Calzolai comprò il coltello tre ore prima del fatto, dicendo di voler con quello uccidere dieci. Incontrato più tardi il Petralli con gli amici, lo schiaffeggiò senza ragioni; quindi in conseguente rissa, lo uccise. Il Calzolai avrebbe detto la seguente orribile frase: «Tanto ho tirato che ho perduto perfino il coltello».

Il Calzolai a sua volta afferma che il Benvenuti fu l'autore materiale della strage: entrambi convengono di avere dopo il delitto girato allegramente i caffè e le osterie.

Due casi di peste a Bona.

Bona (Algeria), 8, ore 1.

Due casi di peste furono constatati oggi a Bona, presso certo signor Castan, pellicciaio, il quale aveva ricevuto la scorsa settimana alcune pelli di lontra provenienti da Philippeville, dove erano già stati constatati una diecina di casi la settimana scorsa. Gli ammalati sarebbero questo Castan e un suo operaio, certo Mikalef; quest'ultimo è gravemente colpito. Egli venne immediatamente trasportato all'ospedale, ove fu isolato. Energiche misure vennero prese per circoscrivere il flagello.

REATI E PENE

Le *pochades* vissute.
Come le lettere di Bellerofonte

(Tribunale Penale di Torino — 7 novembre).

Le risultanze dell'istruttoria di questo curioso processo, pure avvolte, allora, per discrezione, nel romantico velo di una storia, che non era.... storia, ma realtà viva e vissuta, furono narrate di già, sotto questo stesso titolo, ora non è molto, e dopo il rinvio a giudizio, ai cortesi lettori.

E ieri il giudizio si svolse, ed il pubblico vide e conobbe i personaggi del breve dramma giudiziario, ed il Tribunale raccolse le querimonie e pesò le colpe, e la legge inesorabile colpì chi aveva osato violare il segreto della lettura galeotta, anche se cercava nella passione folle la sua principale discolpa.

Chi aveva penetrato il segreto epistolare, chi anzi aveva una lettera trafugata, fino ad incontrare una grave responsabilità penale, era il lattoniere Enrico Negri. A danno di chi? E perchè? I fatti, brevemente:

Costui bazzicava la casa di tale signor Fei, amico e già suo segretario. Vi era stato in pensione, ospite bene accetto — disse il Negri — al marito ed alla.... signora. In pensione in casa Fei capitò pure tale Galliano Stefano. All'uno e all'altro dei due dozzinanti — dice sempre il Negri — la gentile padrona dispensava, colle succulenti vivande, dolci sorrisi. Si ingelosì il Negri? Vide sorgere un rivale nel suo tranquillo *menage* nell'ospitale famiglia? Forse; ed egli non lasciò occasione per penetrare il tormentoso arcano.

Seppe un giorno — il 1° di maggio scorso — che la signora Fei aveva scritto una lettera al Galliano, il quale si era allontanato intanto da quella casa, pur rimanendo a Torino. Un garzone, anzi, del Negri aveva quella lettera ricevuta dalle mani istesse della signora e l'aveva impostata. Ciò il garzone narrò al Negri, ed indicò la buca dell'Ufficio postale. Quivi il Negri era conosciuto. Ciò fu la perdizione. Perchè il povero lattoniere si recò in quell'Ufficio: indusse una delle signorine addette a quell'Ufficio a rimettergli la lettera indirizzata al Galliano, adducendo un equivoco. Scambiò facilmente le lettere. Così il Galliano ricevette un foglio in bianco, e il Negri potè, tremando di passione, leggere la fatale missiva. Che cosa diceva? La discrezione non consente di narrarlo; i giudici del Tribunale non vollero ascoltarne la lettura, la vietarono; vi furono davanti ai giudici proteste e scatti; e la lettera ripiombò, queta queta, nelle tasche del povero Negri; ma essa doveva certo nascondere qualche mistero di amore (un convegno, forse), se quando la lesse, allora, il Negri, in quel giorno di follia, ebbe un terribile colpo e fu visto in disperazione grande. Ma non meno irritato fu il Galliano. E tanto più lo fu quando ricevette una lettera del signor Fei di severa e solenne rampogna per avere egli *minata* la sua pace coniugale. Il signor Fei era stato di ogni cosa informato. Proibiva al Galliano di portar ancor piedi in casa sua.

Galliano sporse allora querela contro il Negri. Accompagnò la sua querela colla lettera del signor Fei, nella quale gli si inibiva l'accesso all'antica casa ospitale. E perciò si costituì Parte civile e reclamò danni. La signora Fei, colei che aveva spedita la lettera, caduta per la curiosa gherminella nelle mani del Negri, non entrò nell'arringo tumultuoso del giudizio. Non sporse querela. Fu assunta quale teste. Ma il processo, rapido, non esaminò, non discusse i fatti, nè le persone; li sfiorò; forse fu bene; d'altra parte, l'ammissione del Negri eliminava ogni questione, all'infuori di invocare la passione, cattiva consigliera.....

Il Negri aveva trascinato con sè, nel dibattito e nella sorte giudiziaria, quella signorina, la quale aveva accondisceso a rimettergli o, meglio, a lasciargli scambiare le lettere, e questa colpa compiuta fu per avere, nella sua qualità di addetta all'Ufficio postale, consegnata una lettera a persona diversa dal destinatario, cagionando nocumento al Galliano Stefano.

Ma la giovane funzionaria venne prosciolta dalla sua imputazione: il Negri fu condannato alla multa di lire 400.

Presidente: Isnardi; P. M.: Pola; P. C.: avvocato Abramo Levi; difensori: avvocati Biagio Allievo e C. A. Damiani; cancelliere: Alloy.

Fra il cav. Fia e gli esercenti macellai.
La sentenza.

(Tribunale Civile di Torino).

I lettori ricordano le vicende e le cause di questo giudizio civile, narrate quando si discusse davanti il Tribunale Civile.

Ora venne emanata sentenza, colla quale si risolvono le eccezioni pregiudiziali del cavaliere Fia proposte in senso a lui sfavorevole, ritenendone la responsabilità a corrispondere ai consortisti signori Damiani, Vaschetti, Rossa e Rol interessi, danni e spese, sospendendo la pronuncia sulle cifre delle somme che il Fia debba corrispondere in seguito alle malversazioni commesse a danno del Consorzio dal contabile fuggiasco Valla, mandandosi a perito di liquidare i danni, da determinarsi sulla scorta dei libri e carte del Consorzio. Nomina a perito, in difetto di accordo delle parti, il prof. rag. Rosino.

Nuovi interrogatori per gli scandali della Fumagalli.
Il giudice istruttore dal cardinale Ferrari.

Milano, 7, ore 19.

Ieri mattina il giudice istruttore avv. Bonzi ha novamente interrogato nel suo gabinetto diverse bambine già ricoverate nell'ormai famoso Asilo Fumagalli di viale Monza. Come si sa, di queste bambine, parte vennero dall'Autorità ritirate all'Asilo Mariuccia e altre invece si trovano presso i parenti. Nel pomeriggio di oggi, il giudice istruttore si portava all'arcivescovado per assumere l'esame del cardinale Ferrari circa i rapporti corsi tra la Curia, la Fumagalli e don Rivo, direttore spirituale dell'Asilo della Consolata. L'interrogatorio durò quasi un'ora. Le dichiarazioni del cardinale sono conformi, a quanto ho potuto apprendere, a quelle che ha fatte tempo fa ad un giornalista e che vi ho già trasmesse. Lasciato l'arcivescovado, l'Autorità si portava all'Asilo Mariuccia, dove vennero di nuovo interrogate le bambine colà ricoverate e che già appartennero al gruppo delle interne nell'Asilo di viale Monza.

Femmina assolta.

Riceviamo e per debito d'imparzialità pubblichiamo:

«Milano, 7:

«Avendo il suo reputato giornale dato notizia, a suo tempo, del sequestro per oltraggio al pudore del mio romanzo *Femmina*, faccio appello alla sua lealtà e alla sua cortesia affinchè voglia annunciare che *Femmina*, con odierna sentenza della Camera di consiglio del Tribunale di Milano, su conformi conclusioni del Pubblico Ministero, è stata assolta per inesistenza di reato. Con i più profondi ringraziamenti, sono suo obbligatissimo

«Notari».

Un processo per divorzio intentato da una nota artista
Il convenuto è contumace.

Ci telefonano da Parigi, 7, ore 23,30:

Si sa che la signora Guebber, una delle artiste della Comédie Française, aveva intentato azione legale contro suo marito per ottenere il divorzio. Il marito non si è fatto rappresentare al dibattimento, che ha avuto luogo oggi, dinanzi alla prima Camera civile, la quale ha emesso la sua sentenza in contumacia, condannando il marito. La signora Guebber avrà così la figlia minore.

Arti e Scienze

L'ultima commedia di Abel Hermant
Il signor de Courpière.

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 8, ore 1.

Al teatro dell'Ateneo si è data, questa sera, la nuova commedia, in tre atti, *Il signor De Courpière*, del signor Abele Hermant.

L'aristocrazia francese, che il signor Bernstein aveva già un po' maltrattata ieri sera, nel suo *Sanson*, al teatro della Rinascenza, ha subìto, iersera, un altro attacco, ed abbastanza vivo da parte di Abele Hermant, il brillante autore, che aveva già avuto delle noie quando pose in iscena il tipo di un illustre principe nella sua commedia *Muta*.

L'eroe del nuovo lavoro è il sig. De Courpière, che è un giovanotto di 25 anni, bello, senza fortuna; egli ottiene una pensione abbastanza lauta da un marito, al quale promette di non più ingannarlo.

Questo sposo generoso e veramente paziente è poi l'amante della madre di De Courpière.

Il padre di De Courpière, che completa questa illustre famiglia, chiude gli occhi, perchè l'amante della moglie è ricco. L'amabile gentiluomo venticinquenne, riceve anche dei sussidi mensili da una piccola attrice, e poichè questa è abbandonata dal suo protettore, è costretto ad abbandonarla a sua volta, per dedicarsi ad una vecchia mondana, che gli dà generosamente e più largamente quello che la giovane artista non gli può più dare.

Però l'abile gentiluomo è obbligato, a sua volta, a rimettere dei biglietti da mille ad una signora Arrow, che egli ama, e da cui è amato. Ma la signora Arrow, ha un marito, il quale non ammette che sua moglie abbia delle passioni disinteressate: egli riceve semplicemente i suoi proiettili e la sua ira per gli amanti che non possono largamente compensare i favori che elargisce la sua bella metà.

De Courpière, per soddisfare i capricci della sua nuova amante, la signora Arrow, la sola che non paghi e che egli paghi, è costretto a fare delle firme false, poi delle truffe. Qualunque altro mortale sarebbe andato in prigione, ma quando si sa che si tratta del signor De Courpière, si trova una giovane e ricca ereditiera, che offrirà una dote ed una mano, la quale laverà tutto. Ma il De Courpière non è completamente antipatico: egli è un tipo elegante, che piace a tutti, anche a quelli che pagano, e che egli tradisce; piace anche al pubblico, che avrebbe voluto essere severo con un tipo così disgustoso, ma perdonò a causa dell'arte, con la quale era stato trattato dal signor Hermant. *(Matin).*

Una serata al Rossini.

Questa sera ha luogo al Rossini la recita in onore della prima attrice Teresina Marangoni, con la bella commedia del Bersezio: *Bastian Contrari*, in cui è tanta onda di onesta e sana comicità.

Sequestri di opere d'arte trafugate dalle chiese francesi.

Ci telegrafano da Bordeaux, 7, ore 14:

Il capo della Sûreté ha perquisito la casa di venti rigattieri ed ha trovato oggetti religiosi e specialmente reliquiari e statue di provenienza sospetta. La Polizia ha dichiarato che questi sequestri non si riferiscono all'affare Thomas.

Una terribile esplosione in una miniera

Ci telegrafano da Annecy, 8, ore 7:

Una esplosione è avvenuta in una camera di miniera, nella cava Larripaz, presso Gex, sulla linea di Chamonix. Cinque persone sono scomparse. Tre cadaveri sono stati ritirati. Le ricerche, interrotte alla notte, saranno riprese domani, all'alba. Il servizio delle miniere è sul luogo.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 7 novembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 740,4; ore 15: 740,5; ore 21: 740,8.

Stato atmosferico. — Ore 9: nuvolo; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estreme al nord in gradi centesimali

Massima + 9,5 Minima + 4,2

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 7 + 10,0
Temperatura minima della notte dal 6 al 7 + 5,0

8 novembre — Il sole nasce alle ore 7, minuti 19; tramonta alle ore 17, minuti 4.

Giorno della luna 4.

Stazione termometrica Bar[illegible] (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 7 + 6,9
Temperatura minima della notte dal 7 al 8 + 6,5

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperature		Cielo	Stazioni estere	Temperatura
	mass.	min.			
Genova	16,3	8,0	coperto	Pietroburgo	1,1
Milano	12,1	4,1	1/3 cop.	Odessa	2,9
Brescia	—	—	—	Amburgo	8,2
Venezia	12,0	6,8	1/4 cop.	Vienna	4,0
Bologna	12,0	8,0	1/2 cop.	Trieste	18,4
Ancona	14,0	6,0	3/4 cop.	Madrid	8,8
Livorno	16,1	11,8	»	Alessandria	14,0
Firenze	15,0	7,3	coperto	Parigi	6,8
Roma	17,9	10,1	»	Nizza	4,1
Bari	14,3	9,0	3/4 cop.	Ginevra	19,2
Napoli	18,6	14,6	»	Costantinopoli	18,6
Palermo	24,0	19,5	coperto	Malta	—
Messina	21,0	14,6	»	Tunisi	—
Cagliari	20,9	12,9	1/2 cop.		

Ci telefonano da Roma, 7, ore 20:

Europa. — Pressione massima a 776 in Transilvania; minima a 760 sul golfo di Guascogna.

Italia nelle 24 ore. — Barometro salito sino a 5 mm. sull'Alta Italia. Temperatura aumentata. Stamane cielo nuvoloso sulle isole, Liguria e Toscana, vario altrove; venti deboli o moderati del primo quadrante. Barometro a 762 in Sardegna; a 771 in Val Padana.

Probabilità: Venti moderati o forti tra nord e levante; cielo in gran parte nuvoloso o nebbioso; alcune pioggie sparse; mare qua e là agitato.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese — (70)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

— Duchessa di Montmorency..... — mormorò. — Loisia è figlia di Montmorency!

Quell'esclamazione rivelava una parte della sua amarezza.

Difatti, Pardaillan, povero in canna, avrebbe potuto sposare la figlia di una modesta operaia.

Ma Loisia, figlia del maresciallo di Montmorency non poteva divenire la sposa del povero cavaliere. Se non era più il tempo nel quale i re sposavano le pastorelle, tanto meno era il tempo in cui le principesse concedessero la loro mano ad avventurieri senza titolo, senza gloria, senza denaro.

Bisogna rendersi conto di quel che il nome di Montmorency evocava, allora, di formidabile possanza e di abbagliante splendore.

Col connestabile, la casa dei Montmorency, una delle più fiere della nobiltà del regno aveva raggiunto l'apogeo della grandezza. Morto il connestabile, il nome serbava tuttora lo sfolgorante prestigio. E se si pensava che Francesco era diventato capo di un potente partito, che dava scacco ai Guisa da una parte e al re dall'altra, si comprenderà che Pardaillan provasse una specie di vertigine quando tentava di valutare la distanza che ormai lo separava da Loisia.

— Tutto è finito! — mormorò, ripetendo le disperate parole che aveva lette nella lettera della signora di nero vestita, di Giovanna di Piennes.

Era proprio la fine di un sogno!

Di tanto in tanto, nondimeno, sembrava al cavaliere che un po' di speranza potesse filtrare nel suo cuore. Se, difatti, Loisia lo avesse amato! Se non si fosse lasciata abbacinare dalla nuova situazione che la stava attendendo!

— Ma no, povero pazzo che sono!..... — mormorava subito dopo. — Se pure Loisia mi amasse potrebbe mai il padre consentire a una così disparata unione? Che sono? Meno di nulla! Quasi un malandrino, agli occhi di molti! Un avventuriero senza tetto nè impiego! Non possiedo al mondo se non la mia spada, il mio cavallo e il mio cane.

Pipeau andò in quel momento a poggiare la testa espressiva sulle ginocchia del padrone, e Pardaillan lo carezzò amorosamente.

— E d'altra parte — seguitò a monologare — chi mi prova che ella mi ami? E' una lusinga che mi sono foggiata! Non le ho mai parlato. Perchè mi ha guardato senza collera il giorno in cui le ho scoccato quel bacio da lontano; perchè mi ha invocato in suo soccorso in un minuto di spavento e di confusione, io mi figuro che mi ami?..... Ah, triplo stolto che sono!..... Via, non vi pensiamo più!

Si alzò e diede alcuni passi rapidi nella camera.

— Oh! — mormorò, stringendo i pugni. — E dimenticavo il peggio! Non solo Loisia non potrà esser mia, non solo non mi ama, secondo ogni verosimiglianza; ma, senza dubbio, deve odiarmi!..... Il giorno in cui sua madre le dirà quel che mio padre ha fatto, il giorno in cui saprà che mi chiamo Pardaillan, quali sentimenti potrà avere per me, se non quelli di una istintiva ripugnanza? Ah, padre mio, che faceste mai! E perchè, dal momento che sono figlio vostro, non ho potuto uniformarmi ai vostri consigli?

Riprese ancora una volta la lettera, rilesse le parole che concernevano suo padre, come se avesse sperato di essersi ingannato. Ma, purtroppo, l'accusa era chiara, precisa, terrificante!

Egli amava Loisia, e il padre aveva rapita quella medesima creatura per una mostruosa bassezza!

Oh, non poteva esservi altro, fuor dell'odio e del disprezio, nel cuore di Loisia, per il vecchio Pardaillan e pel figlio di lui!

Il cavaliere fu colto da un parossismo furibondo e impotente al tempo stesso.

— Ebbene, — esclamò cupamente, — poichè le cose stanno così, perchè tutto ci separa l'uno dall'altra, poichè ella deve necessariamente odiarmi, perchè dovrei affliggermi ancora di lei?.... Sì, perchè dovrei incaricarmi di portare questa lettera?..... Sì, perchè dovrei portarla?..... E che mi importa della duchessa di Montmorency, che maledice mio padre e maledirà anche me?..... E che mi importa di sua figlia? Sono in disgrazia; ebbene, che altri corra in loro aiuto! Chiamino il ricco e potente gentiluomo, che sarà degno di sposare una Montmorency! Via, non più debolezze! Padre mio, mio povero padre! Perchè non siete qui per incoraggiarmi! Ma, scambio della vostra presenza, ho i vostri consigli: e questa volta vi giuro di non allontanarmene più! Siamo uomini, corpo di mille cannoni! La vita e la felicità sono dei più forti; facciamo come i forti! Schiacciamo i deboli, turiamoci le orecchie alle grida di pietà, mettiamo una triplice corazza al cuore, e avanti per la conquista della felicità col ferro, poichè non posso pervenirvi con l'amore!

Una strana esaltazione sconvolgeva il giovane, che passeggiava a larghi passi, gesticolando, egli per solito tanto sobrio di gesti, parlando ad alta voce, egli che nelle sue più grandi collere conservava sempre un'aria compostezza.

Riassumeva, nella sua mente, la sua situazione, e la giudicava terrificante.

Aveva contro di lui la regina Caterina, vale a dire la donna più potente e più implacabile dell'epoca; aveva contro di lui il duca di Angiò e i suoi gentiluomini, che aveva gravemente offesi; aveva contro di lui il duca di Guisa, che Guitalens si sarebbe affrettato certamente di mettere al corrente di quanto si era svolto alla Bastiglia! La Medici, il fratello del re, il capo del partito religioso! Quanti e quali nemici!

E quando pensava che egli, meschino, egli che non possedeva altro che la spada, si era fatto così temibili nemici, ciascuno dei quali avrebbe frantumato come vetro il più potente signore del regno, lo invadeva una specie di orgoglio, una follia di battaglia, che tutto lo equassava.

— Solo contro la regina! Solo contro d'Angiò! Solo contro Guisa! Via! Se morrò, se soccomberò, non si potrà dire che ho avuto da fare con fiacchi avversari!

Scoppiò in un riso amaro.

— Dimenticavo!..... Nella nomenclatura dei miei nemici, dimenticavo Montmorency! Diamine, e non è il minore di tutti! E allorquando madonna Giovanna di Piennes gli avrà ripetuto quel che mio padre ha tentato contro la figlia di lui, sarò ben meravigliato se quel degno messere non cercherà di finirmi, nel caso che la Medici non m'abbia già fatto risepellire in una buca sotterranea; nel caso in cui i pugnali di Angiò non mi abbiano già pugnalato allo svolto di un vicoletto; nel caso in cui monsignor di Guisa non mi abbia già fatto ammazzare da un Crocé, da un Pezou, da un Kervier! Battaglia, dunque, battaglia! Sento che ero nato per la battaglia. In guardia, signori. Badate a voi; io bado a me....

Ed estraendo la spada, con uno di quei gesti fiammeggianti, che gli erano soliti, Pardaillan si avventò quattro o cinque volte contro una parete. Eccitato, con l'occhio furibondo, la fronte madida, il riso schernitore alle labbra e le lagrime agli occhi, era, in quel momento, magnifico e terribile.

— Oh! Signore Iddio Gesù, con chi ve la prendete, messer cavaliere?

E dama Ughetta Grégoire si insinuò nella camera, pronunciando quelle parole con la sua voce carezzevole e insinuante.

Pardaillan si fermò di botto, rimise la spada nella guaina, si ricompose immediatamente il volto e rispose:

— Mi esercitavo, mia cara..... Il braccio mi si è un po' indolenzito in questi dieci giorni di riposo forzato e..... ma lasciamo andare..... Sapete che siete molto gentile nel venire a vedermi così?..... Via, non lo negate, voi siete la perla della via San Dionisio.....

— Oh, messer cavaliere....

— La perla, vi dico, corpo d'una bomba! E il primo che sosterrà che non siate la più leggiadra ostessa di Parigi, lo sterminerò.

— Grazie! — esclamò Ughetta, con un bel grido di gioia e di emozione.

Pardaillan la cinse per la vita e due sonori baci risuonarono sulle guance fresche di dama Ughetta.

Costei, rossa di contento, balbettò:

— Perdonatemi di essere entrata in questo modo..... Venivo.....

— Poco importa, Ughetta. Voi venite sempre a proposito. Per Pilato! mai vidi bocca più vermiglia e occhio più assassino! Fareste dannare un anacoreta!

— Venivo..... per questo..... — completò la frase Ughetta.

(Continua).

CRONACA

I telefoni della «Stampa»: portineria e numeri 1136, 809, 3-14, 25-40 (intercomunale).

La Commissione esecutiva della Camera del lavoro accetta le dimissioni del segretario De Giovanni.

Ieri sera si è radunata in seduta segretissima la Commissione esecutiva della Camera del lavoro per discutere sulla situazione del segretario della Camera stessa, Alessandro De Giovanni, che aveva da qualche giorno, come fu pubblicato, presentate le sue dimissioni.

La Commissione, dopo ampia e matura discussione, votò un ordine del giorno in cui riconosce come, malgrado la reciproca buona volontà per venire ad un accordo col segretario, questo accordo non sia stato possibile, data la situazione speciale del De Giovanni, ch'egli stesso spontaneamente ebbe a riconoscere; prende atto delle dimissioni da lui presentate, e le accoglie, pur esprimendo il suo profondo rammarico nel doversi privare della sua opera intelligente ed attiva.

Per la ferrovia Torino-Savona.

Alla seduta del Comitato generale per la ferrovia Torino-Cartosio-Savona, tenutasi l'altra sera nell'aula della Deputazione provinciale, sotto la presidenza dell'on. Boselli, intervennero il sindaco di Torino on. Frola, il presidente della Deputazione provinciale commendatore Giordano, gli onorevoli Casana, Daneo, Ferrero di Cambiano, il marchese Corsi pel Comitato savonese, il cav. uff. Peverelli per la Camera di commercio di Torino e l'ing. Fenollo.

Il Comitato prese in esame, discusse ed approvò un'elaborata relazione dell'ing. Fenollo, che pone in evidenza i vantaggi e la necessità di detta linea.

Ferrovieri che ringraziano.

Riceviamo, con preghiera di pubblicazione:

«Numerosi ferrovieri delle [illegible] imprese agli scali di carico Porta Nuova, Porta Susa e Dora, ascritti al Circolo SS. Pietro e Paolo, votarono il seguente ordine del giorno:

«Inviano vivi ringraziamenti a tutte quelle benemerite persone le quali vollero prestare la loro valente opera per il miglioramento della loro posizione; fra queste meritano una lode speciale l'on. avv. Felice Paniè, nonchè la spettabile Presidenza di questo Circolo. — *Per i ferrovieri degli scali Torino P. Nuova, P. Susa e Dora*: Felice Bosso».

Gli esami alla Scuola Tecnica G. Sommeiller.

Martedì, 12, alle ore 8, avranno luogo gli esami pei candidati privatisti caduti alla licenza ed all'ammissione (appartenenti alla scuola), i quali furono ammessi a sostenere gli esami per essere inscritti nella classe precedente (art. 38 e 60 del regolamento 30 ottobre 1904).

In tale giorno potranno pur presentarsi gli alunni interni che, per motivi legalmente comprovati, non poterono sostenere esami nella sessione autunnale (art. 80 del predetto regolamento).

La Croce Verde.

Domani sera, alle ore 21, nel salone dell'Associazione Generale avrà luogo un'adunanza pubblica per illustrare gli scopi umanitari e benefici della Croce Verde di nuova istituzione nella nostra città. Parleranno il dott. Jona Ettore e l'avv. Gherardini.

Per la fiera di Casale.

Per favorire il concorso alla fiera di Casale, la Direzione delle ferrovie ha stabilito che i biglietti di andata e ritorno che si distribuiranno dal 16 al 20 corrente siano validi pel ritorno a tutto il giorno 21.

Per gli aspiranti al grado di sottotenente di complemento

Si avvertono i militari in congedo, provenienti dai volontari di un anno aspiranti alla nomina a sottotenente di complemento, che dovranno fare domanda, corredata dai prescritti documenti, entro il 12 corrente al locale Distretto militare, al quale potranno pure rivolgersi per informazioni al riguardo.

Servizio tranviario.

Si dice assai male del servizio tranviario della Belga Torinese: ma questa si è messa sulla buona strada per migliorarlo. Si lodava incondizionatamente quello della Società Alta Italia, ed il Municipio s'incarica di peggiorarlo. Questa mattina, ad esempio (7 novembre), sulla linea del Monumento di Crimea vi era una vettura motrice a giardiniera! Che piacere con questi primi freschi! Altro che servizio modello!

Un calzolaio misteriosamente ferito d'arma da fuoco.

Il calzolaio Luigi Giraudi, d'anni 29, abitante in via Piazza, N. 6, si presentò questa notte, poco prima delle due, all'Ospedale Mauriziano, dicendo d'aver riportato una ferita d'arma da fuoco alla coscia sinistra e pregando quei sanitari che lo medicassero. La ferita non fu riconosciuta troppo grave e venne giudicata guaribile in quindici giorni.

Poichè il Giraudi si era presentato alla visita medica tutto solo, trascinandosi a stento pel dolore della ferita, gli si chiese in qual modo e per quale ragione si trovasse così malconcio, e non fosse accompagnato da nessuno. Egli rispose laconicamente che passava nei pressi della Barriera di San Paolo, quando s'imbattè in un gruppo d'individui che stavano discutendo animatamente e nervosamente tra loro. S'accostò al gruppo non perchè volesse intromettersi negli affari di quelle persone, ma poichè non poteva scegliere un'altra via. Quando egli fu presso la comitiva, la disputa si accalorò tramutandosi d'un tratto in una vera e propria lite, e, prima ch'egli avesse avuto il tempo d'allontanarsi, un colpo di rivoltella sparato da uno dei rissanti lo ferì alla coscia. Altro non seppe o non volle dire.

Come mai nessuno degli individui incontrati, vedendolo colpito, si avvicinò a lui, e come potè egli da quei paraggi lontani recarsi senza aiuto all'Ospedale Umberto I, sul viale di Stupinigi a tarda ora di notte? Ecco ciò che il Giraudi non chiarì nelle sue risposte e che per conseguenza rimane avvolto nel più fitto mistero.

Un impiegato ferroviario investito da un carro.

Questa mattina, poco prima delle 8, l'impiegato ferroviario signor Bassi Emilio, da Imola, abitante in piazza Vittorio Emanuele, N. 1, era salito in bicicletta per recarsi all'ufficio suo, in via Sacchi, passando per via Po. Giunto dinanzi al N. 26, un carro che procedeva di corsa lo investì e gettò al suolo in modo che riportò varie ferite lacero-contuse alle gambe. Il carrettiere, vista la disgrazia, continuò la sua corsa e scomparve. Il Bassi fu accompagnato al San Giovanni, ove ebbe le cure del dottor Azario, che lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Investimento tranviario.

Il bambino Antonio Fanetti, d'anni 6, abitante in via Bogino, N. 9, in via Principe Amedeo, angolo via San Francesco da Paola, venne investito da una tranvia, e cadde al suolo, producendosi contusioni alla faccia.

All'Ospedale San Giovanni, dove fu medicato, lo giudicarono guaribile in cinque giorni.

Continuano i furti di biciclette.

Le allodole si tirano colla luce degli specchi, i ladri con le biciclette. Non passa giorno senza che la cronaca debba registrare qualche caso ladresco del genere, il che dovrebbe almeno insegnare un po' di maggiore diffidenza ai proprietari di biciclette. Ma non sempre gli uomini sanno trarre insegnamenti dalle disavventure altrui; ed i ladri ne traggono profitto.

Ieri tre denunzie furono fatte alla Questura. La prima dal giovine tredicenne Mazzoni Luigi, il quale aveva lasciata la sua bicicletta momentaneamente incustodita al N. 37 di corso Siccardi. Quando ritornò per riprenderla, la macchina era scomparsa.

La seconda fu fatta dall'impiegato ferroviario signor Giuseppe Rossotto, abitante in via Cotti, N. 64. Anche lui aveva provvisoriamente lasciata la sua macchina presso la scala della sua abitazione, ed un ladro fu pronto ad impossessarsene e sparì.

Il terzo caso fu denunziato dal meccanico Morello Carlo, abitante in corso Stupinigi, N. 5, il quale aveva lasciata la bicicletta all'ingresso del *garage* Fabre e Gagliardi in corso Re Umberto, e quando uscì vide che la macchina era scomparsa.

Atterrato da un ciclista.

Il ragazzo Carlo Bonetti, d'anni 8, abitante in via Bogino, N. 11, scolaro, all'angolo di via Finanze con piazza Carlo Alberto fu investito e atterrato da un ciclista. Riportò una contusione al naso, guaribile in otto giorni. Venne medicato al San Giovanni.

Derubato mentre dormiva.

Il venditore ambulante Rovero Giuseppe si era recato l'altra notte a chiedere ricovero nella cascina Albesano, ed aveva ottenuto il permesso di coricarsi in un angolo della stalla. Mentre dormiva in pace, un ladro trovò il mezzo di fargli una visita nelle tasche e, trovatogli un portamonete contenente L. 30, se ne impossessò. Il derubato si avvide del furto soltanto al mattino, e ne fece subito denunzia. In seguito alle indagini della Polizia, il ladro fu arrestato in persona di certo Olivero Battista, il quale si rese confesso.

Ladri messi in fuga da un calzolaio

Ignoti ladri tentarono di scassinare una vetrina della calzoleria del signor Mario Ferrero, in piazza Statuto, N. 2. [illegible] però erano intenti al lavoro di scasso la loro presenza fu avvertita dal signor Ferrero, il quale fu pronto ad afferrare una rivoltella e ad uscire per metterli in fuga. Per riuscire più prontamente nel suo intento egli sparò due colpi in aria, che conseguirono infatti il desiderato effetto.

Arresti.

Certo Nebil Evasio, d'anni 21, era entrato ieri, a scopo di furto, nell'abitazione di Viga Crescentino, in corso Regina Margherita, 25, ma fu sorpreso ed arrestato.

— Ieri venne pure arrestato quale complice nell'associazione dei giovani ladruncoli di Porta Palazzo il carrettiere Cremonino Giuseppe.

Un avventore ladro.

La signora Margherita Rosa è una merciaia che ha negozio in corso Orbassano, N. 8. Ieri mentre si trovava a bottega le si presentò uno sconosciuto, il quale chiese di comperare un *foulard*. Per servirlo essa dovette entrare nel retrobottega, e lo sconosciuto approfittò della momentanea solitudine per rubare tre metri di stoffa e scomparve.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

Confederazione fra lavoratori dell'arte bianca. — I panettieri sono convocati in Comizio di categoria per domani, 9, nel salone dell'Associazione generale degli operai, corso Siccardi, 12, alle ore 17. I confederati sono convocati oggi, in via Bellezia, 23.

Associazione Magistrale maschile torinese. — I maestri municipali sono convocati all'assemblea, indetta per le ore 9.30 di domenica, 10 corrente, in via Monte di Pietà, N. 22.

Comitato Pro voto alle donne. — Stasera, alle ore 21, in Galleria Nazionale, ingresso E, seduta straordinaria.

L'Unione Sportiva Torinese, volendo anche essa soccorrere le vittime del terremoto in Calabria, indice per la sera del 17 corrente, nei locali sociali, via Riberi, 8 (dietro la Mole Antonelliana), un trattenimento vocale ed strumentale, col gentile concorso di esimii artisti.

Società Archimede. — I soci sono convocati in seduta straordinaria per domani, alle ore 21, onde discutere l'ordine del giorno loro inviato.

Unione meccanica operaia di mutuo soccorso. — Seduta ordinaria domani, 9, ore 21, alla sede sociale.

Stato Civile di Torino

7 novembre 1907.

NASCITE: 8, cioè maschi 5, femmine 3.

MATRIMONI: Biglioni Michele, con Culasso Teresa — Camandona Felice, con Guglierminotti Adelaide — Carrera Marcellino, con Rapelli Maddalena — Chiabotti Pietro, con Roccati Carola — Cordero Luigi, con Coda Rosina — Gravanzola Giovanni, con Lucchini Laura — Faggiani Domenico, con Rivoira Paola — Ferraris Pietro, con Corona Enrichetta — Sgroi Antonino, con Silvestri Beatrice Elvira — Sra Giovanni, con Raviola Rosa — Bruni Pasquale, con Negro Laura — Montiferrari ragioniere Carlo, con Anselmo Albina — Mottura Ferdinando, con Gobbi Andreina.

MORTI: Bessone Cecilia, d'anni 78, di Bricherasio, casalinga, via Pastrengo, 15.
Stura Angiolina n. Demaria, id. 27 di Calliano, casalinga, corso Regina Margherita, 92.
Casalegno Michele, id. 33, di Torino, impiegato, via Carlo Botta, 5.
Dogliani Arcangela (ved.) n. Negri, id. 46, di Torino, stiratrice, via Carlo Alberto, 24.
Ferrero Chiara (ved.) n. Scavino, id. 75, di La Morra, casalinga, via Sant'Anselmo, 2.
Muletti cav. Delfino, id. 84, di Saluzzo, colonnello a riposo, via Allioni, 9.
Viani Eugenio, id. 55, di Chivasso, negoziante, via XX Settembre, 65.
Sciacero cav. Domenico, id. 80, di San Giorgio Canavese, colonnello a riposo, via Pio Quinto, 4.
Marzolini cav. Giuseppe, id. 68, di Corte, tenente-colonnello a riposo, via Antonio Fontanesi, 76.
Lusso Giuseppa, id. 37, di Torino, tessitrice, strada del Lauro, 660.
Demaria Paolo, id. 80, di Torino, cocchiere.
Ferrero Cristina (ved.) n. Pereno, id. 70, di Grugliasco, casalinga.
Bambaudi Giacomo, id. 34, di Bra, tipografo.
Più 6 minori d'anni 6.
Totale complessivo 19, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 4.

L'ultima vittima delle Alpi.

Un alpinista tragicamente perito sulla Jungfrau.

Ci scrivono da Domodossola, 8:

Giunge notizia da Briga che lo studente signor Macheu, partito da Gründelwald per un'ascensione invernale verso la Jungfrau, fu colpito da un grosso blocco di ghiaccio. L'infelice morì sul colpo! E' la 75ª vittima delle Alpi nel 1907.

La morte dell'abate Gorré.

Ci scrivono da Aosta, 8:

E' morto al Prieuré de St-Pierre, dove da qualche anno si era ritirato, l'abate Amato Gorré, già parroco di Fréry d'Ayas. L'abate Gorré fu alpinista appassionato e valente ed autore di parecchie apprezzate monografie alpine. Il Gorré era notissimo in tutta la vallata e vantava molte cospicue amicizie. Era pure stato tenuto in grande conto da Vittorio Emanuele II.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 7, ore 16:
Rendita Italiana 3 75 0/0 per c. 102 075.
» » 3 75 0/0 per f.c. 101 70.
» » 3 50 0/0 per c. 101 20.

Banca d'Italia 1105 — Credito Fondiario [illegible] — Banca Commerciale 702 — Credito Italiano [illegible] — Banco Roma 107 — Ferrovie Meridionali 643 50 — Tramways 20[illegible] — Acqua Marcia 1435 — Gas 1070 — Condotte d'Acqua 371 — Ansaldo 232 — Ferriere Italiane 245 — Metallurgica Italiana 130 — Piombino 286 — Antimonio 170 — Miniere Lignitifere 59 — Montecatini 113, 114 — Immobiliari [illegible] — Beni Stabili 218 — Imprese Fondiarie 77 — Fondi Rustici 173 — Carburo 1002, 990, 1000 — Kerka 410 — Valnerina 185 — Prodotti azotati 225 — Elettrochimica 87 — Prodotti Chimici 178 — Forni Elettrici 75 — Romana Solfati 50 — Estrattive 60 — Zuccheri Romani 60 — Molini Pantanella 79.

Dopo Borsa — Ore 15,30:
Banca d'Italia 1095 — Carburo 998, 999, 1001 — Imprese Fondiarie 77.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 7, ore 17,40:

Borsino del mattino, ore 11 — Gli affari sono meno numerosi, ma con un leggiero miglioramento. La Rendita trova compratori a 101 78 fine mese; la Banca d'Italia fece 1105, 1102, 1104; la Commerciale 702, 703, 700; il Credito 511; la Bancaria 144, 141; la Edison 567, 570; le Ansaldi 240; le Americane 270; la Mediterranea [illegible]. Variazioni insignificanti per i cambi.

Borsa ufficiale, ore 14 — Le condizioni finanziarie dell'America, che hanno portato oggi ad un ulteriore aumento dello sconto della Banca d'Inghilterra al 7 0/0, hanno paralizzato le buone disposizioni manifestatesi stamane, portando così un sensibile deprezzamento nella maggior parte dei valori.

La Banca d'Italia oscillò fra 1105, 1091 e 1092; Commerciale 703, 690, 691 50; Bancaria 144, 137, 138; Terni 1120, 1103; Edison 572, 567; Concimi 464 50, 465; Ferriere 247, [illegible]; Savona 321, 315; Elba 3[illegible], 383; Ansaldi 240, 236; Metalli 131 50, 130 50, Molini A. I. 129 50, 127 50. Sostenuta la Rendita a 101 70 e 101 70 fine mese. Invariati i cambi.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 7, ore 18:
Rendita 101 70 — Banca 1091 — Comit 691 — Credito 510 — Bancaria 136 — Meridionali 642 — Mittel 304 — Rubattino 4[illegible] — Raffineria 323 — Industrie 250 — Eridania 715 — Terni 1110 — Armstrong 232 — Elba 383 — Savona 315 — Molini 129 — Semolerie 1[illegible] — Carburo 995 — Kerka 107 — Imprese 76 — Italo [illegible] — Rapid [illegible] — Officine 436 — Velluti 327 — Banco 131 — Antimonio 169.

ULTIME NOTIZIE

L'ispiratore della campagna di Brand contro Bülow.

Il conte di Schulenbourg e la sua vendetta.

Berlino, 8, ore 7.

Abbiamo detto ieri, riferendo il processo Bülow-Brand, che questi aveva accusato il cancelliere in seguito alle dichiarazioni fatte dal signor Gontran Schulenbourg, conte dell'Impero e lontano parente del principe di Bülow.

Secondo la *Berliner Zeitung* il conte di Schulenbourg dovette rinunciare alla sua carriera politica ed alla candidatura al Reichstag in seguito ad un attentato commesso verso un fanciullo a Colonia. Poco dopo, per vendicarsi delle conseguenze di questo suo atto, egli attaccò un altro uomo politico che era fidanzato alla figlia di un suo vicino. Le calunnie del genere di quelle cui oggi tutti i giornali tedeschi sono pieni, non riuscirono a rompere il fidanzamento. Al ritorno dal viaggio di nozze, i giovani sposi si incontrarono col conte di Schulenbourg. Ne seguì una terribile scena: lo sposo abbandonò immediatamente la casa e l'indomani il suo cadavere venne ritirato da uno stagno vicino al suo castello. Questa avventura finì per eccitare completamente il conte di Schulenbourg, il quale abbandonò la sua famiglia. Egli non fu più invitato in nessun luogo, neppure alle cerimonie ufficiali.

«Inasprito, pieno di fiele, il conte di Schulenbourg scrisse allora a Brand e a Geehleesn, la cui devozione alla causa degli omosessualisti era nota, e si lamentò con essi di essere perseguitato da varii uomini politici, unicamente a causa della sua amicizia omosessuale. «La persecuzione — diceva egli — sembrava tanto più ingiusta, in quanto che lo stesso capo del Governo, il principe Di Bülow, aveva inclinazioni che si chiamavano perverse». E, — conchiude la *Berliner Zeitung*, — fu appoggiandosi su queste testimonianze che Brand pubblicò l'articolo, che gli valse ieri 18 mesi di prigione».

Il contegno delle tribù tra Mogador e Marrakesch.

Uno smacco di Mulay-Hafid.

Mogador, 3 (dispaccio del nostro inviato speciale rispedito da Tangeri il 7).

Dopo gli sforzi considerevoli fatti dalla piccola *mehalla* di Abd-el-Aziz, partita il 28 ottobre da Mogador, ed arrivata la sera stessa a Souk-el-Arra, a 25 chilometri, i soldati del Maghzen non hanno più fatto parlare di loro.

Essi si contentano di gustare tranquillamente gli abbondanti pasti offerti loro dal *caid* Anflous. Tuttavia, è da prevedersi che tra qualche tempo, questa stessa settimana o al massimo tra un mese, Anflous marcierà su Meskala, nella quale si trovano attualmente i contingenti di Mulay-Hafid, e più per vendicarsi di un antico affronto personale del *caid* di Meskala, che per fedeltà verso Abd-el-Aziz. L'attitudine di tutte le tribù tra Mogador e Marrakesck e di quelle che sono vicine a queste città, è unicamente guidata dai sentimenti che esse nutrono l'una per l'altra, e la questione Mulay-Hafid e Abd-el-Aziz sembra passare per essi in seconda linea. Essi non vedono altro che l'occasione di fare saccheggi e razzie, col concorso delle *mehalla* dell'uno o dell'altro Sultano.

Anflous si preparava già a mettersi in istrada per Marrakesck, onde fare la sua sottomissione a Mulay-Hafid, quando seppe dell'arrivo di Abd-el-Aziz a Rabat, e l'annuncio dell'invio di Askar a Mogador. Si annuncia oggi che altri rinforzi, inviati da Marrakesck alle *mehalle*, sono stati attaccati dal *caid* Ouled-Bel-Kadi, disarmati e battuti. Essi avrebbero avuto due morti e dieci feriti.

In seguito a questo smacco di Mulay-Hafid, la *mehalla* si è ritirata da Meskala sopra Ait-Oundil, in direzione di Marrakesck.

Numerose diserzioni si sono prodotte nei ranghi della *mehalla* di Mulay-Hafid, e molti di questi disertori sono venuti a Mogador a prendere servizio nella *mehalla* del sultano Abd-el-Aziz.

Mulay-Hafid vuole due decapitazioni ed ordina una fanfara.

Parigi, 8, ore 8,0.

Si ha da Tangeri: Secondo un dispaccio da Safi, del 30, il *caid* Bel-Kady, del chichoua, che rifiutava di sottoporsi a Mulay-Hafid, è stato fatto prigioniero col suo califfato. Tutti e due vennero condotti a Marrakesck. Si dice che Mulay-Hafid li farà decapitare entrambi, in modo da dare un esempio. I figli di Bel-Kady sono riusciti a fuggire. La *kasbah* del loro padre è stata distrutta.

Corre voce, a Safi, che il *caid* degli anflouss sarebbe stato battuto dalla *mehalla* di Mulay-Hafid, fatto prigioniero, e condotto a Marrakesck, ma questa voce è falsa, la *mehalla* avendo appena potuto prendere contatto colle truppe degli anflouss. Mulay-Hafid ha ordinato ad un negoziante di Safi una fanfara reggimentale completa, poichè la fanfara è uno dei segni esteriori della sovranità sceriffiana. Egli ha pure ordinato delle armi e munizioni.

L'arresto di un complice di Thomas

Una scena impressionante.

Clermont-Ferrand, 8, ore 16.

Oggi, dopopranzo, verso le due e mezzo, il commissario di polizia, Artigues, si presentò al domicilio del signor Dufay, latore di un mandato di cattura contro l'ex-amico di Thomas. Il Dufay non era in casa ed il magistrato comunicò la sua missione alla moglie, la quale svenne, mentre una figlia del Dufay fu presa da una violenta crisi di lacrime. Si andò tosto a cercare l'antiquario nella sua officina, che si trova in una strada vicina, ed egli non oppose alcuna resistenza all'agente incaricato di arrestarlo e di condurlo in prigione. Verso le sei egli fu condotto innanzi al giudice istruttore, seguito a distanza dagli agenti, onde non attirare troppo l'attenzione del pubblico. Egli subì un primo interrogatorio e fu invitato a scegliersi un difensore. Lasciando poi il palazzo, mentre gli agenti si disponevano ad ammanettarlo, egli gridò:

— Mi si arresta, ma io credo che si penserà ad arrestare anche Romeuf, Lannoy e Tricoul!

Il Dufay sembra molto abbattuto, ed ha rifiutato di prendere qualsivoglia alimento. Domani sarà inviato a Limoges col treno che parte, alle 11, da Clermont Ferrand.

L'arresto del signor Dufay fu motivato dalla complicità di questi coll'antiquario nei furti commessi nel 1905 a Solignac ed a Laurières. Antonio Thomas ha dichiarato che gli oggetti rubati erano stati rimessi a Dufay, che li rivendeva. Le indagini del giudice istruttore hanno condotto alla scoperta della prova di colpevolezza dell'antiquario di Clermont Ferrand. Si crede che il confronto degli accusati avrà luogo prossimamente.

Una popolazione contro un Municipio.

Carabinieri feriti.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 9:

Il *Messaggero* ha da Capodimonte, nei pressi di Viterbo, che, durante una dimostrazione ostile della folla contro quel Municipio, sei carabinieri che cercavano di tutelare l'ordine, furono feriti da una fitta sassaiuola dei dimostranti. I carabinieri tuttavia riuscirono a ristabilire l'ordine.

Una catastrofe edilizia a Pontedecimo

Ci telefonano da Genova, 8, ore 10:

Da Pontedecimo giunge notizia di un disastro edilizio: in una casa in costruzione precipitò il soffitto, seppellendo quattro operai, due dei quali soltanto si trovano in condizioni piuttosto allarmanti. Essi sono i fratelli Cavanna. Essi furono trasportati all'ospedale di Rivarolo.

Taft tornerà in America facendo il giro del mondo.

Manilla, 8, ore 10.

Il signor Taft, ministro della guerra, ha deciso di ritornare agli Stati Uniti per la via di Vladivostock, la Siberia e l'Europa, avendo ricevuto l'assicurazione ufficiale che i recenti disordini di Vladivostock non avrebbero nessun effetto sopra i suoi progetti. Taft partirà domenica a mezzogiorno, a bordo della nave da guerra americana *Rainbow*, vascello del contr'ammiraglio Hemphill. Il ministro prenderà la transiberiana a Vladivostock, il 19 novembre.

Il Re del Belgio avrebbe intenzione di abdicare.

Parigi, 8, ore 10.

Mandano da Bruxelles all'*Eclair*:

«Il giornale *La Meuse*, di Liegi, in una corrispondenza da Bruxelles, menziona la voce dell'abdicazione di re Leopoldo. Un'alta personalità ebbe però a dichiarare al corrispondente della *Meuse*, che nessuno può dire qual sia il pensiero del Re. Se è per la questione del Congo, è certo che egli non intende cedere per nulla, su alcun punto. Allora chissà che cosa avverrà! Il Re, d'altronde, — aggiunse il personaggio interrogato, — è stanco di fare del bene e ricevere della ingratitudini. Può darsi che egli trovi di averne abbastanza».

Roosevelt soddisfatto delle elezioni.

New York, 8, ore 8.

Una Nota è stata pubblicata dalla Casa Bianca, dove si dice che il presidente Roosevelt considera i risultati delle elezioni come estremamente soddisfacenti e capaci di essere paragonati favorevolmente ai risultati del 1898-1903. Il *Globe* si fa eco di una voce, secondo la quale, il presidente Roosevelt ha chiesto ai *leaders* repubblicani dello Stato di New York di recarsi a Washington, per conferire con lui, il 16 novembre.

Il giornale dichiara che questa decisione segna la discesa di Roosevelt nell'arena presidenziale, in vista delle prossime elezioni.

La *Post* riproduce una opinione del presidente del Comitato repubblicano dello Stato di New York. Questo dice che è certo che la Convenzione nazionale nominerà di nuovo Roosevelt candidato alla presidenza.

L'ultimo periodo di preparazione delle elezioni di Roma.

La vivacità della lotta.

Roma, 8, ore 10,45.

Sebbene senza vivacità di lotta, pure l'ultimo periodo di preparazione delle elezioni generali amministrative del 10 novembre assume un'insolita animazione, specialmente a causa della pubblicazione di liste sarcastiche ed umoristiche, per i 16 posti della Minoranza. E' avvenuto qualche incidente tra gli attacchini del blocco popolare e gli agenti di P. S., ma essi non ebbero conseguenze. Intanto, è stata pubblicata l'unica lista seria, per i 16 posti della Minoranza, cioè quella compilata dall'Associazione commerciale romana, lista, i cui componenti conquisteranno certamente i 16 posti riservati alla Minoranza. Essa comprende, tra i nomi più noti, l'industriale Cesare Denesi, l'albergatore Cesare Del Vito, l'ingegnere Filonardi, il deputato Monti-Guarnieri, l'industriale ing. Moriggia, l'ing. Paolo Orlando, fervente patrocinatore del progetto di convertire Roma in porto di mare, il dottor Cotti, il commerciante Zoncone. L'Unione liberale popolare, cioè il Comitato del blocco, pubblica una dichiarazione, per affermare che anche questa lista dell'Associazione commerciale viene considerata dal blocco come una lista di Opposizione.

L'arresto di una Commissione di abitanti di Sonnino andati a Roma a protestare dal prefetto.

Roma, 8, ore 10.

Il *Messaggero* ha da Sonnino che quel regio commissario ha ripreso le funzioni. L'Autorità di P. S. ha cominciato a stabilire le responsabilità della sommossa avvenuta l'altro giorno da parte della folla contro il commissario regio cav. Orioli, per avere questi citato il frate Benedetti a pagare la pigione di un locale da lui abitato e che è di proprietà del Comune. Il pretore di Piperno ha iniziato l'inchiesta giudiziaria. Il cav. Orioli ha riportato delle ferite ad una gamba quando fu assalito dalla folla nelle scuole municipali, e delle contusioni per il corpo, prodotte da pugni e calci. Non essendovi locali disponibili per le truppe inviate di rinforzo, esse furono acquartierate nella chiesa che era officiata da padre Benedetti, ora fuggito. Le beghine cominciarono a gridare al sacrilegio per l'occupazione della chiesa. Ad esse si unirono alcuni paesani e, formato un bel numero, si diressero processionalmente salmodiando per le vie del paese onde eccitare la popolazione contro l'Autorità per l'occupazione della chiesa da parte della truppa.

Ieri mattina, a Roma, si presentò una Commissione di abitanti di Sonnino per essere ricevuta dal prefetto. La Commissione venne accolta dal cav. Saraceno, il quale, avendo compreso che i componenti della Commissione, fra cui si trovava il padre Benedetti, avevano partecipato alla dimostrazione di Sonnino, dopo avere avvertito il questore rinviò la Commissione in Questura, ove avvenne un primo interrogatorio. Il possidente Biagio Antonelli consegnò ai funzionari le chiavi del Municipio. Il padre Benedetti dichiarò di non aver preso parte ai tumulti perchè fin dal giorno precedente si era allontanato dal paese. Altri testimoni [illegible] di avere preso parte alla dimostrazione, ma di non avere percosso il commissario. La Commissione, della quale facevano parte anche tre donne, è stata dichiarata in arresto ed i componenti di essa inviati alle carceri.

L'agitazione al porto di Venezia

Aggressioni, risse ed arresti.

Ci telegrafano da Venezia, 8, ore 9,10:

Il fermento fra gli scaricatori del porto continua. I facchini non federati furono oggetto di rappresaglie per parte di quelli organizzati. Anche ieri avvennero aggressioni, risse e pugilati. Pare prevalga fra gli scaricatori l'idea del boicottaggio della ditta Bertoli, anzichè ricorrere all'arma dello sciopero. Comunque, la situazione è sempre grave. Si confida tuttavia che, per l'interposizione dei deputati, si possa raggiungere lo scopo di comporre la questione. Si operarono altri arresti.

Un grave pericolo incorso dal comm. Doria

Ci telefonano da Roma, 8, ore 10,20:

Il comm. Doria, direttore generale delle carceri, ha corso grave pericolo di essere vittima di un investimento di vettura. Il suo coupé, sul quale egli si trovava, passando sul corso Vittorio Emanuele, fu investito da una vettura elettrica. Fortunatamente, il conduttore della vettura elettrica chiuse rapidamente i freni e diede la controcorrente, così che l'investimento fu leggerissimo. Intanto, però, il commendatore Doria, che aveva compreso il pericolo cui andava incontro, aveva aperto lo sportello e si era gettato giù dalla carrozza, cadendo sul marciapiede, producendosi contusioni ed escoriazioni al braccio destro ed alla gamba destra.

Il misterioso assassinio di una donna a Genova.

Ci telefonano da Genova, 8, ore 11:

Questa mattina, in vico Pallavicini, nella sua abitazione, fu trovata imbavagliata e assassinata una giovane donna, certa Teresa Pittaluga, di anni 30. L'Autorità si è recata immediatamente sul posto, dove sta tuttora compiendo indagini. Finora il più profondo mistero avvolge questo delitto. La Teresa Pittaluga è una disgraziata donna dedita alla malavita.

Una nuova inchiesta sui fatti di Varazze

Ci telefonano da Genova, 8, ore 7:

Si ha da Savona che l'Autorità superiore ha ordinato una nuova inchiesta sui fatti di Varazze, e ne ha incaricato il pretore di quella città, avv. Ladi.

Una bomba trovata in fondo alla Senna

Ci telefonano da Parigi, 8, ore 9:

Il 1.o novembre scorso è stata trovata nella Senna una scatola di latta di venticinque centimetri quadrati, avviluppata in un numero della *Petite République*, ove si narrava il programma delle feste organizzate per la visita di re Alfonso in Francia. L'esame della scatola ha stabilito che essa conteneva 450 grammi di polvere nera, tre metri di cordone *bickford*, due detonatori carichi con due grammi di fulminato di mercurio, due cartucce di dinamite pesanti ottanta grammi ciascuna. La scatola di cui si tratta sembra essere stata gettata da poco tempo nel fiume.

Borsa di Torino.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
7 novembre — Ore 16.

La notizia del nuovo aumento di sconto a Londra, dal 6 0/0 al 7 0/0, per quanto attesa, ha influenzato sinistramente i nostri mercati; per cui il Borsino fu debolissimo e con tendenza incerta, come lo dimostrano le oscillazioni dei corsi. In chiusura si ebbe qualche domanda che rilevò leggermente la quota dai minimi.

Azioni Banca d'Italia 1092, 1094, 1098, 1091, 1092.
» Banca Commerciale 694, 695, 691, 692.
» Bancaria Italiana 138, 138.
» Mediterranea 364, 362.
» Fiat 54, 51, 53, 54.
» Concimi 470, 469.

8 novembre.

Rendita corso medio d'ufficio 101 65 1/2.
Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 101 65.
Rendita Italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 101 725, 101 65.
Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 100 90.

CAMBI A VISTA.
Francia 3 1/2: denaro 99 975, lettera 100 075.
Svizzera 5: denaro 99 575, lettera 99 675.
Germania 5 1/2: denaro 122 425, lettera 122 525.
Londra 6: denaro 25 22, lettera 25 25.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.
Azioni Banca d'Italia 1085, 1090, 1090, 1087, 1089, 1092.
» Banca Commerciale 689, 690, 691, 688, 685, 687 1/2, 688, 691.
» Bancaria Italiana 136, 135 1/2, 134, 136.
» Ferrovie Mediterranee 362.
» Concimi Vicenza 464, 465, 466, 465.
» Fiat 52, 53 1/2, 54.
Obblig. Cr. Fond. S. Paolo 5% lordo 516.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 % lordo 505 50.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 % netto 490.

Mercato debole ed incerto durante tutta la riunione. In chiusura [illegible] migliori. Banca e Comit assai attive. Bancaria offerta prima da 136 a 134, chiude ricercata a 136, 137 senza lettera. Concimi fiacchi e poco trattati.

Roma, 7 novembre 1907.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Senza cedola
3 3/4 0/0 netto	101 84 25	99 91 25
3 1/2 0/0 netto	100 84 79	98 97 79
3 0/0 lordo	68 66 67	67 46 67

Borse Estere

Borsa di Parigi, 7 novembre.	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	— —
» » 3 0/0	94 75
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	101 52
Cambio su Londra a vista	25 215
Consolidati inglesi 2 75 0/0	81 3/4
Obbligazioni Lombarde	309 —
Cambio sull'Italia	100 1/16
Turco nuovo	91 60
Banca di Parigi	1382 —
Tunisine	480 50
Egiziane 4 0/0 (rendita)	101 40
Rendita Ungherese 4 0/0	92 55
Rendita Spagnuola esteriore 4 0/0	91 —
Banca Ottomana	686 —
Argento fino	104 —
Credito Fondiario	666 —
Suez	4505 —
Lotti Turchi	154 —
Ferrovie Meridionali a termine	641 —
Rendita Russa nuova	83 15
Nuovo prestito Russo	86 00
Rendita Portoghese 3 0/0	61 65
Banca di Francia	4230 —
Cambio su Madrid	12 60
Banca Commerciale Italiana	inquotata
Rendita Serba 4 0/0	73 —
Rio Tinto	1613 —
Tendenza debole	

Londra, 7. — La Banca d'Inghilterra ha elevato il tasso dello sconto dal 6 al 7 0/0.

Parigi, 7. — La Banca di Francia ha elevato il tasso dello sconto dal 3 1/2 al 4 0/0, ed il tasso sugli avanzamenti dal 4 al 4 1/2 0/0.

La situazione alla Banca d'Inghilterra

Ci telegrafano da Londra, 8, ore 7:

Il fondo di riserva della Banca d'Inghilterra è di 17,694,795 sterline, in diminuzione di 3,158,307 sterline sulla settimana scorsa.

Anche la Banca tedesca eleverà il tasso di sconto

Ci telegrafano da Berlino, 8, ore 10:

A proposito dell'aumento dello sconto fatto dalla Banca d'Inghilterra, il *Berliner Tageblatt* scrive che la Banca dell'impero tedesco seguirà ben presto probabilmente l'esempio della Banca Inglese, elevando al 7 0/0 il tasso di sconto e all'8 0/0 il tasso dei prestiti su pegno.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Torino, 1907 — Tip. A. Frassati e C°.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — Riposo.
TEATRO CARIGNANO (Compagnia Sichel-Galli-Guasti e C.), ore 20,45: *Chopin*, tre atti di Keroul e Barrè. — L. 0 80.
TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana Calabresi-Severi, diretta da Oreste Calabresi), ore 20,45: Spettacolo giacosiano: *Una partita a scacchi*, leggenda medioevale drammatica in un atto e prologo, di Giuseppe Giacosa; *Acquazzoni in montagna*, commedia in due atti, di Giuseppe Giacosa. — L. 0 80.
TEATRO BALBO (Compagnia d'operette di L. Maresca), ore 20,45: *Lisa la Kellerina*, operetta in 3 atti, musica di Schmezley (nuova per Torino). — L. 0 80.
TEATRO ROSSINI (Comica Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *Bastian Cômtrari*, commedia in tre atti di V. Bersezio (Serata d'onore dell'attrice Teresina Marangoni). — L. 0 50.
TEATRO TORINESE (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio, diretta dal Cav. E. Gemelli), ore 20,45: *Le Vittime*, dramma in tre atti di Alfonso Aderno (Serata in omaggio al detto autore). Lettura di versi del Carducci, Rapisardi, Stecchetti e D'Annunzio. — L. 0 40.
TEATRO GIANDUJA. — Riposo.
PANORAMA DELLA BATTAGLIA DI TORINO NEL 1706 (Parco del Valentino). — Aperto tutti i giorni dalle 8,30 alle 16,30 — Entrata L. 050.
AMBROSIO BIOGRAPH, via Po, n. 31. — *La Repubblica Argentina*, *Cascate dell'Iguazù* — *Per il piccolo amico defunto!* — *Onoranze al senatore Frola a Montanaro.*

Mercoledì, 6 corrente, alle ore 21, mancava improvvisamente il colonnello a riposo

DELFINO MULETTI

Cavaliere Ufficiale della Corona d'Italia e dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

Ne danno, con dolore, il tristissimo annunzio la vedova LEOPOLDA MULETTI-SELLA, i figli VITTORIO e CARLO ed i parenti tutti.

Per espressa volontà del Defunto non si mandano partecipazioni e si prega di non inviare fiori.

La salma verrà tumulata nella tomba di famiglia in Verzuolo, dove avranno luogo i funerali domenica, 10 corr., alle ore dieci.

La salma partirà da Torino per Verzuolo sabato, 9 corr., alle ore 14, muovendo dall'abitazione in via Allioni, 9.

Le famiglie ROLANDO e MOECH ed i FERROVIERI ITALIANI DI MODANE, riconoscenti e commossi per le grandiose onoranze rese al loro compianto

Achille Rolando

Gestore Ferrovie dello Stato.

ringraziano sentitamente le Autorità di Modane, la Musica Echo de l'Arc, i Ferrovieri P. L. M., gli Agenti delle Dogane e Poste francesi ed italiane, gli [illegible] e quanti altri vollero prendere parte alla mesta funzione. c 25080

Modane, 5 novembre 1907.

Stamani, alle ore 7, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, rendeva la sua bell'anima a Dio, munita dei conforti religiosi

MARIA CIAUDANO Vedova RUBATTO

d'anni 65.

La sorella LUISA ved. FERGNACHINO; GIUSTINA col marito LUIGI LEONE e figlio MARIO; i cugini e parenti tutti, coll'animo straziato dal dolore, ne danno il triste annunzio.

Torino, 7 novembre 1907.

L'accompagnamento funebre avrà luogo domani, venerdì, alle ore 10, partendo dall'Ospedale S. Salvario, via Nizza.

Non si accettano fiori e non si mandano speciali partecipazioni. 25092

Questa mattina, alle ore 0 1/2, munito di tutti i conforti della Religione, dopo breve malattia, cessava di vivere

DOMENICO Cav. SCIACERO

Tenente-Colonnello in ritiro

d'anni 80.

I nipoti SCIACERO, DOZZI, RANDI, addolorati, ne danno il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo domani, alle ore 16, partendo dalla sua abitazione in via Pio V, N. 4. c 25070

Torino, 7 novembre 1907.

La famiglia GAMBOTTI, commossa per l'imponente tributo d'affetto dato al loro caro

Defendente

ringrazia le Rappresentanze e gli Amici che vollero accompagnare la Salma all'estrema dimora, e chiede scusa a quanti, nella triste circostanza, non fosse pervenuto il particolare annunzio. c 25078

Il Consiglio d'Amministrazione della SOCIETA' OFFICINE MECCANICHE DI PINEROLO, annunzia con dolore vivissimo, il decesso avvenuto a Pinerolo, il 6 corrente novembre, del suo presidente

Scotto Furio Camillo

Pinerolo, 7 novembre 1907.

GIUSEPPE ROSAZZA partecipa a parenti e conoscenti l'irreparabile perdita di suo fratello

VITALE

deceduto in Ceretto Castello la notte del 5 corrente e oggi tumulato nel sepolcreto di famiglia del santuario di San Giovanni d'Andorno.

Serve la presente d'avviso non essendosi inviate speciali partecipazioni. c 25080

Ceretto Castello (Biella), 7 novembre 1907.

Ieri sera, alle ore 21,30, dopo breve e penosa malattia rendeva la sua bell'anima a Dio

Elisa Ferrari Garrone

Le famiglie e congiunti, addoloratissimi, ne danno il triste annunzio. 25085

La sepoltura avrà luogo sabato, 9 corrente, alle ore 8,30, partendo da via San Quintino, 18.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Per decesso del titolare

Antonio Quirico c 25068

Grande liquidazione di tutte le merci.

Via Roma angolo via Cavour.

ASTA

per la costruzione e gestione delle Ferrovie Metropolitane sotterranee della Città di BUENOS AYRES.

Il Municipio di Buenos Aires indice una pubblica asta per la costruzione per suo conto di due delle linee principali che costituiscono la rete progettata delle ferrovie Metropolitane sotterranee a trazione elettrica.

Nello stesso tempo, e con fine di facilitare le combinazioni finanziarie delle imprese interessate, indice un'asta per l'affitto della gestione delle due linee una volta terminata la costruzione delle medesime. Le due aste si fanno d'accordo con le basi che da quest'oggi sono a disposizione degli interessati presso la Legazione della Repubblica Argentina a Roma, piazza Esquilino, dalle 2 alle 5 pom., dove potranno pure esaminare alcuni piani che contengono dati che possono essere utili nella redazione del progetto definitivo delle ferrovie, che deve accompagnare ogni proposta. La versione spagnuola della base dell'asta è l'ufficiale. Le traduzioni in francese e inglese che si uniscono sono solo per facilitarne l'interpretazione.

Le proposte per la costruzione e per la gestione debbono essere inviate direttamente all'Intendente municipale di Buenos Aires, di modo che possa riceverle prima del giorno 1° maggio 1908, giorno in cui verranno aperte in presenza degli interessati che si presenteranno a tale atto. 25577 D

Un dramma nell'Atlantico.

Sessanta giorni su uno scoglio.

« Perchè Iddio abbia creato tutta quella enorme massa d'acqua che c'è nel mare — sentenzia uno strano personaggio di uno non meno strano novello di un celebre autore inglese, lo Stevenson — è ciò che non ho mai potuto comprendere. Egli ha creato le montagne, le valli, le pianure, gli alberi, le roccie, i paesi, e tutte queste cose, come dice il salmo, gli rivolgono un cantico, perchè egli le ha create felici. Ma il mare! Davide pretende che colui il quale si avventura sulle grandi acque vegga più dappresso l'opera dell'Onnipossente e le sue meraviglie, ma io dubito assai che Davide abbia concepito molto il mare per scriverne così! Quanto a me, se non fosse scritto nella bibbia, sarei più disposto a credere che, non Iddio, ma piuttosto il diavolo abbia creato l'Oceano ».

Questo ed altro ancora, brontola tra sè, in odio al mare, il personaggio della novella inglese, e qualcosa di simile, probabilmente, non avranno mancato di pensare alcuni poveri marinai di una barca americana, *Prussia*, che recentemente ebbero a subire, in uno dei più commoventi drammi che mai le cronache marittime abbiano registrato, quanto di diabolico può avere la furia dell'onda, quanto di più infernale si possa scatenare dalla tempesta.

Il racconto fu fatto dai superstiti stessi, miracolosamente scampati alla morte, e noi ne riproduciamo i tragici particolari, quali troviamo nei giornali inglesi ultimi giunti, che diffusamente si occupano del caso.

Il *Prussia* — ciò accadeva due mesi or sono — veleggiava nelle acque del capo Horn, quando, improvvisamente, fu colto da una violentissima bufera, e messo completamente fuori della sua rotta. Noi che già tanto ci lasciamo impressionare dalle collere passeggere dei nostri mari, che per solito contempliamo nella loro sorridente calma azzurra, appena possiamo farci un'idea delle furie, delle rabbie, dei tumulti dell'Atlantico.

Le onde, quivi, non conoscono limiti, non conoscono barriera, non accennano pace. I venti sono gli assoluti padroni di quelle mobili solitudini che si estendono da continente a continente, e per commuoverle, per tormentarle, per scagliarle in montagne ed aprirle in abissi, dispongono di lunghi soffi di centinaia e di migliaia di miglia.

Il *Prussia*, imbarcazione non molto poderosa, era impossibile tenesse fronte alla veemenza della tempesta.

Il capitano della piccola nave, Andrew Johnson, allo scatenarsi della bufera, stava avvistando il faro che la stazione meteorologica della *New Year's Island* (le isole del nuovo anno), mantiene in quei paraggi, ma la nebbia gli tolse ogni vista, ed il turbine lo respinse al largo. Era sera e l'oscurità completa. Tutta notte il *Prussia* errò sbattuto fra le tenebre, senza alcun possibile governo. Ad un tratto, uno schianto rimbombò tra i sibili del vento. La nave aveva urtato contro uno scoglio e si era sfasciata. Gli uomini d'equipaggio, già sfiniti dalle fatiche, dalla veglia e dal freddo, furono balzati tra i marosi e si trovarono a lottare corpo a corpo colla più terribile delle morti. Quando il buio notturno si fu alquanto diradato, i naufraghi, che brancolando tra scoglio e scoglio, avevano potuto metter piede a terra, constatarono che si trovavano al basso di un rude ed aspro sprone di montagna e che tutto intorno era mare, mare livido e ruggente, stendentesi a perdita d'occhio, all'infinito, senza alcuna parvenza di spiaggia vicina.

Non tutti i marinai del *Prussia*, però erano scampati. Due mancavano: Sabala, il cuoco giapponese di bordo, e il gabbiere americano Henry Hammond. Ogni ricerca fu vana, e degli scomparsi, non poterono più essere rinvenuti neppure i corpi. La situazione era delle più disperate. L'isolotto, che era diventato il loro asilo e prigione, e che osservazioni ulteriori stabilirono ad una distanza di un centinaio di miglia dal capo Horn, non offriva alcun riparo. Una striscia di sabbia, larga appena un centinaio di metri, formava tutta la spiaggia praticabile. Serrata entro questa breve striscia di litorale, nera, nuda, minacciosa, inospitale, inaccessibile, si elevava la roccia. Questo sinistro luogo, non doveva tardare a divenire il teatro di una nuova sciagura. La stessa mattina del naufragio, il capitano Johnson, fu colto da brividi, da febbre e da delirio. Nessuna cura fu possibile. Dopo alcune ore di vaneggiamenti e di torture inaudite, il capitano Johnson moriva.

Il freddo era rigidissimo, insostenibile. I superstiti raccolsero sulla spiaggia dei rottami della loro nave ed accesero il fuoco. Ciò fatto, provvidero alla sepoltura del loro capitano. Gli scavarono alla meglio una tomba, il più lontano possibile dal loro accampamento provvisorio, vi piantarono sopra due pezzi di legno in croce, poi, tristi, si radunarono a pensare ed a discutere sul caso loro.

Tutti si accordavano nella necessità di lasciare al più presto quella terribile rupe, ma come? Della loro nave non esistevano più che misere reliquie, che le onde a mano a mano gittavano sulla spiaggia, e se si voleva tentare una via di scampo occorreva fabbricarsi un'altra imbarcazione. Frattanto, affrettatamente, fu eretta una piccola capanna, o piuttosto, una tana, tanto per non morire di freddo, e si dette mano a raccogliere, tra gli avanzi del *Prussia*, qualche barile di provvigioni rimasto intatto. Si ebbero così una cassa di carne salata e di lardo, una cassa di biscotto, una cassa di pesce. Un minuscolo filo d'acqua, che stillava dalla roccia, costituiva tutta la loro provvigione di bevanda, però venne con gran cura raccolta, entro un greto, dell'acqua piovana.

Provveduto, così, sommariamente, all'essenziale per la loro esistenza, i naufraghi si misero tosto all'opera per costruire una barca. Tutto il legname di cui potevano disporre era costituito dagli informi avanzi del *Prussia*. L'isola non dava un fusto: era completamente brulla. Mentre quattro uomini attendevano alla costruzione dell'imbarcazione, due altri deliberarono di salire al sommo della roccia allo scopo di esplorare l'orizzonte e di lanciare segnali, caso mai qualche nave fosse alla vista. Gli uomini che si accinsero alla difficile scalata furono Stanislao Porthina, francese, ed Haseth, norvegese. Quattro giorni dopo Haseth ritornò solo. Egli si trascinava a mala pena a carponi, ed aveva mani, piedi, ginocchi insanguinati.

Al sommo della rupe — elevantesi ben mille piedi — i due disgraziati erano stati sorpresi dalla tormenta. Il povero Porthina, preso dal freddo, aveva dovuto soccombere in poche ore. Quanto ad Haseth, ebbe i piedi completamente gelati e si trovava in condizioni miserrime, appena appena capace di muoversi. La costruzione della barca, frattanto, continuava a procedere alla meglio, ma i giorni passavano ed il compimento dell'opera era ancora lontano. Un mese dopo che i naufraghi erano stati lanciati sull'isola, ogni provvigione venne a mancare. Tre giorni interi furono passati senza cibo alcuno, nella più cupa disperazione. Sul rentrarsi erravano come spettri lungo la spiaggia, tentando strappare qualche mollusco tra le roccie, qualche alga.

Accasciati, infine, si erano lasciati cadere estenuati, senza più alcuna forza a continuare la lotta, senz'altra fiducia che nella morte liberatrice, ma al quarto giorno un'inaspettata ventura loro sopravvenne. Un piccolo banco di foche veniva gettato sulla riva. Gli affamati si lanciarono allora sulle foche. Non si può certo affermare che la carne della foca sia delle più gradevoli al palato e delle più digeribili, ma i naufraghi non avevano altra scelta, e la carne della foca, tigliosa, oleosa, nauseabonda divenne l'unico cibo per tutto il resto del loro esiglio. Venti giorni dopo, lo schifo costrutto colle reliquie del *Prussia* era pronto a prendere il mare. Vi s'imbarcarono il carpentiere ed un marinaio. Gli altri dovevano attendere sull'isola.

Il piano era di portarsi fino alle isole del Nuovo Anno, che non si giudicavano, ed infatti non erano, lontanissime, di chiedere quivi soccorsi e di ritornare poscia a prendere i restanti compagni. Questo semplice piano, però, doveva ancora venir contrariato dal mal tempo. L'imbarcazione coi due uomini fu colta al largo da venti contrari, ed occorsero ancora molti giorni prima che si potesse essere in vista della terra abitata.

Di qui, naturalmente, partì subito un battello di soccorso.... Dopo due mesi di innenarrabili sofferenze, di terribile agonia, i naufraghi del *Prussia* venivano finalmente restituiti alla vita.

SPORT

IPPICA.

2ª giornata di corse al trotto a Milano.

Ci telefonano da Milano, 7, ore 23:

Oggi al Trotter Italiano seconda giornata di corse. Tempo bellissimo; pubblico numeroso; pista buona. Si comincia col

PREMIO IDROMOSO. — L. 1300, per puledri interi e puledre di tre anni, nati ed allevati in Italia, metri 1609; vincere due prove.

Corrono i cavalli *Frajor*, *Cleopatra III*, *Loge*, *Principe* e *Otello*.

Prima prova: 1.o *Principe*, dei fratelli Bonadimani; 2.o *Otello*, del cav. Giuseppe Bindi; 3.o *Cleopatra III*, della Scuderia Ambrosiana.

Seconda prova: 1.o *Principe*; 2.o *Cleopatra*; 3.o *Otello*.

La premiazione segna: 1.o *Principe*; 2.o e 3.o diviso tra *Otello* e *Cleopatra III*.

PREMIO MONZA. — L. 1300, per puledri interi e puledre di 4 anni, nati ed allevati in Italia; vincere due prove; metri 1609.

Corrono i cavalli: *Comtesse Kusel*, *Giolitti*, *Caos*, *Charming Captain*, *Baluardo* e *Impero*.

Prima prova: 1.o *Baluardo*, del barone G. B. Bianchi; 2.o *Caos*, di Giuseppe Sesana; 3.o *Giolitti*, di Tomberi-Garziulo.

Seconda prova: 1.o *Imperio*, del marchese Di Bazzo; 2.o *Giolitti*; 3.o *Caos*.

Terza prova: 1.o *Impero*; 2.o *Giolitti*. Squalificato *Caos*.

La premiazione è la seguente: 1.o *Impero*; 2.o *Baluardo*; 3.o *Giolitti*; 4.o *Caos*.

PREMIO PARMA. — L. 1400, per cavalli interi e cavalle di 3 anni ed oltre, nati ed allevati in Italia; vincere due prove; metri 1609.

Corrono i cavalli *Fago*, *Elsa II*, *Nizzardo*, *Vandalo II*, *Fato*, *Caruso*, *Zolfanello*, *Iolanda* e *Tosca*.

Prima prova: 1.o *Nizzardo*, del cav. Giuseppe Rossi; 2.o *Vandalo II*, dei fratelli Giorgi; 3.o *Zolfanello*, di Giuseppe Sesana.

Seconda prova: 1.o *Nizzardo*; 2.o *Vandalo II*; 3.o *Zolfanello*.

La premiazione dà: 1.o *Nizzardo*; 2.o *Vandalo II*; 3.o *Zolfanello*; 4.o *Fato*, del dottor Vincenzo Guida.

PREMIO DI COMPENSAZIONE (*handicap*). — Lire 1000, per cavalli interi e cavalle di tre anni ed oltre, nati ed allevati in Italia, i quali abbiano preso parte alle corse del 4 novembre e non vi abbiano guadagnato la somma di L. 200; prova unica.

Corrono i cavalli *Oca*, *Gitano*, *Brenno*, *Berta II*, *Charming Captain*, *Vandalo II* e *Montale*.

Risultato: 1.o *Brenno*, della Società Parmigiana; 2.o *Charming Captain*, del cav. Carlo Berti; 3.o *Montale*, della Scuderia Ambrosiana.

Domenica, 10 novembre, terza giornata di corse, col 10.o *Gran Criterium Nazionale del Trotter Italiano*, dotato di L. 10 mila.

AUTOMOBILISMO.

La V Esposizione Internazionale di Torino

Nell'attesa che la Commissione Esecutiva della V Esposizione Internazionale di automobili (18 gennaio-2 febbraio) ci faccia noto il programma dei concorsi e delle gare sportive che si svolgeranno in quella quindicina, è d'uopo constatare che l'interessamento per parte dei costruttori e degli industriali per questa Mostra italiana va man mano crescendo. Nonostante che pochi giorni siano trascorsi dalla diffusione dei regolamenti, la Commissione ha già ottenute varie adesioni, ed altre numerose verranno ancora, quando industriali e commercianti avranno fatto ritorno dal *Salon* di Parigi, che si inaugurerà martedì prossimo.

La sua data è ormai nota in ogni parte del mondo per la grande pubblicità che la Commissione ha giustamente creduto doveroso di fare, non mancandole l'appoggio dei Clubs esteri e nazionali e delle Associazioni sportive. E questa *réclame* sarà più particolarmente continuata al *Salon* di Parigi per cura del Touring Club Italiano, sempre pronto a mettere a disposizione di comitati ed enti la sua energia e potenza per tutto quanto riguarda gli onori dello sport e dell'industria italiana.

Nello *stand* del T. C. I. a Parigi i visitatori di quel *Salon* potranno ammirare il cartello *réclame* della Mostra torinese, in un altro quadro D. Guido di Torino ha umoristicamente ricordato il crescente sviluppo delle quattro Mostre torinesi.

Per intanto ricordiamo che le iscrizioni si chiudono il 30 corrente novembre, alla sede dell'Automobile Club di Torino.

L'assemblea dell'A.-Club di Torino.

Ebbe luogo ieri sera, alle ore 20, nell'elegante sede di via Bogino, 13. La discussione fu aperta subito fra gli intervenuti per respingere le dimissioni presentate dal presidente marchese Ferrero di Ventimiglia.

Parlarono specialmente l'avv. Ricchiardi, il marchese Spinola ed il cav. Scarfiotti. Quest'ultimo presentò un ordine del giorno, approvato per acclamazione, col quale l'assemblea confermava a presidente dell'Automobile Club di Torino il marchese Ferrero.

Vennero quindi eletti delegati presso l'Automobile Club d'Italia i signori Monio, marchese Ferrero e conte Ciaretta; a revisori dei conti l'avv. Ricchiardi e l'ing. Marenco.

L'assemblea, riconfermando col marchese Ferrero tutta la vecchia Direzione, ha fatto voti perchè questa insista nell'organizzazione di un programma sportivo, il quale dovrà avere sempre per caposaldo l'Esposizione di Torino: dando allo stesso mandato di studiare e preparare una grande manifestazione automobilistica per 1911.

CICLISMO.

La classifica ufficiale del Giro di Lombardia.

In seguito alla squalifica, per parte della Giuria, di Gerbi, il quale dal primo posto passa all'ultimo, la classifica dei primi cinque è la seguente: 1.o Garrigou (francese); 2.o Petit Breton; 3.o Ernesto Azzini; 4.o Ganna; 5.o Galletti.

Audax Italiano - Sezione di Torino

Si avvisano i soci che la riunione di chiusura dell'annata sportiva, colla corsa in salita Madonna del Pilone-Pino e pranzo sociale a Chieri, è fissata per domenica, 10 corrente; partenza in mascolina alle ore 8,30 da piazza Carlo Felice. Le iscrizioni, obbligatorie per il pranzo, si chiudono venerdì, 8 corr., ore 23.

COSE LIETE.

Per un cavalierato.

Un gruppo di amici hanno organizzato ad onore del signor Filippo Patarchi una dimostrazione di congratulazione per la sua recente nomina a cavaliere della Corona d'Italia. Un pranzo avrà luogo la sera del 12 novembre, alle ore 19,30, al *Ristorante del Parco*. La quota fissata è di L. 7.

Le adesioni si ricevono presso: la Banca Zaione, via Venti Settembre, 70; il Circolo Porta Susa e Borgo San Donato, via Baltis, 1; la libreria Simone Lattes, via Garibaldi, 3; da G. Poesio, via Santa Teresa, 7, e presso M. Tabnone, via Lagrange, 23.

Ricompensa di 5000 lire

→ agli imberbi ed ai calvi ←

Si può coll'uso del vero « Mos-Balsam » donare far nascere in 8 giorni la barba ed i capelli. Vecchi e giovani, signore e signori, non si servono che del « Mos-Balsam » per avere barba, sopracciglia e capelli; poichè è stato constatato che il « Mos-Balsam » è il solo rimedio della scienza moderna, che, in 8 a 15 giorni, grazie alla sua influenza sulle papille, fa sì che i capelli cominciano immediatamente a crescere: ecco perchè noi siamo disposti a contrarre obbligazioni che nessun'altra Casa potrebbe mantenere. — Innocuità garantita.

Se ciò non è la verità noi pagheremo

5000 lire in contanti

ad ogni imberbe o calvo che si sia servito durante 6 settimane del « Mos-Balsam » senza risultato.

OSSERVAZIONI: La nostra Casa è la sola che offre una vera garanzia. — Raccomandazione e dichiarazione medica. Diffidate delle contraffazioni.

Per ciò che concerne la mia esperienza col vostro « Mos-Balsam » devo farvi noto che io ne sono contentissimo. Già dopo 6 giorni i peli cominciarono ad apparire e quantunque sottili e chiari pure erano assai forti. Dopo 2 settimane la barba riprese lentamente il suo colore naturale, e ciò non è che il buon risultato, molto visibile, del vostro balsamo.

Ringraziandovi, vi saluto distintamente: **L. K. Dr. Tverg**, Copenaghen.

Io posso raccomandare il vero " Mos Balsam ", dacchè come un rimedio infallibile per far ricrescere i capelli. Da lungo tempo ero soggetta talmente alla caduta dei capelli che avevo alcuni punti completamente calvi. Dopo essermi servita durante 8 settimane del " Mos-Balsam ", i capelli cominciarono a rinascere e sono divenuti folti e forti. Signorina **M. C. Andersen**, Ny Vestergade, 6, Copenaghen.

Un pacco " Mos ", L. 10. Imballaggio segreto. — Si spedisce contro pagamento anticipato o assegno postale. 25208M

Scrivere al più importante magazzino specialista del mondo:

Mos-Magasinet. Copenaghen. 517. Danimarca.

(Lettere affrancate con francobollo da Cent. 25, cartoline postali da Cent. 10).

I soffrivo mal di denti come pochi ne soffrono.

« Signore, Ecco due anni che faccio uso del vostro Dentol ed io, che soffrivo mal di denti come pochi ne soffrono, ho visto, dopo d'allora, sparire completamente il mio male ed oggi non soffro più niente. Io l'ho raccomandato a molti miei amici e ora non presono più farne senza.

Firmato: Ernesto X.....

Ex allievo della Scuola Politecnica, rue St-Ferreol, Marsiglia, 14 Settembre 1894. »

M. ERNEST X...

Il Dentol (acqua, pasta, polvere) è effettivamente un dentifricio e nello stesso tempo un antisettico per eccellenza e dotato di un profumo assai gradevole. — Preparato conforme gli studi di Pasteur, esso distrugge tutti i microbi cattivi della bocca; può anche impedire e guarisce sicuramente la carie dei denti, le infiammazioni delle gengive e i mali di gola.

In pochi giorni dà ai denti una bianchezza rilucente, distrugge il tartaro e lascia in bocca una sensazione di freschezza deliziosa e persistente. — Il Dentol messo puro su del cotone calma istantaneamente i più violenti dolori dei denti. Il Dentol si trova presso tutti i profumieri e presso tutte le buone case che vendono profumeria.

Prezzi: Elixir L. 1,75 - Pasta L. 1,50 - Polvere L. 1,50.

In vendita: **Torino** - Farmacia Torta - Baker - G. Gatti - G. Hermann - D. Mondo - Farmacia Taricco - Alleanza Cooperativa Torinese — **Novara** E. Ottone. — **Alessandria** - A. Alberici — **Milano** - Farmacia Rimmel - Farmacia Anglo-Germanica, via Broletto. — **Genova** - Fratelli Marengo - Profumeria Flora. — **Brescia** - Pizi Carlo.

Deposito Generale: Maison L. Frere, 19, rue Jacob, Parigi.

Basta inviare cent. 50 ai **Rappresentanti e Depositari Generali per l'Italia DOLARA e PENAGINI, 46, viale Romana, MILANO**, per ricevere franco a mezzo posta uno stupendo cofanetto contenente un campione di **Dentol**, una scatola di Pasta Dentol, una scatola di Polvere Dentol ed uno spazzolino da denti.

Telefono 13-57

Ing. CINZIO BAROSI

Corso Siccardi, N. 31 - TORINO

POMPE Centrifughe, A stantuffo, Elettriche — ad alta e bassa pressione

Rappresentanza esclusiva delle Officine 25620a

WEISE e MONSKI di Halle

DOTTOR OLIVERO

SPECIALISTA MALATTIE TUBERCOLARI

(polmoni, ossa, ghiandole, ecc.)

CURA COL METODO DI MARMOREK

Consulti dalle ore 12 1/2 alle 14 1/2 solo il **lunedì, giovedì, sabato.**

TORINO - Via Giannone, 15, piano primo - TORINO. c 24757

I SORDI ODONO

quando i cornetti acustici invisibili **"FON"** si nascondono dentro l'orecchio. Guariscono il ronzio e rapidamente migliorano l'udito. Effetto insuperabile. L. 12,50 al paio (1 non si vende). Schiarimenti gratis. — A. Marchi, via Vitruvio 32, Milano

Società Bancaria Italiana

Anonima - Capitale L. 50.000.000 versato - Riserve L. 10.000.000

Sede Sociale: MILANO

Torino, Genova, Alessandria, Chieri, Como, Cuneo, Nizza Monferrato, Novi Ligure, Pinerolo, Venezia

OPERAZIONI DELLA BANCA

SEDE DI TORINO: Via Santa Teresa, n. 11

Depositi ad interessi:

2 1/4 0/0 disponibile L. 10.000 a vista — Preavviso di un giorno per ogni diecimila lire in più.

3 0/0 disponibile L. 3000 a vista — Preavviso d'un giorno per ogni tremila lire in più.

3 1/4 0/0 Libretti di Piccolo Risparmio al portatore: disponibile L. 1000 a vista — Preavviso di un giorno sino a L. 2000. Per somme maggiori un giorno preavviso per ogni 2000 lire.

3 0/0 Libretti di Risparmio, disponibile L. 2000 a vista, con preavviso di 2 giorni L. 5000, 4 giorni L. 12.000.

3 1/4 0/0 Buoni fruttiferi per scadenza a 5 mesi.

3 1/2 0/0 Buoni fruttiferi per scadenza a 12 mesi.

Rilascio di assegni (chèques) pagabili in Italia e all'estero, di lettere, circolari di credito per tutti i paesi, acquisto di valute metalliche, divise, biglietti di Banca esteri.

Compra e vendita di Titoli di Stato, fondiari, di enti provinciali, comunali, ecc., di Società ferroviarie, industriali, sia nel Regno che dell'estero, esazione di cedole, titoli estratti al portatore e nominativi, effetti cambiari, ecc., pagabili in Italia e all'estero, servizio di cassa per conto di industriali, commercianti, Società, enti diversi, ecc.

Cassette in ferro di sicurezza per custodia di valori, oggetti preziosi, documenti, ecc., site in locale appositamente costrutto.

Condizione d'abbonamento:

Dimensioni	Prezzi
Piccole	all'anno Lire 10
Medie	» » 20
Grandi	» » 40
Grandi speciali	» » 60

senza obbligo di dichiarazione di valore.

Agli utenti cassette di sicurezza servizio gratuito di pagamento cedole esigibili in Torino.

Trasmissioni di fondi per posta e telegrafo.

Sconto di effetti cambiari pagabili in Italia ed all'estero, e warrants.

Apertura di crediti in conto corrente e accreditamenti all'interno e all'estero per importazioni. — Sovvenzioni e riporti su titoli di Stato, valori pubblici e merci.

Qualsiasi altra operazione di Banca. 1118

Grande Stabilimento di MOBILI di Celestino Giuseppe, Torino, via Venti Settembre, n. 48-51. Grande assort. camere da letto, da pranzo, salottini, entrate, 400 e più letti in lamiera e ferro e mat. Camere matrimoniali da lire 150 a 550, ecc. 510

SIGNORE e SIGNORINE 400 cappelli eleganti e moderni da L. 3 a 10. - LAURA PAVIA, via S. Domenico, 34, piano 3°. c 2575

CEDO attrezzi fabbrica sapone. — Insegno far sapone. — **A. 15, Rivarolo Ligure.** c25560G

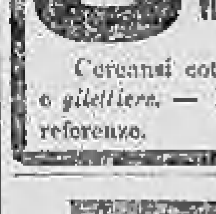
SARTORIA

di ROCCO BAJETTO

Via San Francesco da Paola, 2 (presso via Po)

TORINO

Cercansi cottimisti e giornalieri, calzoniati e *gilettiere*. — Inutile presentarsi senza serie referenze. 222



NON AVEVA IL VERO FANALE "AQUILAS", CHE PORTA IMPRESSA QUESTA MARCA LEGALMENTE DEPOSITATA E LA PAROLA AQUILAS. FABBRICA F.LLI SANT'ALFERRARA

LABORATORIO FARMACEUTICO Chiesa S. Agostino - GENOVA

Raccomandiamo a tutti gli ammalati il meraviglioso

SCIROPPO S. AGOSTINO del Frate Bonifacio dalle Palme

Preparazione concentrata di erbe medicinali secondo la formula genuina. *Purifica, rigenera il sangue*. Rinforza e solleva il funzionamento organico facendo scomparire in pochi giorni la stitichezza più ribelle, i mali di stomaco e di fegato, i catarri bronchiali e intestinali, e combattendo efficacemente le malattie dipendenti da imperfetto ricambio materiale quali la dispepsia, l'artritismo, l'arteriosclerosi, ecc.

Meravigliose guarigioni

L. 4,50 la bottiglia (per spedia. 0,80 in più). Rivolgersi al Laboratorio Farmaceutico della Chiesa di Sant'Agostino — GENOVA.

23004 **Si vende in tutte le Farmacie**

Congregazione di Carità

DI VIGNALE MONFERRATO

Concorso al posto di medico condotto dell'Opera Pia Pozzi.

Domande e documenti al Presidente entro il 30 novembre p. v.

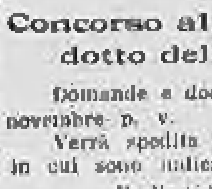
Verrà spedita agli aspiranti copia del Capitolato in cui sono indicati i documenti da presentarsi.

Il *Presidente*: CONTE CALLORI.

24660 Il *Segretario*: P. CASTELLANO.

MALATTIE SEGRETE

CAPSULE DI SANTAL SALOLE EMERY



Conosciute universalmente come il più potente antiblenorragico in virtù dell'unione del *Sandalo* purissimo al *Salolo* vero antisettico delle vie urinarie.

Non temano le artificiose insinuazioni della concorrenza. — Guarigione rapidissima. — *Guardarsi dalle imitazioni*.

Deposito Gen.: Stabilim. Chimico Farmaceutico C. SONAVIA & F.-B. NEGRI e C. - BOLOGNA. — *Vendita in tutte le Farmacie e Drogherie*. 17621

SALDATURE AUTOGENE - OFFICINA RIPARAZIONI

Sede centrale, Torino, via Tarino, 7. — Brevetti « L'air liquide ». Ripristino integrale macchinario rotto. Specialità saldature in *ghisa*, (banchi, cilindri, puleggie, ecc.), *alluminio* (carter, ecc.), *bronzi*, *rame* (caldaie, tubazioni), ferro. Esclusività per l'Italia della vendita del *chalumeau* a gas illuminante ed ossigeno gradi 2700. 25663

Per Fanciulli Deficienti

(Frenastenici)

Istituto Educativo in VALPERGA CANAVESE

Chiedere programmi alla Direzione corso Francia, 7.1, **Torino.** c23766

GABINETTO MAGNETICO

TORINO via Lagrange n. 27, p. 1, la Sonnambula dà Consulti di malattie e curiosità di presenza o di corrispondenza. c25567

ERNIE

Erniosi non lasciatevi ingannare da coloro che vendono Cinti che a nulla servono, che non contengono perfettamente le ernie, che non vi danno alcuna speranza di guarigione. E neppure lasciatevi operare se non siete più che sicuri dell'abilità dell'operatore. Ricorrete invece ai Cinti del **POLICONSULTORIO MEDICO**, Via Palestro, 3, **MILANO**, i soli che godono la fiducia e la preferenza da parte così dei medici come degli erniosi e che sanno verano migliara di guarigioni. **GRATIS** si spedisce opuscol illustrato con oltre 100 vignette a chi lo chiede con cartolina doppia (lasciando la risposta in bianco) al POLICONSULTORIO MEDICO, Via Palestro, 3, MILANO. A chi rimette invece Una lira, anche in francobolli, l'opuscolo suddetto si spedisce in busta chiusa, come lettera, senza intestazione e senza segni di provenienza. La lira si può poi dedurre dall'importo del Cinto prescelto.

STUFE E CUCINE

Americane e Caloriferi

VENDO E AFFITTO

GILETTI - Corso Duca Genova. c 23474

PRESERVATIVI

tutti per uomo e signora. Listino gratis - A. Marchi, Via Vitruvio 32 - Milano.

OFFRESI esclusività apparecchio per *réclame* vendita automatica cartoline illustrate, guide, campioni, piccoli oggetti. Mobilino elegante, utile, adatto camere d'alberghi, caserme, portinerie, ecc. Sfruttabile dappertutto. Richiede poco capitale, bisogna se concessionario intelligente. Produce 4000 mensile. Lavoro facile, portata di tutti. Allargamento successivo cogli utili. Situazione indipendente. — Chiedere prospetto a « Nécessaire Murale », Palazzo Giganti, Genova. 25367 C

"PICCOLI AVVISI,,

Annunzi di indole commerciale	centesimi	20 ogni parola
Annunzi di carattere privato	»	15 » »
Altri Annunzi	»	10 » »

(Minimo dieci parole).

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

MUNICIPIO di Laigueglia. Da rilevare e da impiantare la farmacia Municipale sussidiata, a regime volontario rinunzia titolare. — *Il Sindaco* V. Ugo. c 25523

SIGNORE diligente tratta affari di qualsiasi importanza. — Scrivere cassetta N. 66 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 25907

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CONTABILITA' — Corso accelerato lezioni pratiche. — *Studio Ragioneria*, via Bogliano, 3. c 25630

PROFESSORESSA André, via Maria Vittoria, 18, Lezioni, conversazioni, traduzioni francese. c23454

Offerte d'impiego. 1

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CASA bancaria cerca giovane apprendista. — Scrivere cassetta 44 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25744

CERCASI abile meccanico pratico riparazione macchine cucire e macchine maglierie, per importante stabilimento. — Scrivere signor Dominioni, via Solferino, 41, Milano. c 25777 M.

CERCASI abile dattilografa stenografa per Soc. Anonima, preferiamo conosca francese, inglese. — Cercasi anche fattorino. — Rivolgersi via Pescarita, N. 19, dalle 10 alle 12. c 25641

CERCASI signorina dattilografa corrispondenza italiano, francese, bella calligrafia. — Remy, posta. c 25661

CERCASI abile calderaio, pratico saldatura autogena. — Dirigersi via Bussolo, 3. c 25630

CERCASI operaia capace assumere direzione laboratorio biancheria per uomo (colli - camicie) da impiantarsi fuori Torino. Offerte e referenze Torino, E. 110, Posta. c 25618

CERCASI per aiuto magazzino giovane robusto, circa anni sedici — esclusi meccanici. — Presentarsi Ditta Borda e Vaccarino, via Rubilant, 5, Torino. c 25741

COMMESSA seria, abile confezioni signora, abbia occupato uguale posto Casa primaria, cerco subito. — D. Capredoni, via Carlo Felice, 12, Genova. 25603 G.

CORRISPONDENTI collaboratori cercansi erunque giornale cinegelino. — Casella postale N. 555, Genova. 25605 G.

FAMIGLIA generosa domiciliata Torino cerca abile cuoca o cuoco che conosca bene cucina genovese: esigonsi buone referenze. — Scrivere cassetta N. 64 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25664

GEOMETRA, ingegnere, giovane, che disponga venti-trenta mille, associerei avviatissimo studio professionale. — Scrivere cassetta 38 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25713

PORTINAIO senza prole è cercato da palazzina signorile, obbligo lavare e senza baffi, preferenza a domestico con ottime referenze. — Scrivere fermo in posta, G. D. E. 185, Torino, prima del 25 corr. novembre. 25731

RICERCANSI buoni minatori e boscaiuoli. Giornata L. 5 — secondo merito. Viaggio rimborsato metà dopo un mese di lavoro, metà al secondo. Quattro mesi da perforare nel medesimo tracciato. Durata del lavoro tre anni. — Scrivere amministrazione del giornale *L'Unione*, Tunisi. 25552 M

STABILIMENTO ricerca portinaio ex-carabiniere, ammogliato, senza prole. — Casella postale, 302. c 25669

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CORRISPONDENTE contabile, italiano, francese, tedesco, trentatreenne, disponibile. — Rubella, via Zucca, 12. c 25814

DISEGNATORE diplomato Meccanico ed Elettrotecnico cerca occupazione. — Scrivere cassetta 67 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25910

GIOVANE trentenne, ora impiegato fra mezzo Germania e Belgio, in qualità di capo cardatore, causa clima insopportabile, cerca impiego di suddetta professione in Italia, preferirebbe se in Piemonte. — Scrivere cassetta 71 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25646

STUDENTE universitario occuperebbesi in Torino, preferibilmente presso Collegio contro vitto. — Renio, fermo posta. c 25604

VENTISETTENNE, licenza tecnica, ottime referenze, impiegherebbesi subito. All'uopo cauzione. — D. E., posta, Torino. c 25634

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CARTOLERIA via Garibaldi, angolo piazza Statuto, cedesi causa crescente sviluppo nuova azienda. — Rivolgersi Tipografia, via Passalacqua, 4, Torino. c 25615

CERCASI direttore fabbrica caramelle, pastiglieggi, affini, eventualmente con piccolo capitale, per assumere buona fabbrica Lombarda. Occorre referenze, condizioni. — Scrivere Ro, Corso Maggiore. 25680 M.

FARMACIA Torino vendesi 3000, buon affare. — Dolò, via Galliari, 19. c 25154

FARMACISTI — Causa salute rimetto Torino avviata farmacia. Buona posizione. — Reddito netto oltre 18.000. — Prezzo 55 mila. Contratto conveniente per due soci. — Scrivere, fiduciosi, cassetta 57 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25669

NEGOZIO, mobili e merci da rimaltare sul corso Duca di Genova, N. 11, con ampio retrobottega e cantina. — Rivolgere le offerte all'avv. Richetti Alberto, via Consolata, 1, piano terreno. c 25704

RIMETTONSI fuori Barriera Milano, Vanchiglia due grandi Magazzini vino. — QUARTERO, Vanchiglietta, 1. c 25506

300 MILA cercansi per impianto Industria Meccanica (Specialità articolo grande consumo, collocazione garantita. Utile netto 20 0/0. — E. M. R. 15, posta, Genova. 25836 G.

6000 cerco mutuo 5 0/0 prima ipoteca sopra stabile. Rifiuto anonimi intermediari. — Scrivere cassetta 60 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25781

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti e acquisti. 4

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CAUSA divisione, casa, lordo 16.700, aumentabili vendesi 5 0/0. — Avvocato Reyneri, via Garibaldi, 22, dalle 17 alle 18. c 25701

COMPREREI casa sui 100,000. — Fermo posta, Z. A. Z., Torino. c 25529

FABBRICATO industriale vendesi Borgo San Salvatore. — Scrivere cassetta 45 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25652

PALAZZINA appena ultimata, con annesso giardino, elegante, artistica, munita di tutto il *comfort* moderno, vendesi in sito incantevole provincia di Cuneo. — Scrivere cassetta 45 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25745

VENDESI tenuta fertilissima, in pianura, provincia di Cuneo, giornate 200 circa; reddito netto garantito 4 0/0 sul capitale impiegato. — Rivolgersi Studio Avv. Massimo Scoti, via Orfane, 2, Torino. Telefono 23-61. 25456

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI presente, via San Quintino, 26, alloggio secondo piano, 7 vani, gas, calorifero. 25910

DA RIMETTERE anche subito, con forza motrice o senza, locali uso industria o negozio. — Via Nizza, 64; via Nizza, 55; via Sant'Anselmo, 21. c 25715

SUBAFFITTASI condizioni vantaggiose splendido alloggio d'angolo, esposizione mezzogiorno, levante, ponente, 14 locali, ascensore, luce elettrica, gas. Riscaldamento vapore. — Corso Siccardi, 18. c 25256

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI subito camera mobigliata, con più 2 letti, nelle vie adiacenti via Maria Vittoria, piazza Vittorio Em., via Po, ecc. — Scrivere cassetta 61 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25878

SIGNORE serio cerca camera mobigliata, molto pulita, bella, tranquilla posizione; eventualmente con pensione famigliare. — Indirizzare offerte, indicando prezzo camera, servizio, I. B., fermo posta. c 25851

STUDENTE ingegneria, serio, studioso, cerca camera ammobigliata, soleggiata, ariosa, presso distinta famiglia. Indicare prezzo. — Scrivere Erasmo Corte, fermo posta. c 25650

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CASA Carboni Genova cerca rappresentanti in Piemonte e Lombardia per vendita carboni fossili. — Scrivere, indicando referenze, cassetta 94, presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 25606 G

CERCASI da importante Casa vini Marsala viaggiatore abile conosca clientela Piemonte. Inutile offrirsi senza requisiti e informazioni 1.o ordine. — Scrivere cassetta 3 G. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25494

SIGNORE cercansi città provincia introdotte clientela privati affidare rappresentanza camiciotte per signora. — Scrivere cassetta 56 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25567

Annunzi vari

Carattere privato cent. 15 per parola - Min. 10 parole.

AUTOMOBILE 12-16, elegantissima, porteuse automatica, vendo, cedo, affitto garage. — Bocamico, posta. c 25917

CAMERA letto mai nuova, stile moderno, vendesi, prezzo mite, causa trasloco. — Via San Domenico, 16, portinaio. c 25947

CAUSA partenza vendo pianoforte marca coda tedesco. — RIGALDO, corso Emilia, 11. c 25611

OCCASIONE favorevolissima. Da vendere elegante mobilio con macchinario completo per bar. — Scrivere Cassetta 36 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25643

SIGNORINA ventunenne, serissima, colta, affettuosa, di bella presenza, causa dissesti finanziari, desidererebbe conoscere Signora attempata, ricca, che volesse aiutarla scopo relazione. — Ritiro il 15 corr. a M. M. de Marsae, 100, posta, Torino. c 25635

VENDONSI buonissime condizioni due cavalli irlandesi sani, senza difetti, abituati pariglia. — Scrivere cassetta 67, presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 25576

CARLO. Fin quando cattarcio Milano? Siete libera? Scrivetemi (attenetevi tariffe *H. V.*). c 25665

DISTINTISSIMA Signora, uno sola, osservata circonvallazione marroni, seguita via Roma, tramvai, gatto, prego vivamente scrivere modo concesso. — Serissimo 0 50, posta. c 25005

LINA. Riuscirti stregarmi. — Assente dieci giorni circa, preavvisarti mio passaggio costà, viaggiare assieme. Scrivimi posta Firenze. c 25907

ROVINA dua 1314 — Lettera!!.... Celiatori!? Vilanate costante. Confermati proposito, benchè adesso. c 25656

TENENTE, Viepiù amandoti, scongiuroti sollieva scrivendomi, concessi ora prudenza. Ardentissimi. c 25649

TRIFOGLIO. Il mio intimo saluto tornando a te, che porti a te tutta la viva, calda espressione mia risolutissima per cuore lettorina di sabato con i miei più ardenti ed innamorati Li.... c 25909

4321. Da diversi giorni manca di tue notizie. Perchè non mi scrivi? perchè così farmi più soffrire? Eppure certamente avresti potuto farlo! Aspetto ansiosamente tuo ritorno, se tardi fare possibile raggiungerti subito. Affettuosissimi. c 25648